

**Sperimentazione animale, la parola ai ricercatori**  
Pulcinelli pag. 18

**Caro Faber ti scrivo firmato Don Gallo**  
pag. 17



**Peter Stein e la sua Aida russa**  
Petrignani pag. 19

# U:

# Renzi-Cav, il governo balla

- **Oggi l'incontro con Berlusconi nella sede del Pd** ● **Il segretario: «Vogliono fermarmi, ma non mollo»**
- **Minoranza in subbuglio. Ncd, Sc e Popolari per l'Italia: rischio crisi** ● **Letta: «Non favorire Grillo»**

Alta tensione nel governo. L'incontro Renzi-Berlusconi, fissato per oggi nella sede Pd, agita gli alleati e la minoranza dem. Rischi di crisi? Il segretario del Pd: «Vogliono fermarmi, ma non mollo». Letta: attento a non fare favori a Grillo. «Ma una soluzione si troverà».

FUSANI LOMBARDO ZEGARELLI  
A PAG. 2-5

«Chi mi attacca ha altri fini»

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI

«Chi continua a dire che se facciamo la legge elettorale anche con l'accordo di Forza Italia salta il governo non sa di cosa parla». Mentre da Roma sale in treno verso Milano, atteso alla prima puntata della nuove Invasioni Barbariche, Matteo Renzi non nasconde il fastidio per gli attacchi continui.

SEGUE A PAG. 2



## Russia, terrore a 20 giorni dai Giochi

Doppio attentato nella capitale del Daghestan mentre a Mosca parla Putin: «Garantiremo la sicurezza a Sochi»  
Nuovo affondo sui gay: «Lascio in pace i bambini»  
DE GIOVANNANGELI A PAG. 12

L'INTERVISTA

## Violante: doppio turno di coalizione la via migliore

«Vediamo il testo della proposta. Il modello spagnolo non garantisce una maggioranza; quindi il secondo turno di coalizione è un rimedio a questo limite, fermi restando altri difetti». Così Luciano Violante in un'intervista a L'Unità.

ZEGARELLI A PAG. 3

## Bersani, prognosi sciolta. Il premier in visita all'ospedale

A PAG. 2

## Ma la Spagna è lontana

L'ANALISI

GIANFRANCO PASQUINO

Naturalmente, il sistema elettorale spagnolo non è affatto come ve l'hanno raccontato e, nella misura in cui esiste, il modello spagnolo si basa su strutture e meccanismi in parte inimitabili in parte raccomandabili. In Spagna, la maggioranza, non tutte, delle circoscrizioni eleggono da tre a sette deputati, ma Madrid, Barcellona e Valencia (qui, leggete, Roma, Milano, Napoli) ne eleggono quasi trenta.

SEGUE A PAG. 2

# Disoccupazione, la «ripresina» non basta

- **Bankitalia vede segnali positivi per l'economia ma non per il lavoro**
- **Cgil approva l'accordo sulla rappresentanza, solo la Fiom vota contro**

Cresce l'economia ma anche la disoccupazione. Il paradosso lo spiega Bankitalia nel suo rapporto trimestrale: la ripresa è in corso ma è ancora insufficiente per attirare investimenti e creare posti di lavoro. E quest'anno la disoccupazione salirà al 12,8%.

DE MATTIA FRANCHI A PAG. 9-10

Staino

GRILLO DICE NO A VATTIMO CANDIDATO EUROPEO.

FAMMI SEGNARE LA DATA: PRIMA MOSSA COMPRENSIBILE DEI 5 STELLE!



CAMPANIA

## Quel caldo anomalo nella «Terra dei fuochi»

- **In campagna registrate temperature sopra i 50°**

NESPOLI A PAG. 14

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## Schiaffi «a fin di bene»

LA DIREZIONE DEL PD NON ERA ANCORA CONCLUSA CHE GIÀ IL GIRMI TELEVISIVO la spargeva triturrata dappertutto. Brandelli di Renzi, Cuperlo e Fassina rappresentavano plasticamente la grande tensione (detta anche grande bruttezza) che strapazza noi spettatori, sempre tentati di dire la nostra. Tipo: «Matteo, devi proprio essere così brutale nei confronti del premier, che, in fondo, è anche lui del Pd?». Poi però arrivano i renziani e vanno da Vespa (che ghigna orribilmente) a rassicurare: non si tratta di far cadere il

governo, ma solo di dargli una spinta nella direzione giusta. E sembra un po' come quando i genitori picchiano i figli, ma per il loro bene (e chissà che cosa farebbero se fosse per il loro male).

Certo, la tensione della comunicazione politica non si può interrompere; un po' come la corrente elettrica che ha due poli e non sappiamo che cosa succederebbe, per dire, alla lavatrice se i poli fossero tre, come ora in politica. Ma sappiamo per certo di che cosa è capace Berlusconi, un uomo che, se lo conosci lo eviti.

AMERICA

## Datagate, Obama ridimensiona la Nsa

- **Il presidente riforma l'agenzia: «Più controlli»**

ARDUINI A PAG. 13

## La sindrome di Gioia Tauro

IL COMMENTO

PIETRO GRECO

Il ministero degli Esteri non ha fatto in tempo ad annunciare che il porto per trasbordare le armi chimiche siriane da una nave da carico danese alla nave americana Cape Ray è quello di Gioia Tauro, che è già partita la protesta di sindacati e cittadini.

SEGUE A PAG. 7



**CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.**

E CONTINUA A FARLO.

FINO AL 30 APRILE 2014

**CONAD**  
Persone oltre le cose



## POLITICA

# Renzi vede Berlusconi. «Mi ostacolano

- **Oggi il faccia a faccia sulla legge elettorale nella sede del Pd: ci saranno anche Gianni Letta e Guerini**
- **Il segretario irritato per gli «attacchi strumentali. Se Letta cadrà non sarà certo per il modello spagnolo»**

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

SEGUE DALLA PRIMA

Il segretario Pd trova strumentale certe argomentazioni («vuol far cadere Letta») contro il suo tentativo di portare a casa una riforma elettorale coinvolgendo Berlusconi e portando Forza Italia a dire sì anche al superamento del Senato e delle province e alla riforma delle Regioni. «Mi hanno votato per questo» twitta lamentandosi che «molti cercano di frenare», ma assicurando che non per questo ha intenzione di fare passi indietro: «io non mollo».

Col Cavaliere si vedrà oggi pomeriggio alle quattro a Roma nella sede del Pd del Nazareno come ha annunciato lui stesso da Daria Bignardi. Ci sarà anche Gianni Letta (e Lorenzo Guerini accompagnerà Renzi). Una prima volta assoluta, che non farà mancare le polemiche. «Non è la prima volta che Berlusconi incontra i segretari del Pd. - spiega Renzi -. Ma lo incontro non perché non cosa fare, ma perché siamo a un bivio. O la classe politica romana organizza un suicidio di massa oppure finalmente facciamo davvero le riforme e quindi si fanno anche con l'opposizione».

Prima Renzi a Firenze incontrerà la segretaria di Scelta Civica Giannini e il leader del Psi Riccardo Nencini e a mezzogiorno andrà a inaugurare delle case popolari rimesse a nuovo. Ma è dall'incontro col Cavaliere che dipendono molte cose come ammette Maria Elena Boschi, la parlamentare renziana che nella segreteria Pd ha la delega, appunto, alle riforme. «Saranno le 24 ore decisive» spiega mostrando tuttavia un certo ottimismo: «per il 27 gennaio dovremmo farcela» dice.

Renzi contesta chi lo accusa di avere troppa fretta. Sono 20 anni dice che si parla di riforme e siamo ancora al punto di partenza. E ricorda che lui dalle primarie ha avuto un mandato chiaro, da «ultima spiaggia» e quindi non può non correre. Ma su quale proposta? Lunedì Renzi ha promesso che scioglierà l'enigma davanti alla direzione del Pd che poi chiamerà a dire un sì o un no. I numeri decisi dagli elettori delle primarie dicono che non avrà problemi a farla passare dentro il partito. Più complicato avere la certezza che il voto della direzione sarà poi rispettato dai gruppi parlamentari. Soprattutto se la proposta del Pd sarà il modello spagnolo concordato con Berlusconi. Renzi mostra di non avere grandi timori. «Abbiamo votato ieri, votiamo lunedì. E soprattutto abbiamo votato l'8 dicembre» risponde Renzi a un tweet di Cerasa del Foglio che nota quanto il Pd stia ballando. I più ottimisti dai renziani calcolano che circa 2/3 di deputati e senatori non useranno il voto segreto per azzoppare il segretario. Il terzo mancante però sarebbe determinante soprattutto al Senato. Certo se finisse così davvero salterebbe tutto per aria con conseguenze inimmaginabili per lo stesso Pd perché ci sarebbe un rovesciamento della volontà espressa dagli elettori delle primarie fanno notare gli uomini del segretario. E a quel punto non sarebbe più fantapolitica un Renzi alla guida di un governo di scopo per fare le riforme. A meno che non decida di giocarsi



Il segretario del Pd Matteo Renzi incontrerà Silvio Berlusconi leader di Forza Italia FOTO LAPRESSE

tutto col voto anticipato anche con la legge proporzionale (ma con soglia di sbarramento) lasciata dalla sentenza antiPorcellum della Corte Costituzionale.

Dall'altra parte del resto non mancano, a cominciare dallo stesso Letta, quelli che ritengono che un accordo col Cavaliere certificherebbe la fine della maggioranza. Un ragionamento che ieri Renzi s'è sentito ripetere più volte durante gli incontri con vari ministri da Maurizio Lupi allo stesso Dario Franceschini che pure nelle geografie democratiche sta nella casella renziana. «Renzi sta facendo un'azione molto forte per mantenere le promesse fatte al Paese» spiega il ministro Graziano Delrio anche lui in visita al Nazareno.

Il problema è che gli alleati di governo vi vedono il rischio di produrre strappi irrimediabili e quindi chiedono un vertice di maggioranza. Riti da Prima Repubblica li definiscono dalle parti del segretario. Quel che è certo però è che dentro al Pd i bersaniani sono decisi a dare battaglia. L'assunto è che nel momento in cui Renzi siglerà l'intesa con Berlusconi siglerà anche la morte del governo Letta. In automatico. «Non andrà così» è pronto a scommettere Ernesto Carbone. «Capiamo - dice il deputato vicinissimo a Renzi - che si preferisca la palude, ma un minimo di senso di realtà suggerirebbe di trovare altri argomenti per cercare di non cambiare la legge elettorale».

Insomma per Renzi se Letta cadrà non sarà per colpa dell'accordo con Berlusconi sul sistema spagnolo. Sempre che questa sia la proposta e che non si tratti dello spauracchio per convincere Alfano (e Letta) a non ostacolare la rapida approvazione della legge elettorale. Che a questo punto potrebbe essere lo spagnolo corretto a cui sta lavorando il professore D'Alimonte: proporzionale a turno unico con premio di maggioranza e soglia di sbarramento al 5%, circoscrizioni piccole (e liste bloccate corte), ma con una ripartizione dei seggi su base nazionale come chiede Alfano.

...

**Maria Elena Boschi:**  
**«Saranno 24 ore decisive ma per il 27 gennaio dovremmo farcela»**

## La Spagna è lontana

IL COMMENTO

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Complessivamente, i deputati sono 350. Non c'è ovviamente, nessun premio di maggioranza. Le liste dei candidati sono bloccate, nessun voto di preferenza. Pensare di tradurre questo sistema in Italia aggiungendovi un premio di maggioranza già bocciato dalla Corte Costituzionale, a meno che venga previsto un secondo turno apposito, e le liste bloccate, anch'esse bocciate dalla Corte, non soltanto snatura il sistema, ma pone problemi per l'appunto costituzionali. Va subito aggiunto che la Spagna è una monarchia che non deve, quindi,

eleggere un Presidente e che ha adottato dalla Germania il voto di sfiducia costruttivo. Il Presidente del Governo spagnolo viene eletto a maggioranza assoluta dai deputati (ha spesso avuto bisogno dei voti di alcuni partiti regionali, in particolare della Catalogna) e può essere sfiduciato a maggioranza assoluta purché quella stessa maggioranza o un'altra siano in grado di eleggere un sostituto. Il Senato non dà e non toglie la fiducia. Questo meccanismo che in Italia richiederebbe una ovvia modifica costituzionale, presumo appoggiata da tutti coloro che desiderano un capo del governo forte, è positivamente responsabile, insieme all'esistenza di due grandi partiti, della notevolissima e apprezzatissima stabilità di governo e politica.

Insomma, chi vuole imitare un modello di governo, lo deve importare nella sua interezza o quasi, quantomeno nei suoi assi portanti. I sistemi istituzionali non sono supermercati dai quali si comprano i prodotti più luccicanti. Che cosa luccica agli occhi di Renzi e dei suoi disinvolti consiglieri elettorali? Che cosa attrae l'interesse di Berlusconi e dei suoi consiglieri che sanno fare qualche conto? Anzitutto, luccicantissime sono le liste bloccate grazie alle quali Berlusconi continuerà a nominare i suoi parlamentari e, dal canto suo, Renzi procederà a un repulisti complessivo la cui probabilità sta già producendo molte fibrillazioni nei ranghi dei deputati del Partito Democratico. Agli occhi di Berlusconi luccica anche e parecchio la possibilità di fare fuori

## «Patto col Cav? Cade il governo» Minoranza Pd in fermento

- **D'Attorre: «Il sistema spagnolo è invotabile»**
- **Ma Cuperlo frena: «Non è questione di coscienza»**

M. ZE.  
ROMA

«Noi il modello spagnolo non lo voteremo. Se lo scordi il segretario», sibila un deputato bersaniano a fine mattinata in un Transatlantico semideserto malgrado la ministra Nunzia De Girolamo sia venuta a raccontare la sua versione dei fatti. Alfredo D'Attorre rinforza: «Diciamocelo con franchezza, il sistema spagnolo è costituzionalmente e politicamente invotabile». E di certo non ha bisogno del voto segreto, replica a Formigoni che aveva ipotizzato scenari occulti, perché la sua e quella di diversi

altri nel Pd sarà «una battaglia a viso aperto, non fatta in maniera vigliacca. Nessuno si nasconderà dietro il voto segreto. Ma se Renzi ratifica l'accordo con Berlusconi la maggioranza finisce domani». «Mezze minacce», le definisce il renziano Ernesto Carbone, che si dice convinto che non sarà questo a far cadere il governo. Ma D'Attorre spinge sul pedale dell'acceleratore e invita il segretario a smetterla «con le caricature, non c'è nessun confronto fra proporzionalisti e antiproporzionalisti, nessuno ha proposto di tenere il sistema uscito dalla Consulta. Renzi deve avere più rispetto dell'intelligenza dei suoi inter-

locutori, non può trattarci da ragazzini con l'anello al naso. Non possiamo per fare un accordo con Verdini resuscitare in un colpo solo il Porcellum e, sul piano politico, Berlusconi. Sarebbe inaccettabile tornare alle liste bloccate». Il Pd rischia di spaccarsi come una mela, questa è l'aria che tira. Il presidente del partito, Gianni Cuperlo (riunisce la sua componente lunedì alle 13, poco prima della direzione dedicata alla riforma) ribadisce che per quanto lo riguarda resta il doppio turno la strada percorribile, «e oggi ci sono tutte le condizioni per approvarlo a larga maggioranza», ma, a differenza di D'Attorre, non andrà mai contro la decisione presa a maggioranza del suo partito una volta in Aula, «la legge elettorale non può essere un voto di coscienza, per questo la battaglia la faremo nelle sedi del Pd, per di

# ma non mollo»



Alfano e i deputati che lo hanno seguito. In circoscrizione di 3-5 seggi nessuno di loro può sognarsi di arrivare al 18 per cento circa di voti necessari. La stessa sorte avrà SEL a meno che non accetti le condizioni sicuramente stringenti dettate da Renzi per una alleanza di governo. Berlusconi può assicurare la Lega che in alcuni collegi della Padania i voti là concentrati consentiranno l'elezione di almeno una trentina di deputati. Assicurata la sparizione di Scelta civica e di Casini e scoraggiati eventuali piccoli partiti emergenti, il problema saranno le Cinque Stelle, forse in perdita di consenso. Qualcuno potrebbe anche pensare che c'è un altro serio problema. Il sistema spagnolescente non dà affatto più potere agli elettori. Nessuno può credere alla favola che il vedere le facce dei quattro-cinque candidati e potere decidere di non votarli in blocco, operazione che già sappiamo sarà rarissima, equivalga al potere degli elettori nei collegi

uninomiali, di scegliere davvero il loro parlamentare. No, la trattativa spagnolescente con Berlusconi che, intanto, incasserebbe ancora una volta e subito il riconoscimento del «principale esponente del partito a noi avverso», non deve neanche cominciare. Si torni invece al Mattarellum, sistema votato dal 90 per cento degli elettori nel referendum dell'aprile del 1993. Non attaccandogli un premio di maggioranza, assurdo su un sistema già tre quarti maggioritario. Lo si faccia come suggerito da Pippo Civati abolendo la scheda proporzionale e adottando il sistema usato per il Senato con il recupero proporzionale dei migliori perdenti nei collegi che, comunque, avranno fatto la campagna elettorale. Pochissimi saranno i necessari ritocchi ai collegi e non ci sarà nessun bisogno di modifiche costituzionali. Con il Mattarellum revisionato si può fare in fretta e bene.

fenedere quella che era una decisione data per assodata, il doppio turno. D'altra parte Renzi ha deciso di portare via la legge elettorale dal Senato proprio perché temeva che si stesse perdendo tempo per fare inciuci sul modello spagnolo», riflette a voce alta con i suoi. Rosy Bindi, membro della Commissione Affari Costituzionali alza le mani: «Vedremo quale busta, se la uno, la due o la tre, ci arriverà in Commissione». Passa un collega franceschiniano e le sfugge una delle sue battute al veleno, «ormai sono di Renzi e di governo». Stefano Fassina scivola via da Montecitorio, dice che se il segretario insegue Berlusconi di fatto la maggioranza può dirsi andata, finita, e «a quel punto gli chiederai cosa c'è dopo. Un altro governo con lui premier?». È uno del cerchio magico di Renzi a dire che anche stavolta «Matteo stupirà tutti perché presenterà un accordo con Berlusconi su uno spagnolo modificato, con liste bloccate brevi e doppio turno di maggioranza». I lettiani sono furiosi per quel giudizio tranchant sui dieci mesi di governo Letta sparato a freddo dal segretario durante la direzione. «Deve capire che non può permettersi più di fare il guascone,

adesso è il segretario del Pd, lo stesso partito del presidente del Consiglio». C'è chi riferisce anche di uno scontro piuttosto acceso tra Dario Franceschini, il mediatore per eccellenza tra i due leader, e Renzi, proprio per i toni usati in direzione e per quei riferimenti alle dichiarazioni del ministro all'epoca del dibattito sul Porcellum usate dal segretario per spiegare perché non può prescindere da Berlusconi. «Nessuna tensione, smentisco nella maniera più assoluta», assicura Ettore Rosato.

Di fatto, Areadem che si è schierata con Renzi, ma ha il suo leader nel governo Letta, è in difficoltà anche se fa del tutto per mostrare serenità, soprattutto per non prestare il fianco alla minoranza del partito che minaccia battaglia sulla legge elettorale.

Matteo Orfini non ha dubbi: «Io lo spagnolo lo voto solo se modificato verso il modello tedesco, siccome mi sembra che andiamo nella direzione opposta non lo voto, così come non voto il doppio turno». Questa la sua posizione, ma i Giovani turchi si confronteranno lunedì mattina per discuterne e capire se è possibile ritrovarsi tutti sulla stessa linea.

## IL SONDAGGIO

### «Il 56 per cento vuole che Letta vada avanti»

Il 56 per cento degli italiani vorrebbe che il governo guidato da Enrico Letta andasse avanti, contro il 44 per cento che preferirebbe invece vederlo cadere. Questo il risultato di un sondaggio diffuso ieri dall'Istituto Piepoli (al netto di un 19 per cento del campione che non si è espresso), confermato anche da un'altra indagine svolta su un altro campione. Alla domanda «Chi dovrebbe governarci oggi fra Enrico Letta e Matteo Renzi», di nuovo, Letta raccoglie il 56 per

cento, contro il 44 di Renzi.

In questo momento la fiducia degli italiani nel presidente del Consiglio al 50 per cento. Da notare che degli ultimi quattro presidenti del Consiglio Letta è l'unico ad avere mantenuto sostanzialmente intatto il proprio indice di fiducia nei primi nove mesi: nel 2007 Prodi aveva perso 39 punti; nel 2009 Berlusconi ne aveva persi 10, mentre nel 2012 Monti ne aveva persi addirittura 39. Letta, al contrario, ne guadagna 5.



# «La crisi la vogliono M5S e FI, non certo gli italiani»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Aspetta di vedere il testo della legge, Luciano Violante. Nero su bianco. «Perché le proposte elettorali vanno lette riga per riga. Sono meccanismi complessi; con una sola parola possono cambiare significato». E aspetta di capire come si affronterà tutto il capitolo relativo al superamento del Senato, «bisogna definirne la funzione costituzionale con la necessaria chiarezza». Ecco, chiarezza e precisione non sono esattamente i due requisiti più in voga negli attuali dibattiti politici. Tutto è nebuloso, tutto legato a umori e indiscrezioni, molti annunci, molti buoni propositi e troppi veti. E il Pd è in pieno subbuglio, proprio sul tema della riforma elettorale. Chi minaccia di non votare lo spagnolo e chi di battergli fino all'ultimo momento utile in difesa della proposta attorno a cui i democratici avevano già trovato un punto di caduta: il doppio turno.

**Violante, modello spagnolo, con adattamento italiano, ossia doppio turno e liste bloccate molto brevi. Questo sarebbe il patto tra Renzi e Berlusconi. Le sembra una strada percorribile per tenere insieme le esigenze dei diversi protagonisti in campo?**

«Aspettiamo di leggere il testo della proposta. Il modello spagnolo non garantisce una maggioranza, come dimostra l'esperienza di quel Paese; quindi il secondo turno di coalizione è un rimedio a questo limite, fermo restando alcuni altri difetti di questo sistema». **Compreso quello del rapporto tra eletto e elettore?**

«Esattamente. Resta inevasa una delle necessità più impellenti degli elettori italiani: poter scegliere i propri rappresentanti in Parlamento. Inoltre questo modello elettorale spazza via le forze intermedie, favorisce i localismi e, con una astuta definizione delle circoscrizioni, può avvantaggiare in modo sproporzionato le tre forze maggiori, Pd, Forza Italia, Movimento 5 Stelle».

**Un accordo sullo spagnolo equivale a una crisi di governo, in estrema sintesi, oltre a spaccare il Pd?**

«Non ho dubbi che verrà seguito un corretto criterio di confronto nel Pd, e quindi non ci sarà alcuna spaccatura. Spero che in ogni caso si tenga conto del fatto che gli italiani non hanno certamente bisogno di una crisi governo, oggi voluta soprattutto da Forza Italia e Movimento 5 Stelle».

**Il Pd ha una sua posizione "storica" il doppio turno. Resta la strada maestra?**

«Il secondo turno di coalizione, come ha detto Renzi in direzione, è l'unica soluzione per garantire una maggioranza di governo che nasca dalle urne. Nel primo turno credo che bisogna restituire ai cittadini il diritto di scegliere il proprio parlamentare. Il voto di preferenza è già previsto da anni per consiglieri comunali, regionali e per i parlamentari europei. I cittadini scel-

## L'INTERVISTA

### Luciano Violante

**«Il segretario del Pd fa bene a legare la legge elettorale alla riforma costituzionale. La scelta migliore è il secondo turno di coalizione»**



...

**«D'Alimonte ambasciatore di Renzi? Nel mondo scientifico non so se questo ruolo gli gioverà»**

## CHI L'HA DETTO?

### «Con Berlusconi bisogna parlare»

● «Renzi s'è rivolto anzitutto a Grillo che però s'è chiamato fuori, rinunciando a influenzare la riforma elettorale e rinviando tutto al web-referendum di fine febbraio, troppo tardi. A questo punto a Renzi non resta che FI, talmente mal messa da accettare qualunque diktat pur di rientrare in gioco». **Chi l'ha detto?**  
a) Oscar Farinetti  
b) Nicola Latorre  
c) Marco Travaglio  
(La risposta è a pagina 5)

gono direttamente anche il segretario del maggior partito italiano. Nessuno capirebbe perché dovrebbe essere loro impedito di scegliere direttamente il proprio parlamentare. Inoltre la seconda preferenza di genere garantirebbe una più equilibrata presenza di donne in Parlamento. Infine il voto di preferenza aiuterebbe a ricostruire un rapporto di fiducia tra società e politica».

**Renzi intende presentare il pacchetto tutto compreso, legge elettorale, riforma del Senato, costi della politica. Ce la farà?**

«Ho apprezzato molto la connessione posta dal segretario del Pd durante la direzione tra legge elettorale e riforma costituzionale. Va benissimo superare il bicameralismo perfetto, ma è chiaro che la legge elettorale non può che essere definitivamente approvata dopo questa riforma. Con l'attuale bicameralismo nessuna legge elettorale garantisce la stabilità. Inoltre occorre definire con precisione le funzioni del futuro Senato, soprattutto come interverrà nel procedimento legislativo. Una riforma politico-costituzionale di questo peso deve avere motivazioni non solo finanziarie, ma anche, e soprattutto, politiche e costituzionali».

**Che ne pensa del professor Roberto D'Alimonte, editorialista del Sole 24 ore, ambasciatore di Renzi presso Forza Italia per la legge elettorale?**

«È un eccellente conoscitore dei sistemi elettorali, ma in queste fasi gli ambasciatori sono spesso più di uno. E non so se gli gioverà, nel mondo scientifico, essere diventato emissario di una parte politica».

**Giusto parlare con Berlusconi o si rischia di rilegittimarlo?**

«È giusto parlare con Berlusconi ma non soltanto con lui. E se deve esserci un accordo non credo che questo possa avvenire contro gli alleati di governo, a meno che da parte di costoro non ci siano pregiudiziali inaccettabili. Poi gli accordi finora stipulati solo con Berlusconi non sono mai andati molto lontano. Ma Renzi mi sembra uomo accorto e sono sicuro che ha ben presente il rischio che il Pd corre».

**Renzi è stato durissimo nel suo giudizio sul governo. Secondo lei ha esagerato, come alcuni sostengono?**

«Il principale partito di governo o sostiene l'esecutivo o lo butta giù. Non può stare alla finestra a vedere cosa fa il governo e distribuire voti in pagella. Nella democrazia parlamentare ha precise responsabilità. Deve partecipare, stimolare, proporre, indirizzare».

**Il Letta bis diventa l'unica strada per non andare di nuovo alle urne?**

«La penso come Renzi: spetta al presidente del Consiglio decidere cosa vuole fare, se e quali ministri cambiare».

**La ministra De Girolamo dovrebbe dimettersi?**

«Non ne so abbastanza. Preferisco pronunciarmi sulle cose che conosco».

## POLITICA

# Letta ostenta fiducia: «Nessuno capirebbe un duello con Matteo»

● **Al segretario Pd ha detto: «Rischi di fare saltare tutto e di favorire Grillo»**

● **La visita a Bersani: «Lo aspettiamo prestissimo e in forze»**

● **Legge elettorale, il premier si dice comunque «ottimista»**

**NATALIA LOMBARDO**  
@NataliaLombard2

Dopo un giovedì infernale, finito con il faccia a faccia durissimo tra il segretario Pd che aveva appena bersagliato il governo, ieri Enrico Letta si è concesso un'ora d'aria per andare a trovare l'amico Pier Luigi appena uscito dalla prognosi riservata. «All'ospedale di Parma a trovare Bersani. A dirgli che lo aspettiamo prestissimo di nuovo in forze!», è il tweet lanciato dal presidente del Consiglio. Un modo per gettare acqua sul fuoco delle contrapposizioni «personalistiche» con l'unico elemento unificante in questo momento nel Pd, la salute dell'ex segretario.

In questo week end il governo e la maggioranza vive un passaggio cruciale. A Palazzo Chigi, «si naviga a vista» e le somme si tireranno lunedì dopo la seconda direzione Pd e, soprattutto, dopo l'incontro di Renzi con Berlusconi oggi. Ma la tensione si taglia con l'accetta tra i dem governativi e il leader che li mette in discussione. Persino un neo renziano come Dario Franceschini ha avrebbe avuto un duro scontro con Renzi, dopo la direzione di giovedì.

L'avvertimento Enrico Letta glielo ha dato a tu per tu nella cena «last minute» a Palazzo Chigi: caro Matteo, se fai l'accordo con Berlusconi sulla legge elettorale e continui a sparare a zero sul go-

verno «qui salta tutto» e, soprattutto, «dimostri di non essere stato capace di cambiare la legge elettorale, e spiani delle praterie a Grillo». Questa resta una delle due preoccupazioni principali del presidente del Consiglio.

Ieri una giornata di black out nei contatti con Renzi, l'assenza del premier alla Camera durante l'intervento di Nunzia De Girolamo lasciano trasparire la freddezza e l'irritazione, anche se per ora il caso è sospeso. Però ieri Letta ha sentito allentare l'assedio attorno a lui, perché sia dalla maggioranza che dall'interno del Pd più voci hanno avvertito Renzi che non possono accettare sia il rapporto privilegiato con Berlusconi che la conseguente scelta di un sistema elettorale, quello spagnolo, che polverizzerebbe le forze minori. Così i «piccoli», Ncd, Sc, e Popolari hanno deciso che l'unione fa la forza e, dopo l'incontro di Alfano con il presidente Napolitano, hanno reclamato un vertice di maggioranza e minacciano di aprire una crisi se Renzi arrivasse a un'intesa solo con Forza Italia. «Un buon segno», per Palazzo Chigi.

## IL CERINO

Sulla legge elettorale «il cerino è in mano a Renzi», è la posizione del premier, però è «ottimista» sulla possibilità, date le trattative in corso, di trovare un accordo «sul doppio turno dentro la maggioranza» (anche se c'è chi parla di una quarta proposta, un modello sindaco d'Italia a turno unico). Perché, secondo fonti della presidenza del Consiglio, per il sistema spagnolo il Pd «non avrebbe i numeri in Parlamento», soprattutto al Senato, col rischio di non vincere. Uno sblocco sulla legge elettorale potrebbe aprire la strada al famoso «Impegno 2014» per dare un anno di vita al governo e poi dare il via a un rimpasto, un riequilibrio (si parla di Alfano alla Giustizia

...

**Il premier confida nel pressing di Ncd, Scelta civica e bersaniani sul leader democratico**

ma a Palazzo Chigi lo escludono) o un Letta bis. Impensabili invece delle dimissioni del premier: «I governi nascono in Parlamento e muoiono in Parlamento», è il mantra lettiano. E il sondaggio di Piepoli, con un 45% di persone che pensano che il governo debba andare avanti, sono una boccata d'ossigeno.

Restano forti però le preoccupazioni. Letta lo ha detto a Renzi: «Se tu riabiliti Berlusconi, che era diventato irrilevante anche sul piano politico oltre che parlamentare, rischi di prenderti la porta in faccia come è già avvenuto», ha detto il premier ricordando che «se non fosse stato per Alfano che ha rotto con il Cavaliere il governo non sarebbe andato avanti». La «trappola» di Arcore nella quale altri sono caduti, col rischio di «non fare neppure la legge elettorale», caro Matteo. Al che «saresti costretto ad andare al voto con il sistema proporzionale», senza essere certo di vincere o di avere la maggioranza, magari dovendo tornare alle larghe intese. Un favore a Grillo, e «se il Pd è diviso viene meno l'argine ai 5 stelle» e ai populismi alle Europee.

Così ieri Letta si è preso una pausa per andare a trovare Bersani ora fuori pericolo. Volato a Milano dopo il consiglio dei ministri (nel quale è stato risolto il pasticcio insegnanti), poi per un'ora da solo con l'ex segretario. Due chiacchiere, il racconto del viaggio in Messico (sorvolando sui nuvoloni nel Pd), foto a due e battute con la caposala sui copriscarpe troppo corti per i piedi di Letta, «effetto della spending review», ha scherzato il premier, che ha poi incontrato la moglie e le figlie di Bersani, poi Er-rani e Migliavacca.

La visita a quello che considera forse l'unico vero amico è l'unica concessione al personalismo che Letta concede. Perché chi lo conosce racconta come ciò che veramente lo irrita è vedersi associato «al dualismo personalistico da prime donne», ripete sempre ai suoi, mostrare un «duello frontale tra due leader giovani, quel farsi male sulla pelle degli italiani è assurdo e incomprensibile». Non solo, è «irricevibile», per Letta, essere incasellato in una diarchia che ricorda tanto la competizione D'Alema-Veltroni.



## PARMA

### Bersani fuori pericolo, sciolta la prognosi

Pier Luigi Bersani è fuori pericolo. I medici dell'ospedale Maggiore di Parma dove è ricoverato hanno sciolto la prognosi. «Il decorso prosegue regolarmente», la Tac effettuata ieri mattina «conferma la normale evoluzione dell'iter post operatorio. Viste, quindi, le buone condizioni del paziente i medici hanno ritenuto di sciogliere la prognosi», è scritto nel bollettino medico diffuso ieri pomeriggio.

Pier Luigi Bersani è stato ricoverato il 5 gennaio scorso dopo essere stato colpito da una emorragia cerebrale subaracnoidea ed è stato operato la sera stessa nell'ospedale della città

emiliana. Dopo circa una settimana trascorsa in rianimazione, l'ex segretario Pd è stato trasferito nel reparto di neurochirurgia in un settore sub-intensivo, essendo stati esclusi danni cerebrali.

Fino a giovedì le condizioni di Bersani erano considerate stazionarie, sempre monitorate e in prognosi riservata, infatti le visite erano limitate ai familiari, ieri invece è stato permesso l'incontro al presidente del Consiglio. Nei primi giorni di degenza si era recato all'ospedale anche Matteo Renzi, che, come altre persone aveva potuto incontrare solo la moglie e le figlie dell'ex segretario Pd.

# Alfano minaccia la crisi: «Renzi al governo con il Cav?»

**S**e Renzi fa l'accordo con Berlusconi tagliando fuori noi che diciamo sì alle sue proposte, sarà crisi di governo. Con un responsabile: il segretario democrat. L'ultimatum di Scelta civica, Nuovo centro destra e Popolari arriva a fine mattinata quando è ancora in corso l'autodifesa del ministro De Girolamo. Ma è maturata durante tutta la mattinata nei dialoghi serrati, tesi e semiclandestini dentro e fuori l'aula. «Renzi ha già scritto il testo con Verdini alla presenza di un notaio d'eccezione, il professor D'Alimonte, e domani è pronto a chiudere nell'incontro con Berlusconi. Ci vogliono tagliare fuori» dicono con apprensione due deputati, uno di Scelta civica e l'altro di Ncd.

Tra oggi e martedì sarà, finalmente, tutto in chiaro. Su sistema di voto e stato di salute della maggioranza. Soprattutto, quale maggioranza. Siamo all'ultimo giro di poker. Adesso è anche questione di chi sa bluffare meglio. Magari senza le carte migliori. Servono nervi d'acciaio e occhi di ghiaccio. Il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello condisce le parole con un filo di perfidia: «Per noi Renzi può incontrare chi

## IL RETROSCENA

**C.FUS.**

@claudiafusani

**Sc, Popolari e Ncd vogliono un vertice di maggioranza con il Pd. L'ira di Alfano: «Vuole eliminare i partiti piccoli». Quagliariello: «Rischio crisi al buio»**

vuole, anche le opposizioni ma se chiude un accordo con loro che esclude la maggioranza allora fa il governo con quelle forze». Tradotto: Ncd, Sc e Popolari si sfilano dalla squadra, sarà crisi e poi delle due l'una: «O Renzi porta il paese a votare con il proporzionale puro uscito dalla Consulta; oppure fa il governo con Berlusconi e Forza Italia». Che sarebbe un magnifico risultato. Per il Cav.

Quagliariello parla al Tg3. L'ultima parola della giornata però tocca a Renzi, ospite di Daria Bignardi, che ha annunciato ai suoi, via sms, alcune importanti novità. Il ministro delle Riforme rilancia: «Prevarrà il buon senso, ne sono sicuro».

Guerra di nervi. E di bluff. C'era anche il vicepremier Alfano all'incontro Letta-Renzi di giovedì sera a palazzo Chigi, quello finito male, quello da cui Renzi è uscito gridando: «Mi vogliono fermare». Raccontano alcuni testimoni: «Il segretario democrat ha comunicato che è sua intenzione puntare su liste bloccate con un sistema maggioritario che prevede pure un premio di maggioranza. In pratica maggioritario su mag-

gioritario», il sistema spagnolo che salva tre, anche quattro poli ma uccide i partiti piccoli. «Inaccettabile» per Ncd e anche Scelta civica destinati a finire in listoni. Renzi, in effetti, è stato ancora più esplicito: «Voglio un sistema semplificato, via i partiti piccoli. Capisco il vostro punto di vista ma capite anche il mio. In cambio vi do un anno e anche di più per organizzarvi». Stesso scenario era stato prospettato poco prima a Guido Crosetto, presidente di Fratelli d'Italia.

Con queste premesse nasce a metà giornata l'ultimatum firmato da Scelta civica, Nuovo centrodestra e Popolari per l'Italia. «Chiediamo con urgenza un incontro di maggioranza per evitare che il sottile equilibrio su cui si regge il governo, anche per le tensioni interne al Pd stesso, provochi una crisi di governo al buio» scrivono Enrico Costa, Maurizio Sacconi, Andrea Romano, Gianluca Susta, Lorenzo Dellai e Lucio Romano. I tre gruppi che tengono in piedi la maggioranza parlano di «doveroso confronto in Parlamento con tutte le forze politiche sulla riforma della legge elettorale e della Costituzione che però non

può prescindere da un preliminare accordo con le forze di maggioranza». Poi, per essere ancora più chiari, ricordano a Renzi i punti delle riforme da tutti condivisi: «Il superamento del bicameralismo paritario; una legge elettorale che garantisca rappresentanza delle culture politiche, governabilità e stabilità degli esecutivi, anche attraverso un modello di doppio turno; una significativa riduzione del numero dei parlamentari». Il sistema elettorale è uno dei tre proposti da Renzi. «Lui aveva detto: liscia, gasata o Ferrarelle, abbiamo scelto Ferrarelle. Perché ora non gli sta più bene?» chiede Quagliariello che ricorda come «nel testo del doppio turno sia già stata prevista la norma transitoria in vista dell'abolizione del Senato».

Alfano è salito anche al Colle lamentando che «in questo modo si viene meno ai patti». Quagliariello in consiglio dei ministri ieri mattina ha fatto mettere all'ordine del giorno i tre ddl che teneva fermi per cortesia istituzionale: fine del bicameralismo, abolizione del Cnel, riforma del Titolo V con i limiti alle partecipate pubbliche. Dedicato a chi accusa i piccoli partiti di «immobilismo».



Il presidente del Consiglio Enrico Letta  
FOTO AP

# La difesa di De Girolamo convince solo il suo partito

● **La ministra in Aula:** «Io vittima di un complotto per avere detto dei no» ● **Il Pd:** «Sia il premier a valutare il da farsi, ma un passo indietro sarebbe opportuno» ● **Il M5S:** «Avanti con la sfiducia»

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

Ce l'ha messa tutta il ministro Nunzia De Girolamo: quaranta minuti di autodifesa serrata equamente suddivisi tra cuore e fatti, i frati dell'ospedale, le mozzarelle e i presidi sanitari del beneventano, appalti, nomine e Il8. Quaranta minuti in cui ha chiesto di «valutare tutta la situazione con onestà intellettuale» giurando un po' sulla figlia che «quando sarà grande non dovrà mai dubitare» e persino sul tricolore «a cui mi inginocchio ogni mattina entrando in ufficio».

Ce l'ha messa tutta. Ma il risultato non è un granchè. L'aula di Montecitorio che resta per tutta la mattina più vuota che piena così come i banchi del governo, alla fine non è affatto soddisfatta. Escluso il Nuovo centrodestra, il Pd mette la palla avvelenata - un'altra - nelle mani del premier Letta. E resta forte la sensazione che Nunzia De Girolamo dovrà presto fare, per scelta o per forza, un passo indietro. Cosa poi questo voglia dire nella tenuta del governo Letta, è faccenda che s'intreccia in queste ore con l'altra grande incognita, la legge elettorale, chi-la-fa-con-chi e di-che-tipo. Ma prende piede la suggestione che Benevento torni centrale e decisiva per determinare crisi politiche come ai tempi di De Mita e Mastella. Fu sempre un'inchiesta sulla sanità, che coinvolse la moglie dell'allora ministro Guardasigilli, a determinare nel febbraio 2008 la crisi del governo Prodi.

Di sicuro, quello che si è toccato ieri con mano e con gli occhi è il declino di una coppia di giovani - Nunzia e il marito Francesco Boccia (Pd) - Giulietta e Romeo del Parlamento diviso tra Montecchi e Capuleti: un tempo coppia simbolo delle larghe intese e ora alle prese con una campagna difficile da fermare.

Ma torniamo al caso. I toni sono quelli della «vittima del complotto», della giovane politica, nonché donna, che ha sempre «rifiutato le richieste di persone autorevoli» e non ha «mai sponsorizzato nessuno» e che «adesso paga tutti quei no». Raccontano dell'«impalcatura dello Stato sovvertita da manovratori



Nunzia De Girolamo FOTO L'ESPRESSO

occulti». La sostanza viene di conseguenza. «Nessun direttorio politico-partitico», rivendica la ministra. O, almeno, lei certo non mai preso parte a quel sistema così descritto dal gip di Benevento che il 27 dicembre scorso ha mandato agli arresti domiciliari quattro imprenditori e due dirigenti della Asl con l'accusa di truffa e peculato.

«Mai e poi mai - scandisce le parole stringendo tra le mani i fogli con il discorso - il mio nome è coinvolto in questa truffa che riguarda altre persone, una delle quali ha costruito il dossier abusivo e illegittimo su di me, frutto di un complotto ordito ai miei danni». Si tratta delle 27 ore di conversazioni «rubate» nel luglio 2012 con un telefonino in casa dell'allora deputato Pdl appe-

## LA RISPOSTA

● **Il virgolettato citato a pagina 3 è tratto dall'editoriale firmato da Marco Travaglio sul Fatto quotidiano di ieri**

na diventata mamma da Felice Pisapia che poi le ha consegnate al pm come fonte di prova (quindi spiate ma non illegittime). De Girolamo giura di non aver mai esercitato alcuna pressione per la licenza del bar dell'ospedale Fatebenefratelli (privato) tolta a uno zio e affidata alla cugina con buona pace, come risulta nelle trascrizioni, di «quei tirchi di frati che hanno chiesto l'avviamento commerciale». Falso che lei abbia fatto togliere la multa di qualche migliaio di euro al suo amico che fa le mozzarelle. «Mai guidato nomine di primari» e sul territorio «ho solo combattuto per il popolo che chiede una sanità migliore». Su amici e parenti assunti al ministero, il ministro rivendica il suo spoil system: «Giudicate per quello che stiamo facendo, ad esempio sono state ridotte da sette a tre le società controllate del ministero».

Spending review. Ma neppure questo convince. Il premier Letta non si fa mai vedere. Sui banchi del governo c'è tutto il Nuovo centrodestra, il vicepremier Alfano che poi si passa il testimone a Lupi. Quagliariello le resta accanto tutto il tempo. Non si vede neppure una delle amiche deputate di Forza Italia di cui pure Nunzia è stata una delle leader. La solitudine: l'altra grande amarezza. Boccia, il marito, resta tutto il tempo al suo posto in aula. Il presidente del Pd Gianni Cuperlo punta il dito sul «lato politico della faccenda che riguarda criteri di opportunità e contesto e non è tema solo giudiziario». E poi: «Sia Letta a valutare il da farsi. Ma un gesto del ministro le consentirebbe di difendere la sua onorabilità». Scelta civica, che ne ha chiesto le dimissioni, dice: «Valuti il ministro se si sente a suo agio». I Cinquestelle insistono con la mozione di sfiducia.

Ieri sera a Otto e 1/2 Nunzia De Girolamo ha tentato la sua ultima arringa. Ma diventa difficile, ora, gestire anche il caso del mercato delle bobine, le intercettazioni postume consegnate al Tg5 che raccontano del complotto di una frangia del Pd beneventano contro il sistema di potere del ministro. Dovevano servire a discolorare. Ma la pezza potrebbe essere peggiore del buco. «Quelle registrazioni sono false, i periti del pm che le hanno acquisite lo sapranno dimostrare», ha detto l'onorevole Umberto Del Basso de Caro. Che sarebbe l'altra faccia del complotto. Volano stracci a Benevento. Il problema è che sono arrivati sul governo.

## PIEMONTE

### Morgando: «Cota rinuncia al ricorso e si voti»

Roberto Cota e il centrodestra rinunciano al ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar Piemonte che ha dichiarato nulle le elezioni regionali del 2010, si torni alle urne il 25 maggio prossimo. È questo, in sintesi, il messaggio lanciato, nella direzione regionale del Partito democratico, dal segretario piemontese Gianfranco Morgando, che ha invitato il centrodestra a non mettere in atto strategie che diluiscano nel tempo la scelta ormai inevitabile di tornare al voto in Piemonte. «Anche loro si rendono perfettamente conto che l'unica strada possibile è questa», ha detto

Morgando, sottolineando nella sua relazione introduttiva che «l'obiettivo del Pd è votare per le elezioni regionali del Piemonte, il 25 maggio insieme alle Europee», anche per risparmiare alcune decine di milioni di euro. Chiamparino, è stato ribadito, esprime «la candidatura più forte, dobbiamo essere soddisfatti della sua disponibilità». Se sono quindi possibili candidature alternative al presidente della Compagnia di San Paolo, ha sollecitato Morgando, devono emergere in fretta, entro le prossime convenzioni dei circoli del Partito democratico previste dal 26 gennaio.

# Grillo boccia Vattimo, filosofo col debole per il seggio

Le «avventure di un politico trombandando», come le chiama lui stesso dal suo blog, proprio non dovrebbero finire qui. Per questo Gianni Vattimo è rimasto gelato dal tweet con cui Beppe Grillo ieri mattina ha fatto sapere che il filosofo piemontese «non è candidato né candidabile alle elezioni europee con il Movimento 5 Stelle». Indubbiamente la sua, annunciata via blog, era stata un'autocandidatura: alle prossime Europee, aveva detto il giorno prima Vattimo, correrò con i Cinque stelle, cui lo avvicinano «simpatie e solidarietà No tav, oltre che le originarie tematiche dipietriste» e l'opposizione all'«austerità napolitan-montiana». Ma con Grillo aveva parlato - assicura il professore - e l'ex comico si era detto d'accordo a patto che si sottoponesse alle parlamentarie. Di sicuro non poteva essere sfuggito al leader 5 Stelle che Vattimo è già al suo secondo mandato da europarlamentare - questo ultimo targato Idv - motivo per cui ieri, cambiando idea, lo ha dichiarato fuori gara, mentre sul web i simpatizzanti del Movimento facevano notare senza neanche troppa verve che rispolverare

## IL CASO

ALESSANDRA RUBENNI  
ROMA

«Non è candidabile con noi». Così il leader M5S mette alla porta il professore che era pronto a lasciare l'Idv, ma è già al secondo mandato

il non «nuovissimo» Vattimo sarebbe stato un bel passo falso. Certo, «uno con cui non avevo parlato è Casaleggio», riflette ora il teorico piemontese del «pensiero debole», dispensando una stiletta al duo Grillo-Casaleggio, perché «l'immagine che passa è che "più li prendiamo principianti e più comandiamo noi"», mentre «io sono un vecchio che dà fastidio». Ma ancora, l'appello di Vattimo è: io non mollo, fatemi fare le parlamentarie. In cerca di benevolenza fra i grillini, attacca pure il senatore Esposito - l'esponente Pd a favore della Tav, sul cui pianerottolo sono state trovate tre molotov - e commenta: in genere «le molotov se le mettono le vittime». La sua avventura non può finire qui. Anzi deve andare a meta. «Se vuoi fare politica è così», l'importante è vincere, dichiara apertamente il professore di filosofia teoretica che a parlare di rottamazione può vantare con fierezza la paternità del termine - era il 2002 e lui, torinese, per la metafora pensava alla Fiat mentre chiedeva di far fuori D'Alema - e che oggi da ex rottamatore non ha nessuna voglia di scivolare verso la

pensione. Con i grillini, «i più simpatici di tutto il baraccone» - li elogiava già diversi mesi fa alla radio - punta a tornare a Strasburgo, mentre non tentenna, di nuovo, a dirsi «comunista». Fede, questa, scoperta a più di sessantanni, quando ormai erano alle spalle la gioventù passata dentro Azione cattolica e le battaglie da omosessuale dichiarato nel Partito radicale. Fede rimastagli attaccata, a quanto pare, da quando con i Democratici di sinistra nel '99 arrivò per la prima volta al Parlamento europeo. Il mandato non è ancora arrivato a termine quando, è il luglio 2003, proprio dalle pagine de L'Unità, se la prende con i Ds che non lo ricandideranno nel 2004. Pochi mesi e saranno pallettoni contro «lo stile di un partito pre-stalinista o paleo-centralista», che al suo posto ha scelto Mercedes Bresso. «Capirei non mi ricandidassero in favore di Immanuel Kant, ma per una pensionanda...», sono le parole che si tramanderanno, con una Bresso costretta a far annotare: «Non sarò giovanissima, ma una decina d'anni meno di Vattimo li ho». Sono i tempi in cui affiora quel par-

ticolare fastidioso, almeno per chi pensi di mettersi in casa il filosofo, riguardo il fatto che lui al suo partito non intende versare un soldo del suo stipendio, in barba a regole e consuetudini. Consumato il divorzio, Vattimo passa col Pdc di Cossutta, poi nel 2005 si candida con una lista civica a sindaco di San Giovanni in Fiore, provincia di Cosenza, con la missione di combattere - come ricorda ancora - la «degenerazione intellettuale che affliggeva il paese». Il filosofo torinese non arriva al secondo turno. Ma nel 2009 sceglie l'Idv - mentre, ancora, si dichiara «comunista» - e torna in quel di Bruxelles. Niente imbarazzi per questi «passaggi», né per i compensi. «Prendo 6 mila euro netti al mese, rimborsi e diarie. Dormo in un albergo che costa almeno 150 euro, poi i ristoranti... 300 euro al giorno di rimborso è poca roba», racconta alla Zanzara. E i grillini sono simpatici, sì, riflette, «salvo quando sono così moralisti con questa storia della diaria, la trovo una retorica pauperistica che non mi piace. Mi sembrano questioni di grillo caprino». Forse qualcuno se ne è ricordato.

## POLITICA

# Pigliaru: in Sardegna la prima emergenza è il lavoro

DAVIDE MADEDDU  
CAGLIARI

Cagliari. Il rock dei *Guns n' roses*. E 1200 persone assiegate in una sala conferenze a sentire parlare di lavoro, pari opportunità, scuola e futuro. Quello dei giovani e quello della Sardegna che il 16 febbraio sarà chiamata a scegliere il nuovo governatore.

Parte dalla fiera campionaria di Cagliari la campagna elettorale del centrosinistra che, forte delle sue 11 liste, candida alla guida dell'isola Francesco Pigliaru, economista, docente di economia politica all'università di Cagliari. Il battesimo del pubblico, nella prima uscita ufficiale del candidato è anticipato da una colonna sonora con "grandi successi" rock degli anni '80

e '90. «Per ora il dj è stato bravo - anticipa un ragazzo con tanto di bandiera seduto nelle prime file - speriamo che il resto sia così, la sfida è importante». Ci mette un po' invece il candidato, che si presenta in jeans, camicia e maglione, a carburare e a scaldare la sala. «Sono emozionato, concentrato e motivato». L'avvio dell'intervento, anticipato da due presentazioni di 30 secondi l'una, è da lezione universitaria. Calmo e pacato. A volte anche troppo, commenta qualcuno in fondo alla sala.

Tra bandiere dei partiti e bambini che giocano negli anditi, non si risparmiano gli attacchi frontali a chi ha governato la Sardegna negli ultimi cinque anni. «Piuttosto che "Detto-Fatto", per descrivere il bilancio di cin-

que anni di governo di Cappellacci, bisognerebbe scrivere: "Detto-Fatto-Distrutto". Non sono stati solo cinque anni di disastri, ma è stato un po' peggio di questo, perché negli ultimi mesi c'è il tentativo di coprirli con proposte pericolosamente demagogiche. Sta cercando di nascondere questi disastri e il rischio è che ne possa fare altri in futuro». Nell'elenco delle cose che "non vanno" ci sono i numeri sul lavoro «560 mila disoccupati», e quel-

...

**Rock, proposte e applausi all'uscita ufficiale del candidato del centrosinistra**

li della cassa integrazione che in Sardegna è aumentata del 500 per cento, contro il «260 per cento del resto del Mezzogiorno». Quindi le idee del centrosinistra, che «sono chiare serie e credibili». Perché «la Sardegna ha bisogno di un centrosinistra che vada al governo». E poi c'è il programma. Distillato tra un applauso e l'altro.

«Abbiamo presentato un programma, ma saremo forti se diventiamo un'intelligenza collettiva». Senza dimenticare poi la questione delle emergenze. «Dobbiamo avere lo sguardo lungo: pensate a quante industrie abbiamo disperatamente cercato di tenere aperte per poi dare due lire ai proprietari. Ecco sarebbe meglio intervenire pensando anche al futuro. Occorre che la fase di disoccupazione

serva per recuperare la dignità del lavoro e per formarsi, per poter rientrare nel mercato dell'occupazione». Non manca neppure un passaggio su ciò che si dovrà fare i primi giorni di lavoro.

«Avvieremo nei primi giorni di legislatura una consultazione pubblica per capire quali sono i dieci atti legislativi percepiti come più gravosi per le imprese e mentre qualcuno parla di zone franche extragalattiche, l'unica vera riduzione fatta è quella dell'Irap, che non è un'idea dei fantasiosi consulenti di Cappellacci, ma del centrosinistra». È la sfida che parte, conclude, per «una stagione politica che abbia il coraggio di guardare diritto al bene comune, per migliorare la condizione di vita di tutti e non solo di qualcuno».

**S**aranno mille, forse duemila, le persone che gremiscono lo spiazzo antistante il castello de L'Aquila. «A testa alta» è il titolo dell'assemblea convocata dal centrosinistra cittadino per chiedere a Massimo Cialente, lo dice la senatrice Stefania Pezzopane, alla fine del suo intervento, ma lo dicono tutti quelli che l'hanno preceduto, lo studente e la commerciante, il lavoratore in mobilità dell'ex polo elettronico, il medico e il professore universitario, il consigliere comunale immigrato, «resta, resta con noi. Non mollare». Eppure, sostiene Giovanni Lolli, l'altro esponente autorevole del Pd aquilano, «questo non è il Cialente Pride ma L'Aquila Pride». Si difende non soltanto il sindaco dimissionario ma l'onorabilità di una città che non ci sta a passare per la città del malaffare, dei mazzettari, la città che non accetta che si dica dei suoi abitanti - dei terremotati, di quelli che hanno perso il lavoro ma sono rimasti, degli studenti che si sono iscritti nelle scuole dei Musp, ovvero dei prefabbricati provvisori, per restare e ricostruire - che questa è una città di ladri.

Massimo Cialente, non c'è, «sono stato in ospedale a lavorare» dice a *L'Unità*. E l'appello a restare che viene dai cittadini, dalla manifestazione? «Io lo so che L'Aquila mi ha capito, ma la mia lacerazione è come fare capire all'Italia che qui non c'è il magna magna. Che io ho subito un attacco mediatico dal Tg1 e non ho un avviso di garanzia, che è ai domiciliari un consigliere di destra che si è messo a fare il broker della ricostruzione. Che in queste circostanze, un ministro, Trigilia, ha affermato "niente più soldi a L'Aquila". Il grande errore, dice Cialente «è non essermi dato fuoco quando chiedo più regole per la ricostruzione privata, quei decreti attuativi che Barca voleva fare e Trigilia non ha fatto». È il governo, dice il sindaco dimissionario, «ad avermi licenziato».

La manifestazione, a cui partecipano gli esponenti del centrosinistra della regione, si apre con il ricordo di Rocco Pollice, lo psichiatra che si è tolto la vita nella sua casa del centro storico inagibile. Era «una persona etica - dice il suo collega Massimo Casacchia - mi fa piacere ricordarlo in una manifestazione dal titolo "a testa alta"».

È cominciata così una fine settimana cruciale per la città colpita dal sisma del 6 aprile 2009, questa sera ci sarà una nuova assemblea dei movimenti civici, con Appello per L'Aquila, L'Aquila che vogliamo (le due liste che hanno espresso due consiglieri di opposizione) che chiedono un «cambio di passo» e «di non tornare indietro», chiedono discontinuità, il superamento di accordi fatti per sommare i consensi.

Ma la folla chiamata a raccolta dal centrosinistra al governo della città non ci sta per tre ragioni: le elezioni e il commissariamento significano interrompere la ricostruzione. Parla Betti Leone, esponente di Sel, ex segretario nazionale della Cgil, l'ultimo atto di Cialente dimissionario è stato nominarla vicesindaco. «La ricostruzione sta accelerando, nei nostri uffici c'è un'aria nuova, ci sono i giovani al lavoro sulle pratiche della ricostruzione». «Tutto questo - aggiunge - si fermerebbe, con un commissario pre-



Un'immagine di Onna, uno dei paesi più colpiti dal terremoto del 6 aprile 2009 FOTO LAPRESSE

## In piazza per Cialente «Sindaco, non lasciare»

### IL CASO

JOLANDA BUFALINI  
INVIATA A L'AQUILA

**Duemila i partecipanti alla manifestazione organizzata a L'Aquila «Non ci stiamo a passare per la città del malaffare e dei mazzettari»**

### L'APPUNTAMENTO

#### Oggi a Roma si riunisce l'antifascismo europeo

Si riunisce oggi a Roma il Comitato direttivo della Federazione internazionale dei Resistenti (fir), la più importante organizzazione europea che si occupa di Resistenza e antifascismo.

L'Anpi - che aderisce alla Fir - ribadisce l'importanza della scelta di tenere a Roma il direttivo. «C'è un significato simbolico - sottolinea una nota - non solo in relazione alla centralità del luogo ed alla cospicua presenza della nostra Associazione, ma anche in rapporto alla diffuse e crescenti manifestazioni neofasciste

fettizio che può gestire l'ordinario ma non indicare le priorità per L'Aquila e per l'Italia della sicurezza degli edifici, della difesa del patrimonio culturale». Gli fa eco dalla platea Trasatti, segretario della Cgil locale: «I ladri devono andare in galera ma non è accettabile che si dica che a L'Aquila oggi ci sono 2700 cantieri aperti».

La seconda ragione sta nell'uscita di Gianni Chiodi, presidente Pdl della Regione. Dopo qualche giorno di silenzio Chiodi ha attaccato. Stefania Pezzopane, che nel doppio tendone allestito a

piazza Castello, fa l'intervento conclusivo, non ci sta: «Questo è il gioco di chi fa lo sciacallo più sciacallo». A maggio in Abruzzo si vota per la Regione. Tre assessori della giunta Chiodi hanno subito l'arresto, lo stesso studio legale del presidente è stato perquisito per le indagini su un suo collaboratore. Il presidente della Provincia Del Corvo è inquisito direttamente. «E ora si marmaldeggia su Cialente, che non ha avvisi di garanzia, che è un galantuomo, che è stato colpito mettendo in mezzo la sua famiglia?». Non solo, Chiodi, dice in platea il segretario regionale del Pd Paolucci, «si è opposto al superamento della fase emergenziale, quella in deroga alle leggi sugli appalti». Quella in cui sono maturate le vicende oggetto dell'inchiesta "do ut des".

La terza ragione è il confronto con il governo. «Con Fabrizio Barca - ricorda Stefania Pezzopane - si è costruito un processo partecipativo e si sono varate le norme che prevedono i finanziamenti anno per anno». Con Carlo Trigilia «tutto questo è stato annullato». Di qui la richiesta del centrosinistra aquilano che sia la presidenza del consiglio ad assumere le deleghe sulla ricostruzione. Ieri il ministro ha presentato la relazione annuale sulla ricostruzione e, finalmente - sottolinea Giovanni Lolli - è venuto fuori che abbiamo ragione: «Il fabbisogno per la ricostruzione 2014 è di 1200 milioni». Ce ne sono 600. Gli uffici aquilani stanno approvando progetti per 100 milioni al mese.

## Il leghista contro Lerner: «Ebreo, non mi dia lezioni»

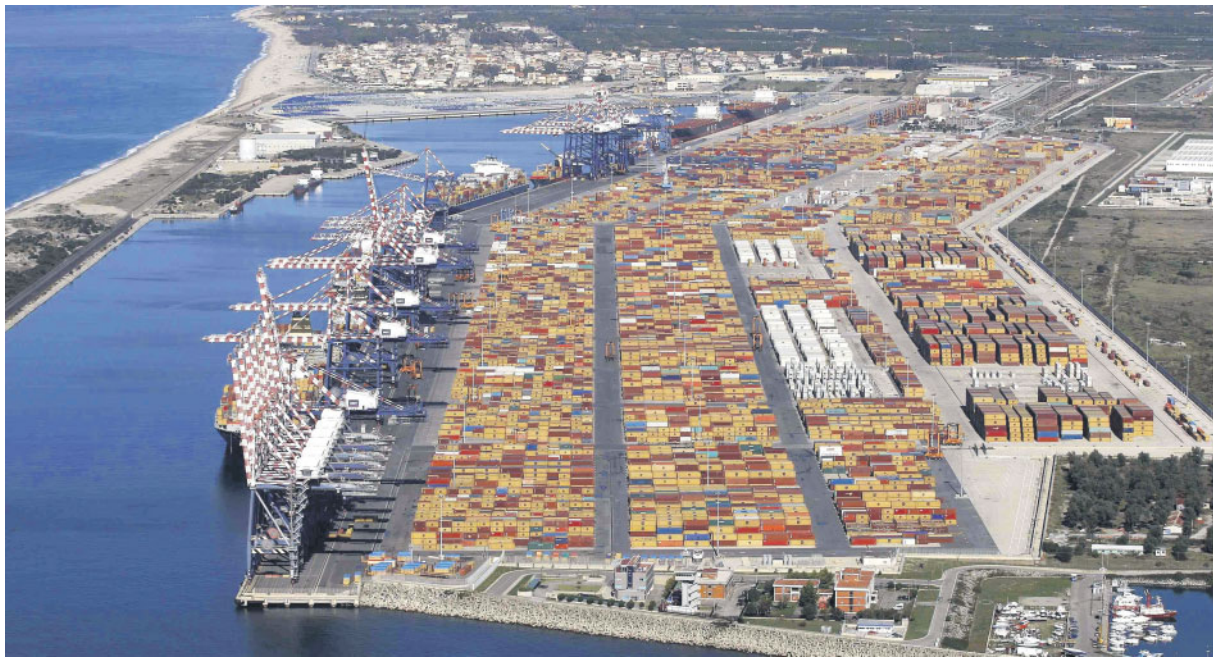
CATERINA LUPI  
ROMA

Dopo le offese all'indirizzo della ministra Kyenge, il senatore leghista Buonanno passa a insultare Gad Lerner.

Al coro di reazioni indignate per gli attacchi alla Kyenge, il giornalista aveva aggiunto la sua, attraverso un post di biasimo pubblicato sul suo blog. Nel testo Gad Lerner additava l'offensiva razzista messa in atto dalla Lega Nord come un disperato tentativo di recuperare consensi. Un'operazione bollata come ipocrita che il giornalista invitava a fermare quanto prima per evitare un'escalation di intolleranza. Buonanno infatti aveva insinuato che la ministra fosse stata nominata solo perché «di colore», aveva parlato di favoritismi fatti agli immigrati nel nostro Paese e di «razzismo all'incontrario», tingendosi poi il volto di nero, mentre era in Aula, per protesta.

E a Buonanno non sono andate giù le affermazioni di Lerner, tanto che, in un'intervista rilasciata al quotidiano *Liberio*, il senatore dice testualmente: «L'Italia ha il dovere di risolvere prima i problemi della sua gente. E poi guardi, non prendo certo lezioni da gente come Lerner... Quell'ebreo...». Invitato dal giornalista alla moderazione, Buonanno non indietreggia ma rincara la dose: «È un ebreo perché si vanta di essere ebreo, mi pare. Ci racconti Lerner di quello che fanno ai palestinesi. Non mi pare si facciano tanti problemi con loro». Per concludere: «Può aggiungere che quel Lerner è anche un radical chic al soldo di De Benedetti? Guardi, quello è un tirchio pieno di quattrini che fa il comunista». Gelida la replica di Lerner dal suo blog: «Per il momento non ho aggettivi né commenti da aggiungere. Semmai attendendo quelli del segretario leghista Salvini che ha sdoganato la campagna di diseducazione di massa in corso». Nel frattempo sono arrivate le scuse del solo capogruppo leghista alla Camera, Giancarlo Giorgetti.

Preoccupato il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche Italiane Renzo Gattegna: «L'ignoranza del deputato leghista Gianluca Buonanno è spaventosa - dice - e Lega è corresponsabile se non interverrà in modo adeguato». Su Twitter anche la solidarietà di Nichi Vendola al giornalista. «Caro Gad Lerner - ha scritto ieri il leader di Sel - il razzismo è sempre stata la bandiera dei vigliacchi, la fede degli ignoranti, l'arma degli inetti».



Il porto di Gioia Tauro in una veduta aerea FOTO REUTERS

# Gioia Tauro, Palazzo Chigi adesso convoca i sindaci

- **Armi siriane, dopo le proteste il governo incontrerà gli amministratori locali lunedì a Roma**
- **Le assicurazioni dei ministri e dell'Opac: «Controlli costanti e preparazione, non c'è rischio»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Roma prova a placare l'ira dei sindaci della Piana. E a rassicurarli. La scelta del porto di Gioia Tauro per il trasbordo delle sostanze chimiche trasportate dalla Siria è stata operata, oltre che per le sue caratteristiche, anche in virtù delle informazioni e delle indicazioni fornite dal Comandante del porto circa la fattibilità tecnica dell'operazione. Lo spiega Palazzo Chigi in una nota precisando che la scelta ha tenuto conto anche del fatto che il porto di Gioia Tauro attualmente già svolge attività di «trashipment» di merci pericolose classificate 6.1. Negli anni 2012-2013 il porto di Gioia Tauro ha movimentato 3.048 container contenenti sostanze tossiche 6.1, per un totale di 60.168 tonnellate.

## PUNTUALIZZAZIONI

Il carico da trasbordare da nave a nave senza sbarco a terra e senza stoccaggio è costituito da circa 60 contenitori da 20 piedi contenenti merci pericolose appartenenti alla classe 6.1 (materie tossiche), classificazione in base al codice internazionale relativo al trasporto di merci pericolose adottato dall'Organizzazione marittima internazionale. Si tratta quindi di materiale appartenente alla medesima classe di altre materie tossiche tratta-

te in via ordinaria nel porto di Gioia Tauro. La sicurezza per sostanze tossiche 6.1 - spiegano da Palazzo Chigi - è data dal sistema di packaging che avviene nell'assoluto rispetto delle norme internazionali in materia. Nel caso specifico il packaging viene effettuato da personale siriano addestrato all'uopo in Libano da funzionari dell'Opac (Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche) che ne ha certificato la preparazione. Ispettori internazionali (non siriani) dell'Organizzazione vigileranno sulle procedure di packaging che prevedono tre strati di imballaggio. Una volta imballate le sostanze verranno caricate in appositi container totalmente stagni (come previsto dalla normativa internazionale). Prima del carico sulla nave danese è previsto il controllo da parte del Comandante delle certificazioni rilasciate dall'Opac, la quale ha assicurato una costante vigilanza nel corso delle navigazioni per verificare l'insussistenza di fuoriuscita di sostanze. Nel porto di Gioia Tauro sarà, ovviamente, assicurata la necessaria vigilanza di security, sia lato terra che lato mare, per tutta la durata delle operazioni. Ispettori internazionali dell'Opac, con tecnici del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e funzionari del Ministero degli Affari esteri, nonché con rappresentanti danesi e americani faranno prossimamente

un sopralluogo nel porto di Gioia Tauro.

Nessuna forzatura, dunque. Tanto meno una messa a rischio delle popolazioni locali. Letta convocherà a Palazzo Chigi tutte le parti coinvolte nella vicenda delle operazioni di trasbordo delle sostanze chimiche trasportate dalla Siria. Al vertice di lunedì parteciperanno il presidente della Regione Calabria Giuseppe Scopelliti, i sindaci dei Comuni di Gioia Tauro, Renato Bellofiore, e di San Ferdinando, Domenico Madafferi, il presidente dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, Giovanni Grimaldi, il comandante della Capitaneria di Porto di Gioia Tauro, Davide G. Barbagiovanni Minciullo, e l'amministratore delegato di Mct, Domenico Bagalà. A comunicarlo è la presidenza del Consiglio in una nota.

«Le operazioni deve essere fatte in porto e non in alto mare, proprio per farle in sicurezza, con persone esperte. Ci sarà una nave danese, una nave americana. Parliamo di recipienti che venivano dalla Russia e sono stati riempiti in Siria, sono ovviamente chiusi, con all'interno sostanze di classe 1, cioè tossiche, utilizzate per armi chimiche, ma le persone che stanno lì sono esperte, siamo garantiti dalla presenza di esperti e tecnici dell'Opac, per evitare qualsiasi rischio». A sostenerlo è Ferruccio Trifirò, unico componente italiano del Comitato scientifico dell'Opac (Organizzazione mondiale per la distruzione delle armi chimiche) a «Prima di tutto», su Rai Radio 1, in merito al trasbordo di armi chimiche dalla Siria nel porto di Gioia Tauro. «Non è un'operazione complessa, il trasbordo di recipienti - aggiunge -, va fatta naturalmente con attenzione e meticolosità, ma non è pericolosa».

## La sindrome Nimby e la trasparenza che manca alle istituzioni

PIETRO GRECO

SEGUE DALLA PRIMA

Gli anglosassoni la chiamano «sindrome Nimby»: not in my backyard. Non nel mio giardino. Nella sua forma più tenue è la risposta a chi ti chiede di correre un rischio in nome di un beneficio che non riguarda solo te, ma è diffuso e piuttosto indefinito. E tu rispondi: perché proprio io? La sindrome svanisce non appena hai sufficienti rassicurazioni e/o un beneficio tangibile. Nella sua forma più acuta, invece, prevede un dialogo tra sordi e un una lunga ed estenuante controversia.

La «sindrome Nimby» è diffusa in molti Paesi, soprattutto quelli più ricchi e democratici, dove la domanda di qualità ambientale e di minimizzazione del rischio è massima e la possibilità di far valere le proprie ragioni concreta. In Italia, tuttavia, la «sindrome Nimby» è particolarmente presente e persistente. Una vera e propria epidemia. Non c'è scelta di una qualche autorità pubblica che compunti un qualche rischio, reale o anche solo percepito, che non produca un'immediata e dura reazione da parte delle popolazioni interessate. Una reazione alimentata da un'informazione mediatica gridata e spesso falsa.

Perché succede questo? La risposta più scontata, ma meno profonda, è: perché gli italiani non hanno cultura scientifica. Non hanno una cultura del rischio.

Reagiscono con la pancia, invece che con la testa. Non è vero. La risposta più vicina alla realtà è: gli italiani, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia ma non solo nel Mezzogiorno d'Italia, non hanno fiducia nelle istituzioni. Non si sentono rassicurati, neanche se a rassicurarli nel caso di Gioia Tauro sono non solo ministri come Emma Bonino, ma anche rappresentanti delle istituzioni internazionali, come Ahmet Uzumcu, direttore generale dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac).

Hai voglia a dire che il trasbordo avverrà da nave a nave, con le massime garanzie di sicurezza. Che a Gioia Tauro non verranno stoccate armi chimiche. Che il porto è bene attrezzato per operazioni analoghe e che nel corso dell'anno di operazioni con sostanze pericolose ne avvengono a decine. I calabresi non ti credono. Proprio come non ti crederebbero i piemontesi o i veneti. Perché non hanno fiducia nelle istituzioni. E non hanno fiducia nelle istituzioni non solo perché molto spesso (troppo spesso) sono stati ingannati. E condizioni di rischio reale - vedi la

Terra dei fuochi in Campania, l'Ilva di Taranto o Casal Monferrato - si sono protratte a lungo (troppo a lungo) senza essere sanate. Ma i cittadini italiani non si fidano perché le istituzioni si comportano molto spesso (troppo spesso) con poca trasparenza. Non amano affrontare il problema in pubblico, ma preferiscono o rimandarlo *sine die* o risolverlo in separata sede e con qualche astuzia. In tutti i modi, tranne che con l'unico farmaco che può curare la «sindrome Nimby»: la trasparenza e la compartecipazione. Trasparenza significa mettere in chiaro tutte le carte in maniera tempestiva. Compartecipazione significa scegliere insieme ai cittadini che hanno una posta in gioco - gli anglosassoni li chiamano stakeholders. E scegliere insieme significa, ovviamente, scegliere non dopo ma prima che la scelta è stata effettuata.

Il farmaco della trasparenza e della compartecipazione è fortemente consigliato dall'Unione Europea, perché è l'unico efficace in un paese democratico. Il farmaco è addirittura prescritto da una Convenzione delle Nazioni Unite - la Convenzione di Aarhus - che riconosce il diritto inalienabile dei cittadini a conoscere le condizioni dell'ambiente in cui vivono e, appunto, a compartecipare alle scelte che lo riguardano. Il farmaco, infine, è stato sperimentato con successo in molti paesi, europei e non. Lì dove c'è una lunga tradizione di trasparenza e compartecipazione, la «sindrome Nimby» è contenuta se non del tutto sconfitta.

L'Italia ha firmato la Convenzione di Aarhus ed è tenuta al rispetto delle norme europee. E tuttavia - con una inquietante coazione a ripetere - non riesce a dare forza e continuità alla comunicazione trasparente e alla democrazia ambientale partecipata. È successo anche in questa occasione. La scelta del porto di Gioia Tauro è stata tenuta a lungo nascosta. Non si sono fornite le informazioni sufficienti. Non c'è tuttora una campagna volta a ottenere il consenso informato dei cittadini calabresi. Anche in questa occasione, sotto la falsa spinta dell'urgenza, si è pensato: trasparenza e compartecipazione sì, ma dalla prossima volta. Anche in questa occasione si è preferito dare una picconata alla fiducia dei cittadini verso le istituzioni pur di non iniziare un faticoso, lento, a volte frustrante ma ineludibile percorso di costruzione di una matura cittadinanza scientifica. L'unico percorso possibile in quella che Ulrich Beck ha definito «la società del rischio».

## «Operazione come tante altre», la Cgil spegne l'allarme

GIANLUCA URSINI  
GIOIA TAURO (REGGIO CALABRIA)

La minaccia di chiudere il porto di Gioia Tauro sembra tramontata, ma certo non basta la convocazione del premier Letta a Palazzo Chigi per riportare la calma nei Comuni della Piana che da due giorni minacciano azioni eclatanti per fermare le operazioni di trasbordo delle sostanze chimiche del regime siriano di Assad che dovrebbero svolgersi proprio in uno dei bacini della struttura portuale. «Il ministro Lupi ha ricordato che operazioni molto delicate sono state fatte nel porto di Gioia Tauro. Noi vogliamo delle rassicurazioni da parte di esperti internazionali: se ci saranno queste rassicurazioni, la Calabria farà una proposta per ottenere un riconoscimento - spiegava ieri il governa-

tore Giuseppe Scopelliti, che due giorni fa paventava i rischi di una «guerra civile» in Calabria.

Nella Piana l'aria è ancora pesantissima e lo spettro delle armi chimiche (che poi armi non sono, ma solo sostanze chimiche potenzialmente utilizzabili per costruire armamenti) si agita ancora all'orizzonte nonostante le raccomandazioni ministeriali arrivate da Roma. Anche ieri, però, non sono mancate le dichiarazioni incendiarie da parte di amministratori locali disposti a tutto pur di fermare le operazioni. I sindaci di Gioia Tauro Renato Bellofiore, di Rosarno Elisabetta Tripodi e di San Ferdinando Domenico Madafferi, ieri mattina si sono riuniti per concordare una strategia comune, un primo appuntamento a cui lunedì farà seguito un'assemblea a cui invece parteciperanno i primi citta-

dani dei 33 Comuni del comprensorio.

Una mobilitazione a cui non si unisce la Cgil calabrese: ai portuali di Gioia, non risulta nessun pericolo e non crea allarmi il passaggio di 560 tonnellate di agenti chimici - «componenti, non gas nervino allo stato gassoso», precisa la Cgil - di natura pericolosa. Ai lavoratori mette molta più ansia la crisi internazionale del transito merci, e per 500 tra loro - 1 su 4 - col terrore di non vedersi rinnovata la cassa integrazione straordinaria di cui stanno campando. Michele

...

**Ieri vertice fra i primi cittadini della zona Scopelliti: «Alla Calabria spetta un riconoscimento»**

Gravano, che della Cgil Calabria è segretario, ieri infatti rassicurava gli animi con una dichiarazione controcorrente in cui ricordava che di operazioni del genere in passato se ne sono già effettuate migliaia in passato. Ieri intanto il ministro per le Infrastrutture Lupi ha spiegato alla Capitaneria e all'autorità portuale che una prima tranche delle 560 tonnellate in arrivo dal porto siriano di Latakia transiterà dalle acque calabresi entro la prima settimana di febbraio, e parte di questi componenti chimici verrà «depotenziato» in alto mare, al largo del più grande scalo del Mediterraneo. Poi, dopo il trasbordo dalla nave danese Ark Futura a quella americana Cape Ray i componenti chimici, come annunciato dalla Autorità Portuale, verranno smaltiti in alto mare attraverso il procedimento di Idrolisi con l'assi-

stenza di 35 marines e 64 chimici della Army's Edgewood Chemical center, agenzia della Difesa americana. Il segretario della agenzia Onu per il monitoraggio degli arsenali chimici, infatti, ha garantito che le tonnellate così trattate non verranno comunque sversate in alto mare visto che, come ha ricordato il turco Ahmet Uzumcu direttore generale dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (OPAC), non lo prevedono le convenzioni internazionali. Al termine di questo processo di depotenziamento, 370 tonnellate di scorie verranno spedite in Germania per la distruzione finale, e 150 in un sito di Veolia, multinazionale francese, in Inghilterra. Nessuna «pattumiera» del Mediterraneo a Gioia Tauro, insomma. Con buona pace di tanti allarmismi ingiustificati.

## ECONOMIA

ANGELO DE MATTIA

Il Bollettino trimestrale della Banca d'Italia è una miniera di dati e di analisi. Avendo natura congiunturale, non si può basare su d'esso una valutazione di medio-lungo periodo. Tuttavia, soprattutto se si guarda alle prospettive riportate nel documento, elementi di riflessione ve ne sono in abbondanza. Nel 2013 registriamo una lieve ripresa ma ad essa si contrappongono una elevata differenziazione nella partecipazione al miglioramento a seconda del tipo di imprese e della loro localizzazione, e un pesante tasso di disoccupazione che, nel bimestre ottobre-novembre, sarebbe salito al 12,6%, mentre si è arrestata la caduta dell'occupazione. Il tasso di disoccupazione salirà al 12,8 quest'anno e al 12,9% nel 2015. Il tasso di disoccupazione giovanile è aumentato al 40,1%. Comunque, qualche segnale di risalita si avverte: la produzione industriale torna a crescere, migliora la fiducia delle imprese, crescono le esportazioni e le importazioni, l'inflazione è in calo (0,7% a dicembre) anche se non è del tutto un dato positivo. A questo proposito, il Bollettino osserva che il rischio di una deflazione in forma generalizzata resta nel complesso modesto; ma vi è un "caveat": il calo dell'inflazione potrebbe essere più accentuato di quanto prefigurato, se la debolezza della domanda si riflettessero sulle aspettative.

### INVESTIMENTI DEBOLI, EURO FORTE

A fronte, comunque, degli aspetti positivi del quadro economico, si riscontrano: la debolezza degli investimenti, i riflessi negativi sulla competitività derivanti dall'apprezzamento dell'euro, l'accentuazione della contrazione del credito in conseguenza anche della debolezza congiunturale, e il permanere del deterioramento della sua qualità, la riduzione della spesa delle famiglie, l'interruzione del recupero della fiducia dei consumatori. In definitiva, un quadro frastagliato sul quale si innesta la previsione di un aumento del Pil dello 0,7% in quest'anno e dell'1 nel 2015, a fronte della caduta dell'1,8% nello scorso anno.

Quanto al traino di questa ripresa esso è dato dalla domanda estera, mentre perdura la debolezza della domanda interna che risente della fragilità del mercato del lavoro e della fragilità del reddito disponibile. Insomma, molto ancora continua a riposare sulle esportazioni e si dovrebbe sperare in una graduale espansione degli investi-

...

**Nel bollettino trimestrale viene citata la deflazione ma è una condizione da escludere per l'Italia**

# Anche con la «ripresina» cresce la disoccupazione

● La Banca d'Italia vede un miglioramento della nostra economia ma ancora insufficiente per avviare nuovi investimenti e creare occupazione



FOTO FOTOGRAMMA

... **0,7** ... **12,9** ... **40,1**

Percentuale di crescita del Pil prevista nel 2014

Tasso di disoccupazione previsto nel 2015

Tasso di disoccupazione giovanile a fine 2013

### EUROPA

#### «Italia ed Europa migliorano, ma non abbastanza»

Il quadro economico di Italia e Unione europea sta migliorando, tuttavia «non si può riposare sugli allori». Lo ha detto il commissario europeo agli Affari economici, Olli Rehn, dopo aver incontrato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, con il quale ha fatto il punto della situazione

economica dell'area euro e dell'Italia. Nella Penisola si è assistito a un miglioramento a partire dal terzo trimestre dell'anno passato. Tuttavia in tutta Europa «la disoccupazione resta elevata», ha rilevato Rehn e «non si può riposare sugli allori». Per questo bisogna «puntare a rafforzare lo stato

dell'economia. L'eurocommissario ha ricordato che è importante favorire l'accesso al credito a favore delle piccole e medie imprese, che sono l'ossatura dell'economia italiana. Infine ha citato gli sforzi italiani per liquidare i debiti pregressi della pubblica amministrazione verso le imprese.

menti che fosse favorita dal miglioramento delle prospettive di domanda e dall'aumento delle disponibilità liquide delle imprese derivanti dal pagamento dei debiti delle Amministrazioni pubbliche. Tuttavia sussistono rischi al ribasso per una crescita già così debole che si materializzerebbero se le condizioni del credito restassero restrittive. Ma, accanto a questa negativa eventualità, va considerata anche l'altra, che si rifletterebbe sfavorevolmente sui tassi di interesse a lungo termine: essa si verificherebbe se dovessero riaccendersi i timori sulla determinazione delle autorità nel perseguire il consolidamento delle finanze pubbliche o nel proseguire sulla strada delle riforme strutturali, e delle istituzioni europee nel continuare l'azione per la riforma della governance dell'Unione.

### CRESCITA INSUFFICIENTE

Il Bollettino non è la sede per le proposte. Comunque, dall'analisi, si traggono queste conseguenze: la crescita prevista è del tutto insoddisfacente. Allora occorrerebbe uno sforzo rilevante della politica economica per accrescere il numero dei fattori positivi che possono avere una funzione propulsiva, a partire dalla domanda interna, della quale vediamo rilevata la debolezza, senza ovviamente escludere interventi dal lato dell'offerta. La triade sulla quale il Governo pensa di fare affidamento per i prossimi mesi insieme con le privatizzazioni - lotta all'evasione, *spending review* e rientro dei capitali illegittimamente esportati - non è sufficiente, ammesso che comunque possa attuare tempestivamente i relativi interventi. Occorre un progetto di più ampio respiro che coinvolga l'Unione europea e che possa andare anche oltre il 3% del rapporto deficit/Pil, sulla base però di un piano organico e rigoroso che non metta in forse il riequilibrio del bilancio oppure ottenendo, per tutti i Paesi della Comunità, la esclusione degli investimenti dall'obbligo del pareggio di bilancio. Insomma, deve mutare la linea dell'Unione. Non si potrà di certo attendere il 2015 per conseguire un misero 1% di crescita del prodotto. C'è bisogno di misure straordinarie, mentre il rischio di deflazione non è più astratto. La politica economica deve riprendere la sua centralità, superando la frammentarietà delle misure e gli intermittenti silenzi sulle condizioni di vita e sulle aspettative dei cittadini. I progetti di riforma della legge elettorale e le ipotesi di modifiche costituzionali non vivrebbero a lungo se la politica economica passasse in secondo piano.

...

**La lentezza delle riforme e la debolezza della politica sono ostacoli allo sviluppo del Paese**

## Scuola, sciolto il nodo scatti

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Si può ben dire che sia stata una riunione riparatrice, quella svoltasi ieri a Palazzo Chigi fra i membri dell'esecutivo Letta. Sul tavolo, infatti, c'era "la grana" materializzata qualche giorno fa, dopo che il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, aveva evocato l'obbligo di restituzione da parte del personale scolastico di somme a suo dire non dovute, suscitando così anche le ire del ministro della Pubblica Istruzione, Maria Chiara Carrozza, oltre che quelle dei lavoratori nel mondo della scuola. E così, per trovare una soluzione, e porre fine ad una polemica assai destabilizzante, il Consiglio dei ministri ha deciso di varare un decreto legge. Un provvedimento volto quantomeno a congelare il problema degli scatti stipendiali già percepiti nel 2013 che il personale della scuola avrebbe dovuto restituire allo Stato con 150 euro mensili tratti dal proprio stipendio.

Dunque, nella mattinata di ieri l'esecutivo ha approvato, su proposta del premier Enrico Letta, e dei ministri Carroz-

za, Saccomanni e della Pubblica amministrazione e Semplificazione, Gianpiero D'Alia, un decreto legge in materia di retribuzioni per il personale della Scuola «che demanda - si legge nella nota del Consiglio dei ministri - ad un'apposita Sessione negoziale avviata dal ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il riconoscimento dell'anno 2012 ai fini della progressione stipendiale del personale della Scuola (docente, educativo ed Ata)». Ed ancora, la nota sottolinea che «nelle more della conclusione della sessione, al personale interessato verrà mantenuto il trattamento economico corrisposto nell'anno 2013. La procedura negoziale per il recupero dei mancati scatti è stata già utilizzata per gli anni precedenti al 2012 e viene finanziata con risparmi e risorse rinvenienti dal settore scolastico senza alcun onere aggiuntivo per il bilancio dello Stato».

### NESSUN RECUPERO

Il decreto prevede «altresì, come già annunciato, che non venga comunque effettuata alcuna azione di recupero delle somme attribuite al personale della

Scuola per progressioni stipendiali nell'anno 2013. Viene inoltre prevista, per l'anno 2014, la non applicazione al personale della Scuola, con riferimento alle progressioni stipendiali correlate all'anzianità di servizio, del limite ai trattamenti economici individuali introdotto dall'art. 9, comma 1, del decreto legge n. 78 del 2010, nella considerazione - si conclude il testo - che, a legislazione vigente, la predetta annualità per il comparto scuola è già utile ai fini delle progressioni stipendiali».

Soddisfatti solo in parte i sindacati. Per il segretario generale della Uil Scuola, Massimo Di Menna, «il provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri indica una soluzione, ma è il blocco del contratto, oltre agli errori commessi dai ministri e dai ministeri, alla base del pasticcio a cui il decreto ha posto rimedio. Ora occorre dare maggiori certezze su tutti gli aspetti retributivi del personale, cosa che si può fare solo per via contrattuale. A tal fine rimane urgente un incontro con il ministro su tutte le questioni che attengono al rapporto di lavoro e al riconoscimento professionale».



### L'iPhone debutta nei negozi di China Mobile

● Da ieri China Mobile, il più grande operatore telefonico al mondo, ha iniziato a vendere gli iPhone ai suoi 760 milioni di abbonati. L'amministratore delegato di Apple, Tim Cook, ha partecipato al lancio in uno store di Pechino autografando i dispositivi di alcuni clienti.





Susanna Camusso e Maurizio Landini FOTO L'ESPRESSO

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Quella che agli occhi di tutti pareva una vittoria della Cgil - l'accordo sulla rappresentanza con la possibilità di far votare i lavoratori sugli accordi e di superare la stagione dei contratti separati di Cisl e Uil - si tramuta in una frattura interna forte e difficilmente rimarginabile alla vigilia di un congresso unitario che rischia di diventare diviso.

Il Direttivo di ieri ha sancito la spaccatura con la Fiom. Con Landini che ha annunciato: «Se non ci sarà il voto dei lavoratori, per noi il nuovo testo non è vincolante, il nuovo accordo riduce il ruolo, la titolarità negoziale e l'autonomia delle categorie. È un accordo - continua Landini - che non può essere fatto discutendo a porte chiuse in un direttivo. È evidente che c'è una crisi democratica nella Cgil: non è democratico firmare un accordo e poi dire a tutti: ditemi di sì perché altrimenti c'è la fiducia sul segretario».

Il problema per Landini è però quello di essere praticamente isolato. Nel parlamento della Cgil ieri tutte le categorie e i territori hanno votato compatti il documento di Susanna Camusso, mentre sia l'«Area 28 aprile» (quella di Giorgio Cremaschi che ha presentato una sua mozione congressuale) sia la sola piccola componente di «Lavoro e Società» (Nicola Nicolosi) sono per ragioni diverse contrari all'accordo, ma hanno deciso di non partecipare al voto. Il risultato finale è stato dunque quello di 95 Sì al documento della segreteria che approva il Testo unico sulla rappresentanza, 13 a quello Landini e 2 astenuti.

Nella sostanza Landini contesta il fatto che il Testo unico sulla rappresentanza

## Rappresentanza: la Cgil approva, Landini si sfilava

● Tutte le categorie e tutti i territori danno il via libera al documento della segreteria, tranne il leader Fiom ● Camusso chiede una legge al Parlamento

za sottoscritto da Susanna Camusso (assieme a Squinzi, Bonanni e Angeletti) il 10 gennaio sia in realtà un «nuovo accordo» (non il sunto di quello del 28 giugno 2011 e del 31 maggio 2013) e come tale sia stato firmato senza essere stato discusso in Cgil. I due punti inaccettabili per la Fiom sono la previsione di sanzioni per i rappresentanti sindacali in caso di mancata esigibilità dei contratti nazionali (con possibile «temporanea sospensione dei diritti sindacali») e la costituzione di un collegio di conciliazione e arbitro che gestirà la fase transitoria per garantire l'esigibilità dei contratti «proprio nell'anno e mezzo in cui si rinnoverà il contratto dei metalmeccanici».

### «UNA LEGGE SERVE COMUNQUE»

La segreteria (il testo è stato preparato da Elena Lattuada e Fabrizio Solari) invece sostiene che «l'insieme di queste regole disegna un modello di rappresentanza trasparente, democratico e fortemente partecipato» e «riconferma il valore del Contratto nazionale». Il documento approvato poi riassume i punti del Testo uni-

co: «la certificazione della rappresentanza», «le Rsu elette col sistema proporzionale puro», «l'efficacia ed esigibilità dei contratti solo se avranno il consenso della maggioranza dei lavoratori». Poi si arriva al punto più delicato: «il Testo unico delimita le clausole di esigibilità che i futuri contratti dovranno definire rendendo operanti per entrambe le parti». Infine arriva un messaggio per il Pd (e la stessa Fiom): «La sottoscrizione delle nuove regole, unitamente al pronunciamento della Corte Costituzionale, può realmente determinare le condizioni per la Legge su democrazia e rappresentanza». Come dire, la legge serve ancora e noi la vogliamo. La conclusione parla della scelta di «diffondere e condividere con gli iscritti e le iscritte nelle assemblee congressuali questo dispositivo». In realtà dunque un voto ci sarà nelle assemblee ma riguarderà tutti gli iscritti e soprattutto non avrà valore vincolante.

Il venerdì 17 della Cgil era cominciato con la relazione di Susanna Camusso. Che aveva difeso il testo, spiegato che il termine «sanzioni» (non previsto nell'ac-

cordo del 31 maggio nel quale si parlava di «conseguenze») era riferito alle imprese per cui sono previste «sanzioni pecuniarie».

La spaccatura tra Fiom e confederazione è quindi netta. A precisa domanda Landini ha spiegato che l'uscita dalla confederazione «non esiste, la Fiom è la Cgil, non ho nessuna intenzione di andare via dalla Cgil, sono dentro le regole della Cgil e ne chiedo l'applicazione, non mi sento isolato», ma che «non escludo nulla da qui in avanti, la Cgil si assume una grande responsabilità e decideremo assieme ai metalmeccanici cosa fare». La prima mossa della Fiom dovrebbe essere un nuovo emendamento (che però sarà presentato da lavoratori perché è scaduto il termine per le federazioni) per votare sull'accordo nel congresso.

Da Corso Italia traspare amarezza. «Non è possibile credere - si fa sapere - che una categoria del prestigio e della storia della Fiom, che ha avuto segretari come Lama e Trentin, possa porsi al di fuori dello Statuto della Cgil che lei stessa ha contribuito a scrivere».

## Job sharing: ora le imprese si dividono i lavoratori

FELICIA MASOCCO  
ROMA

Un lavoratore alle dipendenze di due o più imprese. È l'altra faccia dello job sharing diversa e speculare a quella, più nota, che vede due dipendenti dividersi un unico posto di lavoro, diritti e doveri annessi. Abbastanza nuova, addirittura inedita in alcuni settori, l'applicazione di questo strumento vede cooperative o «reti» di imprese assumere congiuntamente un dipendente e ripartirsi i costi e le prestazioni. Da ieri potrà farlo il settore agricolo. Il ministro del Welfare Enrico Giovannini ha firmato un decreto che introduce l'originale job sharing nel settore che più di altri negli ultimi anni ha mostrato una forte vitalità (e indicatori positivi nonostante la crisi) e su cui si va concentrando molta attenzione in vista dell'Expo 2015.

### IL MINISTRO: «SERVE A CRESCERE»

«Si tratta di un'opportunità per le piccole imprese - spiega il ministro di ritorno da Strasburgo - Se vogliono cominciare a esportare possono, ad esempio, assumere un esperto in marketing internazionale e utilizzarlo in pool». Fare squadra per tentare di crescere: lo job sharing visto dalle imprese punta anche a dotarsi professionalità e competenze che aiutino a superare i limiti allo sviluppo dovuti al cronico nanismo della rete produttiva italiana. «Un altro obiettivo - continua il ministro - è quello favorire la sperimentazione di nuove forme di interconnessione tra settori. Si pensi al potenziale della sinergia tra il settore enogastronomico e il turismo». È una delle coordinate dell'Expo 2015 dedicato all'alimentazione, al food in tutte le sue declinazioni, e alla sostenibilità della produzione. Un occhio all'Esposizione (e all'indotto per il Made in Italy agroalimentare) e l'altro ai giovani che riscoprono «la terra» dopo esserne fuggiti per decenni. «Dai giovani viene un rinnovato interesse per l'agricoltura e non solo nel solco dei mestieri tradizionali: offrono nuove professionalità, competenze che vanno valorizzate e utilizzate», conclude Giovannini.

Il nuovo «contratto di rete», creato con il «Pacchetto occupazione» trova nel decreto firmato ieri anche le modalità per effettuare un'unica comunicazione delle assunzioni congiunte di lavoratori. L'iniziativa piace alle associazioni del settore: «Una misura sollecitata da tempo» commenta Agrinsieme, il coordinamento tra Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative agroalimentari. «Grazie a questa forma particolare di job sharing si potrà garantire a molti lavoratori una maggiore stabilità dei rapporti». Secondo un'analisi della Coldiretti il 23% per cento degli iscritti al primo anno delle scuole secondarie tecniche e professionali hanno scelto per il 2013/2014 un indirizzo legato all'agricoltura e all'enogastronomia».



Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini FOTO L'ESPRESSO

## Fiat, vince la Fim. Fiom: grazie a Marchionne

- La Cisl è prima per numero di iscritti e nelle Rsa
- Le tute blu della Cgil: «Vi piace vincere facile»

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

La Fiat non smette di essere occasione di scontro tra le organizzazioni sindacali. Che si tratti di diverse valutazioni sulle scelte del management del Lingotto o del continuo braccio di ferro in tema di relazioni industriali, il distacco tra la Fiom Cgil e le altre sigle non accenna a diminuire. Come dimostrano gli ultimi dati certificati dall'azienda e diffusi dalla Fim Cisl, che vedono quest'ultima come l'organizzazione con il maggior numero d'iscritti e di delegati nelle ultime elezioni Rsa.

Dati che fanno addirittura proclamare al leader confederale Raffaele Bonanni «il tramonto» dell'epoca «dei sindacati antagonisti». Ma che, non si può dimenticare, non sono frutto di una situazione contingente atipica, in cui la Fiom è stata riammessa nelle fabbriche

del gruppo solo pochi mesi fa dopo anni di battaglie legali, riconquistando per sé il diritto di essere presente in Fiat e per tutti i lavoratori di scegliere a quale organizzazione iscriversi solo in forza di una sentenza della Corte Costituzionale. Atipicità che, ovviamente, le tute blu guidate da Maurizio Landini non hanno mancato di sottolineare: «Alla Fim piace vincere facile, visto che a noi è stato impedito di partecipare alle elezioni dei delegati».

Allo stato attuale, ha affermato il segretario nazionale Ferdinando Uliano, i metalmeccanici della Cisl rappresentano «la prima organizzazione sindacale nel gruppo Fiat e Cnh Industrial come numero d'iscritti al sindacato, e con il maggior numero di delegati nelle ultime elezioni nelle Rsa», subito seguiti dalla Uilm Uil e dalla Fismic, mentre la Fiom - tradizionalmente e di gran lunga il sindacato più forte all'interno

del gruppo automobilistico - risulta solo al quinto posto.

«È un fatto molto positivo» ha commentato Bonanni, perché «dimostra in maniera inequivocabile come i lavoratori metalmeccanici della più grande azienda del Paese affidino la propria delega ai sindacati riformatori partecipativi e non si facciano più incantare dalle discussioni inconcludenti o dai teatrini mediatici». Secondo il leader Cisl, dunque, i dati rispecchierebbero il consenso raccolto tra i lavoratori sulle scelte compiute con gli accordi separati da Pomigliano in poi. «Facciamo i complimenti a tutto il gruppo dirigente della Fim ad ogni livello per i risultati estremamente positivi che sta raggiungendo, non solo nel gruppo Fiat, ma in tutte le aziende metalmeccaniche italiane. È definitivamente tramontato il mito che le tute blu in Italia si riconoscessero nelle posizioni di sindacati antagonisti e conflittuali, legati ai movimenti politici, che non vogliono mai riconoscere e rispettare le decisioni della maggioranza dei lavoratori e dei sindacati».

Insomma, per Bonanni si tratta di «una vera rivoluzione copernicana» nella storia delle relazioni sindacali. Che ha affondato: «Speriamo che se ne accorgano ora tanti politici e commentatori, che continuano a pensare che il mondo operaio sia rappresentato da chi non ha più consenso nei posti di lavoro, ma solo nei salotti compiaciuti della televisione».

Non si è fatta attendere la reazione della Fiom, secondo cui il primato della Cisl in Fiat è il frutto dell'estromissione forzosa dagli stabilimenti che le tute blu di Landini hanno subito a causa degli accordi separati accettati dalle altre sigle. «Alla Fim piace vincere facile» ha puntualizzato il coordinatore nazionale della Fiom per il gruppo automobilistico, Michele De Palma, «perché quando parla del numero delle Rsa di Fiat e Cnh, si dimentica che è stato impedito alla Fiom Cgil di partecipare alle elezioni dei delegati. Inoltre, la Fiom ha dovuto vincere le cause in tutti gli stabilimenti per poter garantire la libertà dei lavoratori di scegliere il sindacato a cui iscriversi».

PALAZZO REALE



BMM

Vasily Kandinsky, Azzurro cielo, 1940, dono di Madame Nina Kandinsky e Centre Pompidou, MNAM-CCI, Parigi, fotografia di MNAM - Dir. RMN-GP e Vasily Kandinsky by SIAE 2013

La collezione  
del Centre  
Pompidou

## ORARI DI APERTURA:

14:30 - 19:30 lunedì  
9:30 - 19:30 da martedì a domenica  
9:30 - 22:30 giovedì e sabato

Il servizio di biglietteria termina un'ora prima della chiusura

## INFOLINE E PREVEDITA:

02 54916 [ticket.it/kandinsky](http://ticket.it/kandinsky)  
[kandinskymilano.it](http://kandinskymilano.it)  
[comune.milano.it/palazzoreale](http://comune.milano.it/palazzoreale)

**17 Dicembre 2013**  
**27 Aprile 2014**  
**Milano, Palazzo Reale**

LA MOSTRA È POSTA SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

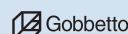
UNA MOSTRA



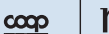
PALAZZO REALE



SPONSOR TECNICI



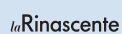
CON IL SOSTEGNO DI



HOTEL UFFICIALE



IN COLLABORAZIONE CON



CON IL SUPPORTO DI



PALAZZO REALE È STATO RESTAURATO GRAZIE A



ECONOMIA

# Faac, il testamento della discordia paralizza l'azienda

ANDREA BONZI  
BOLOGNA

È una guerra che si combatte da quasi 500 giorni. Un braccio di ferro a colpi di sentenze e carte bollate sulla pelle di 1.800 lavoratori nel mondo. Succede alla Faac di Zola Predosa, celebre marchio che produce cancelli automatici: dalla morte del patron Michelangelo Manini, scomparso a marzo 2012, l'azienda è al centro di una complessa vicenda legale, che alla lunga - secondo le istituzioni - rischia di paralizzarne l'attività.

**IL TESTAMENTO DELLA DISCORDIA**  
Tutto ruota attorno al testamento autografo con cui l'imprenditore, appena cinquantenne e senza figli, ha lasciato

l'intera eredità alla Curia di Bologna, compreso il 66% del pacchetto azionario di Faac (il resto è in mano a un industriale tedesco). Un manoscritto da subito contestato dalla famiglia del defunto, in particolare della sorella Mariangela Manini (che, inizialmente si era presentata come cugina). In attesa di avere una perizia grafologica, è scattato il sequestro dei beni. Che è stato confermato nonostante i Ris di Parma, nello scorso ottobre, abbiano escluso che la firma di Manini fosse falsa. Avanti col contenzioso, dunque.

Mercoledì scorso, al tribunale di Bologna, l'ultimo tassello: l'amministratore delegato, Andrea Marcellan, ha accusato il custode giudiziale, Paolo Bastia, di cercare di «commissariare» l'azienda, mentre «dovrebbe occuparsi

solo delle quote azionarie», insiste il manager. In una nota Marcellan punta il dito sul prolungato sequestro dell'impresa, a causa del quale sarebbe saltata un'operazione tale da produrre un fatturato di 70 milioni di euro su un nuovo mercato estero. Accuse peraltro ripedite al mittente dal presidente del Tribunale di Bologna Francesco Scutellari in persona, secondo cui non ci sarebbe stata alcuna ingerenza, i buoni risultati raggiunti anche in questo pe-  
...

**L'eredità del patron Manini contesa da Curia e famigliari. L'appello delle istituzioni e dei lavoratori**

riodo lo testimonierebbero. Va ricordato che Faac è una vera e propria multinazionale con sedi in Cina, Russia, Brasile e Malesia e un fatturato di circa 300 milioni di euro.

Anche per questo, la partita preoccupa istituzioni e sindacati. Lunedì prossimo, il sindaco di Zola Predosa, Stefano Fiorini, ha convocato il Comune e la Provincia di Bologna, e la Regione Emilia-Romagna, in azienda. «La verità è che un'impresa che non si muove, oggi rischia di restare drammaticamente indietro - osserva Fiorini, confermando i timori del management -. C'era un piano che prevedeva 500 milioni di investimento dal 2009 al 2015. Nel 2013 si è arrivati a 300 milioni, ma grazie a investimenti fatti negli anni precedenti. L'ultimo periodo è stato sostanzial-

mente «morto». Già prima di Natale, Fiorini, insieme al collega del capoluogo, Virginio Merola, e al leader locale di Unindustria, Alberto Vacchi, avevano sollecitato «una soluzione allo stallo che impedisce lo sviluppo della Faac». Immediata sia la risposta della famiglia Manini-Rimondi («Condividiamo le preoccupazioni, ma non lanciate scomuniche»), sia quella dei circa 250 dipendenti bolognesi, che si sentivano «ostaggi» della situazione: «Da fiore all'occhiello dell'industria felsinea ad azienda sotto sequestro praticamente senza possibilità di adempiere ai piani di sviluppo e a tutte quelle attività che ci hanno reso leader nel mondo. È inaccettabile - si legge nella missiva dei lavoratori - per tutti coloro che, ogni giorno, mettono anima e passione».

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

De Benedetti, Cantarella, adesso Pesenti. Con il rinvio a giudizio deciso ieri dal Tribunale di Milano nei confronti del presidente di Italcementi, si allunga l'elenco dei grandi industriali indagati o chiamati a processo per le morti o le malattie di operai ritenuti vittime dell'amianto. Storie che tornano dal passato insieme al ricordo di grandi aziende che spesso non esistono più, come la Olivetti di Ivrea nel caso di Carlo De Benedetti, l'ex Alfa Romeo di Arese per quanto riguarda Paolo Canterella e la Franco Tosi di Legnano per Giampiero Pesenti, azienda che fino a poco tempo fa produceva turbine e ora è finita nelle mani di un commissario straordinario, nella speranza di essere venduta.

Nel mirino, nella maggior parte dei casi come questi, finiscono le norme per la «prevenzione di infortuni sul lavoro e malattie professionali». Norme che sarebbero state violate, o non del tutto rispettate, causando la malattia dei lavoratori. Nel caso della Franco Tosi, secondo la procura gli operai avrebbero respirato fibre d'amianto perché privi delle adeguate misure di sicurezza.

Le storie raccolte dal pubblico ministero Maurizio Ascione sono 35, 33 raccontano di lavoratori morti per mesotelioma e due di operai ammalati. Tutti hanno lavorato alla Tosi tra gli anni Settanta e i primi Novanta, e per questo per i magistrati vanno chiamati in causa i manager dell'epoca. È così che compare la figura di Pesenti, allora proprietario che ha ricoperto il ruolo di componente del comitato esecutivo dell'azienda dal marzo del 1973 all'aprile del 1980. Con l'ingegnere, il giudice Luigi Gargiulo ha rinviato a giudizio altri sette ex dirigenti dell'azienda legnanese, e per tutti il processo si aprirà il venti marzo.

**ACCUSA E DIFESA**

«Giampiero Pesenti non ha mai ricoperto in Franco Tosi alcuna carica operativa», hanno sostenuto i legali dell'industriale, aggiungendo che oltretutto «la Franco Tosi non produceva amianto. Il materiale era presente nei dispositivi di protezione personale per i lavoratori impegnati nei processi di fusione metallurgica».

La difesa ha ricordato anche che la stessa azienda, e alcuni manager, erano già stati interessati da una indagine della procura milanese conclusa nel 2007 con il proscioglimento da tutte le accuse in fase di udienza preliminare. Ma stavolta il giudice ha deciso che il processo va fatto, e agli avvocati difensori toccherà dimostrare in dibattimento «la totale estraneità ai fatti contestati».

Chi è ancora in attesa dell'udienza preliminare, per sapere se andrà o meno a dibattimento, è Paolo Canterella, amministratore delegato della Fiat fino all'estate del 2002 e oggi consigliere indipendente del cda di Finmeccanica. Vercellese, classe 1944, il manager è indagato sempre a Milano insieme ad altre sei persone con l'ipotesi di concorso in omicidio colposo per la morte



Si moltiplicano le inchieste e i processi per le vittime dell'amianto sui luoghi di lavoro

## Operai morti per l'amianto ora tocca alla Franco Tosi

● Giampiero Pesenti rinviato a giudizio ● Arrivano a conclusione altre inchieste su fatti degli anni '70-'80, come l'Alfa Romeo di Arese e l'Olivetti

di 21 operai dell'Alfa Romeo di Arese, che anche in questo caso sarebbero stati esposti all'amianto negli anni Ottanta e Novanta privi delle necessarie misure di sicurezza. Cantarella è finito nell'inchiesta in qualità di ex presidente di Alfa Lancia spa e di Alfa Industriale e di ex amministratore delegato di Fiat Auto spa tra il 1991 e il 1996. An-

che in questo caso, gli avvocati respingono le accuse definite «infondate» e sostengono che «è già stato evidenziato che nelle lavorazioni dello stabilimento di Arese non era previsto alcun utilizzo di materiali contenenti amianto».

C'è poi il caso del patron del gruppo Espresso, Carlo De Benedetti, sotto in-

dagine a Ivrea con altri ex manager nell'inchiesta su una ventina di morti sospette all'Olivetti di San Bernardo, della quale è stato presidente dal 1978 al 1996. Con l'editore de *la Repubblica*, sotto indagine sono 23 manager tra i quali l'ex banchiere e ministro Corrado Passera, co-amministratore delegato dell'azienda dal '92 al '96. Gli interessati si dicono estranei a ogni accusa. L'indagine è nata più di un anno e mezzo fa e potrebbe chiudersi nel giro di non molto tempo.

Ancora una volta, gli anni presi in considerazione dalla procura sono quelli che vanno tra i Settanta e i Novanta. Decenni che ritornano prepotentemente dal passato, insieme ai ricordi di grandi imprese industriali e alle piccole storie di operai ammalati. Dall'Eternit in poi l'Italia ne ha conosciute diverse, ma da un po' di anni procure come quella di Milano, o quelle piemontesi per restare fra i casi citati, hanno messo il minerale killer nel mirino. Solo nel capoluogo lombardo sono diverse le inchieste in corso e quelle giunte a processo, e tutte ricordano la storia di chi ha lavorato in grandi aziende, come Pirelli, Enel, Alfa o Ansaldo.

## Serracchiani sollecita il governo per Electrolux

A.B.O.  
@andreabonzi74

Il comparto industriale del «bianco» si conferma tra quelli più in difficoltà nel nostro Paese. Al centro del dibattito, infatti, ci sono state ieri due delle più importanti vertenze degli ultimi anni. Ad alzare la voce sulla Electrolux la presidente del Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani, che ieri ha incontrato una folta delegazione di lavoratori degli stabilimenti dell'azienda a Porcia (Pordenone) e Susegana (Treviso), oltre al commissario di governo per la Regione giuliana, Francesca Adelaide Garufi, e i sindaci dei Comuni coinvolti. «Nutriamo una fortissima preoccupazione per la vicenda Electrolux, e sono estremamente indignata che il governo non abbia mai convocato a Roma nessun presidente delle quattro Regioni coinvolte», attacca Serracchiani, sottolineando di aver informato Enrico Letta «della grave situazione» e bacchettando il ministro Flavio Zanonato «per non averci mai neppure comunicato se abbia avuto contatti con la proprietà svedese».

La replica del titolare dello Sviluppo Economico non s'è fatta attendere: il tavolo sull'Electrolux sarà convocato «dopo il previsto incontro azienda-sindacati, calendarizzato il 27 gennaio». Il 4 febbraio, poi, è già fissato il Tavolo del «bianco» con Confindustria, l'associazione Ceced, i sindacati e le Regioni interessate dalla crisi.

Da un marchio all'altro: l'Indesit ha chiesto due anni di cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione per 1.783 addetti degli stabilimenti di Fabriano (900 lavoratori) e Caserta (883). La richiesta - si legge su *Il Sole 24 Ore* - rientra nell'accordo siglato il 3 dicembre scorso nella sede del Ministero dello Sviluppo Economico, e poi firmato il 16 dicembre, dopo la vittoria del «sì» al referendum (79,3% di consensi). Legato agli ammortizzatori ci sono anche 83 milioni di investimenti che il gruppo si è impegnato a finanziare, i sindacati vigileranno sul rispetto di tutti i punti dell'intesa, che dovrebbe puntare al rilancio con il rinnovo quasi totale della gamma degli elettrodomestici.

Il sito di Fabriano sarà specializzato nella produzione di forni, mentre a Caserta si realizzeranno i nuovi frigoriferi ad alta tecnologia e i piani cottura a incasso, mentre a Comunanza via alla costruzione di lavabiancheria ad alta gamma a carica frontale. I ricavi dei primi nove mesi del 2013 della Indesit Company ammontano a quasi 2.000 miliardi di euro per una perdita di 8 milioni, ma la crisi del settore non dà tregua.

**INPS**

**Pensioni rivalutate: fino a 22 euro lordi in più**

È stata bloccata per un paio d'anni, ora torna la rivalutazione delle pensioni, riveduta e corretta dall'ultima legge di Stabilità. Notizia e numeri sono contenuti in una circolare inviata ieri dall'Inps a tutte le strutture in cui si stabilisce che l'adeguamento all'inflazione è dell'1,2% (copre per intero l'aumento dei prezzi) per le pensioni fino a tre volte il minimo (quindi fino a 1.486, 29 euro) che avranno un aumento di 17,8 euro lordi al mese. Per quelle che vanno da tre a quattro volte il minimo (fino a 1981,7

euro), la rivalutazione è dell'1,08% e copre il 90% dell'aumento del costo della vita (avranno 21,4 euro in più). Oltre quattro e fino a cinque volte il trattamento minimo (fino a 2477 euro) la rivalutazione è dello 0,9% (22, 3 euro in più, ed è l'aumento più alto. L'Inps precisa che si tratta di rivalutazioni provvisorie: la legge di Stabilità è stata riscritta più volte quindi gli importi relativi alle pensioni tra tre e quattro volte il minimo e quelle superiori a sei volte «saranno ricalcolati» in base all'ultima stesura.

## MONDO



Il presidente russo Vladimir Putin incontra i volontari dei Giochi olimpici invernali di Sochi 2014. FOTO REUTERS

## Russia, terrore sui Giochi Due attentati in Daghestan

● **Bombe contro un ristorante a 20 giorni dalle Olimpiadi di Sochi** ● **Vladimir Putin garantisce sicurezza alle tv straniere** ● **Nuovo attacco ai gay: «Stiano calmi e rilassati ma lascino in pace i bimbi»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

L'avevano promesso: quella neve si tingeva di rosso. Rosso sangue. E se «zar Vladimir» pensa di trasformare le Olimpiadi di Sochi in uno spot mondiale per il suo regime, dovrà fare i conti con gli «shahid» caucasici. Terrore a 20 giorni dai Giochi invernali. L'agenzia Itar-Tass riporta di due esplosioni con «morti e feriti» a Makhatchkala, capitale del Daghestan, nel Caucaso russo. L'attentato è stato compiuto contro un ristorante con un lanciarazzi e un'autobomba. Il ministero dell'Interno del Daghestan ha però escluso che vi siano vittime. Anche fonti della polizia locale non parlano di morti e forniscono un bilancio provvisorio di almeno sette feriti, fra cui due agenti.

### SFIDA MORTALE

Secondo una prima ricostruzione, un uomo è salito al primo piano del ristorante «Impero d'oro» e ha sparato una bomba verso il secondo con un lanciagranate.

Poi, all'arrivo della polizia, è esplosa un'autobomba. Il movente dell'attentato potrebbe essere collegato ai prossimi Giochi Olimpici di Sochi, in Caucaso, ma si parla anche di una possibile vendetta di stampo mafioso.

Resta il fatto che l'azione terroristica è avvenuta contemporaneamente al discorso del presidente russo Vladimir Putin alle televisioni straniere, per assicurare che la Russia farà «di tutto» per garantire la sicurezza dei Giochi di Sochi, la località del Caucaso dove le Olimpiadi invernali si apriranno il prossimo 7 febbraio tra imponenti misure di sicurezza. I ribelli islamici del Caucaso hanno promesso a loro volta di fare «di tutto» per impedire che la manifestazione abbia luogo. «Se diamo prova di debolezza - ha dichiarato il capo del Cremlino - se esibiamo le nostre paure, allora aiuteremo i terroristi a raggiungere i loro obiettivi». «Credo - ha aggiunto Putin - che la comunità internazionale, attiva in ogni campo, umanitario, politico, economico, debba unire i suoi sforzi nella lotta contro le

azioni terroristiche e la morte di innocenti». Alla fine di dicembre i terroristi uccisero 44 persone a Volgograd nel sud della Russia. Fin dall'estate l'autoproclamato Emiro del Caucaso Doku Umarov aveva dichiarato guerra alle Olimpiadi, invitando i suoi a usare «la massima forza possibile» per sabotarle: Giochi «satantici» che calpestanto «le ossa dei nostri antenati e di molti musulmani sepolti nella nostra terra». I due attentati di Volgograd, come gli attacchi di ieri a Makhatchkala, dimostrano che fermare i terroristi è quasi impossibile, dal momento che per i militanti islamici il teatro di guerra non è più solo il Caucaso, ma l'intera Russia.

### OLIMPIADI BLINDATE

Tra le misure di sicurezza adottate per le Olimpiadi di Sochi, vi sono quelle divenute ormai standard in ogni evento internazionale, come lo schieramento di jet da combattimento e batterie di missili antierei (5 batterie di Pantsyr-S) per impedire a ultraleggeri e aerei dirottati di raggiungere Sochi dove sono stati mobilitati 30 mila poliziotti con cani anti-esplosivo e 1.500 addetti alla protezione civile. Considerando anche l'area esterna alla città sono operativi 42mila poliziotti, 10 mila para-militari del Ministero degli Interni e 23 mila unità del Ministero per le emergenze. La sorveglianza è affidata a 5.500 telecamere e a velivoli teleguidati milita-

ri, mentre tutti gli ospiti e i visitatori, incluso il pubblico, avranno un badge di riconoscimento che non dovranno mai abbandonare. Negli ultimi 13 anni terroristi e miliziani islamici del Caucaso hanno compiuto 20 attentati uccidendo 790 persone, la gran parte nella scuola di Beslan e nel teatro Dubrovka di Mosca. Dal 2010 gli attentati suicidi compiuti da donne del Daghestan, le cosiddette «vedove nere» mogli di miliziani uccisi in battaglia, sono diventati l'incubo delle città russe.

### SESSUOFOBIA

Quella con i terroristi ceceni non è il solo fronte di lotta rilanciato dal presidente russo. L'altro, meno cruento ma destinato ad alimentare altre polemiche, è quello sui gay. «Noi non abbiamo una legge che proibisce le relazioni sessuali non convenzionali fra adulti. Noi abbiamo un divieto di propaganda per l'omosessualità e la pedofilia. Non metteremo al bando nessuno e non arresteremo nessuno. I gay stiano calmi e rilassati, ma lascino in pace i bambini». Così tuonò Putin, in vista dell'apertura dei Giochi di Sochi, parlando a un gruppo di volontari che lavoreranno per l'evento. Il presidente «sportivo» fa incetta di applausi tra i volontari. Ma l'idillio viene interrotto da una coraggiosa ragazza che gli chiede conto delle sue posizioni sui gay. Putin la gela con un'occhiata e risponde così: «Da noi le forme non tradizionali di interazione sessuale non sono vietate, è vietata la propaganda dell'omosessualità e della pedofilia, sono due cose diverse». Per poi aggiungere, glaciale, che «alcuni parlamenti stanno per legalizzare la pedofilia». Alla richiesta di menzionare i Paesi dove ciò starebbe per accadere ha proposto di «spulciare Internet», aggiungendo: «E noi cosa facciamo, li seguiamo come dei cagnolini?».

## Francia, Hollande corre al capezzale di Valérie

SONIA RENZINI  
srenzini@unita.it

Gli amanti del gossip rosa possono tirare un sospiro di sollievo: alla fine la famosa visita in ospedale c'è stata. Il premier francese Francois Hollande si è recato giovedì al nosocomio di Pitie-Salpetriere dove si trova ricoverata da una settimana la compagna Valérie Trierweiler per «un crollo nervoso», dopo le rivelazioni sul magazine *Closer* della relazione del presidente con l'attrice Julie Gayet che, per inciso, ha smentito categoricamente le voci su una sua possibile gravidanza. Lo annuncia l'Eliseo mettendo fine alle voci sulla presunta «freddezza» del presidente che, anzi, pare abbia voluto costantemente essere informato sullo stato di salute della première dame alla quale non sarebbero mancati fiori e cioccolatini. E ora sappiamo anche che non è stata incontrata prima non per volontà del presidente, ma perché i medici lo hanno ritenuto più opportuno (secondo *Rtl France* una pratica diffusa nei casi di stress psicologico), vista la fragilità delle sue condizioni fisiche messe a dura prova, secondo *Le Point*, da una pillola di troppo (ma fonti vicine a Valérie smentiscono si sia trattato di un tentativo di suicidio), buttata giù al termine di un chiarimento sulle foto della discordia che evidentemente Hollande non ha voluto o potuto negare, come probabilmente lei stessa forse si aspettava. Quello che, invece, non aveva previsto era, secondo i bene informati, la freddezza del presidente di fronte allo scandalo che ha sbancato nelle copertine di giornali di tutto il mondo facendo vendere ben 600mila copie al settimanale *Closer*; autore dello scoop, e rendendo quasi ridicola la cifra di 50mila euro chiesta alla rivista del gruppo Mondadori dall'attrice Gayet come risarcimento per violazione della privacy. E qui arriva l'altra parte della storia, quella che riguarda l'amore clandestino colto in flagrante. Perché una cosa è certa, chi dovesse paragonare per la première dame non ha da cantare vittoria: quella con l'attrice Gayet pare sia molto di più di una scappatella, il legame tra i due durerebbe già da due anni, tra alti e bassi che hanno prodotto rotture e riconciliazioni tipiche di una relazione consolidata e che, secondo *Le Nouvel Observateur*, avrebbe già convinto il presidente a chiedere la separazione da Valérie. Stando alle nuove rivelazioni di *Closer* tutto sarebbe iniziato nel 2011 e quindi ancora prima dell'ingresso di Hollande all'Eliseo, avvenuto l'anno dopo. Sostenuta da Segolene Royal, Gayet, la «più simpatica degli artisti di sinistra» si sarebbe unita al clan di Holland per impegnarsi nella battaglia per l'Eliseo. Da allora gli incontri clandestini sarebbero avvenuti in vari luoghi salvo, dopo le elezioni presidenziali, preferire un locale vicino al Faubourg Saint Honoré. Ma la clandestinità è un lavoro faticoso ed ecco che i due si sono visti costretti a cambiare sempre più frequentemente il «nido d'amore», c'è lo scandalo da evitare e c'è il carattere focoso di Valérie da non provocare. Però qualcuno li vede e una portiera tenta perfino di fotografarli. Si incontrano nella casa di lei, a Parigi e da giugno 2013 nell'appartamento di rue du Cirque, a due passi dall'Eliseo divenuto negli ultimi giorni l'alcolica segreta più nota di Francia. Insomma, niente passione di una notte, ma una relazione tenace che fa del presidente un amante incallito pronto a partire per romantici viaggi nel sud della Francia, come ha svelato il custode di un albergo. E disposto a rinunciare a un weekend in Grecia con la compagna ufficiale per ritagliarsi un po' di tempo a fianco di Julie. Come è successo l'estate scorsa, quando Valérie se ne stava solitaria su una spiaggia ad aspettarlo e lui era a Tulle a passeggio con Gayet «davanti a tutti». E pensare che Valérie ci ha provato eccome a «riconquistare il suo uomo», anche con qualche successo, giunto dopo la vittoria presidenziale e coronato da una vacanza nel Sud del paese. Evidentemente poco produttiva.

## Critiche a Israele, convocati ambasciatori Ue

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

L'impronta del «falco» sulla politica estera israeliana. Israele ha convocato ieri gli ambasciatori di Italia, Regno Unito, Francia e Spagna per protestare contro la loro parzialità a favore dei palestinesi. È quanto ha reso noto il portavoce del ministro degli Esteri. Avigdor Lieberman «ha ordinato di convocare gli ambasciatori di Regno Unito, Francia, Italia e Spagna per sottolineare che la loro costante posizione di parte contro Israele e a favore dei palestinesi è inaccettabile e crea l'impressione che cerchino solo di accusare Israele», ha detto il portavoce. «Oltre ad essere prevenute, non equilibrata e a ignorare la situazione sul terreno, le posizioni tenute da questi Stati mettono a rischio la possibilità di arrivare a qualsiasi tipo di accordo tra le parti», si legge ancora nel comunicato.

### LINEA DURA

La convocazione giunge dopo che l'altro ieri il primo ministro israeliano,

Benjamin Netanyahu, aveva bacchettato l'Ue definendo l'atteggiamento «ipocrita». Pochi giorni prima era stato invece il ministro della Difesa, Moshe Yaalon, a lanciare un duro attacco al segretario di Stato Usa, John Kerry, accusandolo di essere «ossessionato» dalla volontà di raggiungere un accordo di pace fra Israele e palestinesi. «Il segretario di Stato John Kerry - che è arrivato qui determinato e che è animato da una incomprensibile ossessione e da una sorta di messianismo - non mi può insegnare niente sul conflitto con i palestinesi», aveva detto Yaalon, citato dal giornale israeliano *Yediot Aharonot*. «Il piano americano di sicurezza che ci è stato presentato non porta né sicurezza e né pace», aveva detto ancora il ministro israeliano al quotidiano. «Non vale neanche la carta su cui è scritto», avrebbe rincarato Yaalon durante una conversazione privata, riferita da alcuni presenti anonimi.

L'offensiva diplomatica di Gerusalemme trova immediata risposta di Bruxelles. «Gli insediamenti sono illegali per la legge internazionale e costi-

tuiscono un ostacolo alla pace, minacciando di renderla impossibile. In questo contesto l'Alto rappresentante qualche giorno fa ha ribadito la posizione e ha chiesto (a Israele, ndr) di interrompere tutte le attività di insediamento», ha ribadito Maja Kocijancic, portavoce di Catherine Ashton. «Questa è la posizione confermata anche dal consiglio Affari esteri Ue, che viene trasmessa alle autorità israeliane su base regolare. Chiaramente anche Israele trasmette a noi la sua posizione», ha aggiunto la portavoce del capo della diplomazia europea. «Attualmente è in corso un'iniziativa molto importante da parte del segretario di Stato americano John Kerry», ricorda ancora Kocijancic, «che l'Europa appoggia pienamente». Quanto al prossimo appuntamento di

...

**Il ministro Lieberman sottolinea «la costante posizione di parte a favore dei palestinesi»**

lunedì 20, i ministri degli Esteri affronteranno il tema durante il Consiglio ma non sono previste conclusioni, dopo quelle del mese scorso che contenevano «un pacchetto senza precedenti di sostegno politico, economico e di sicurezza a entrambe le parti nel contesto di un accordo finale di pace».

Ieri la Farnesina ha confermato di aver convocato l'ambasciatore israeliano a Roma, Naor Gilon, per esprimere la preoccupazione del governo italiano sull'annuncio di nuovi insediamenti in Cisgiordania. L'ambasciatore, riferiscono fonti del ministero degli Esteri, è stato chiamato l'altro ieri dal segretario generale della Farnesina, Michele Valensise. Le stesse fonti hanno fatto sapere che è stato compiuto anche «un passo presso i palestinesi perché mantengano un atteggiamento di non confronto» con gli israeliani. L'altro ieri era stato anche il Regno Unito a convocare l'ambasciatore israeliano a Londra, in seguito ai progetti per la costruzione di oltre 1.800 nuovi alloggi per i coloni a Gerusalemme Est e in Cisgiordania.

**ROBERTO ARDUINI**  
rarduini@unita.it

L'annunciata riforma si risolve in un compromesso. Barack Obama ha annunciato una serie di limitazioni ai poteri della *National Security Agency* (Nsa), il cui pervasivo programma di spionaggio è stato rivelato da Edward Snowden, garantendo una maggiore tutela della privacy ma senza fermare la raccolta a pioggia dei dati telefonici. «Ora serve un nuovo approccio sulla raccolta dei metadati», ha ammesso il presidente Usa illustrando la riforma delle intercettazioni della Nsa in un discorso nella sede del Dipartimento di Giustizia, «dobbiamo arrivare a una fase di transizione che metta fine al programma di raccolta *Section 215* come è adesso e crei un meccanismo che preservi le capacità senza che il governo ne abbia la custodia». «Non sarà facile», ha aggiunto, «ma serve una maggiore difesa contro i rischi di nuove intrusioni nella privacy». «Dobbiamo difendere e garantire la libertà individuale», ha detto Obama. «Siamo in prima linea per la difesa della privacy e della dignità degli esseri umani», ha continuato il presidente, «Questi valori ci rendono quello che siamo. Cerchiamo di tracciare una via da seguire che assicura la vita della nostra nazione, preservando le libertà che rendono la nostra nazione un posto per cui vale la pena lottare».

«Non possiamo prevenire attacchi terroristici o cyber minacce senza la possibilità di penetrare nelle comunicazioni digitali», è stato il ragionamento del presidente degli Stati Uniti. Inoltre, ha detto Obama, «non possiamo disarmare unilateralmente le nostre agenzie di intelligence». C'è una ragione «per cui blackberry e iPhone non sono ammessi nella *Situation Room*». Il presidente ha quindi ricordato che «servizi d'intelligence di altri Paesi, compresi alcuni che si sono mostrati sorpresi delle rivelazioni di Snowden, ci monitorano costantemente».

**NUOVE NORME**

Obama ha spiegato che d'ora in poi l'attività dell'intelligence sarà più trasparente e lo spionaggio delle comunicazioni dei leader dei Paesi alleati sarà limitato a casi eccezionali. «Ho chiarito alle agenzie di intelligence che non terremo sotto controllo le comunicazioni dei leader dei governi dei Paesi alleati, a meno che non ci sia una causa che riguarda la sicurezza nazionale», ha affermato il presidente statunitense. Obama ha però chiarito che i leader stranieri sono stati spiati «solo per la sicurezza e non per assicurare vantaggi all'industria».

Le agenzie di intelligence Usa, ha spiegato l'inquilino della Casa Bianca, utilizzeranno la raccolta di massa di dati solo per la lotta al terrorismo, la protezione delle truppe e degli alleati e per combattere il crimine. Il presidente Usa ha assicurato che le priorità dell'intelligence saranno riviste annualmente. Ha poi chiesto al segretario alla Giustizia, Eric Hol-

**LE TAPPE DELLO SCANDALO**



**Lo scoop del Guardian**

Il 6 giugno «The Guardian» pubblica documenti forniti da Edward Snowden che rivelano come l'Nsa abbia una rete di spionaggio che intercetta il traffico internet e telefonico di utenti di tutto il mondo. L'agenzia è aiutata da Fbi Dipartimento di Giustizia e dai big del web: Facebook, Google, Yahoo!



**La fuga di Snowden**

Il 9 giugno il Guardian rivela l'identità di Snowden, su sua richiesta. Accusato di spionaggio e furto, lascia Hong Kong «legalmente», ma rimane intrappolato nell'aeroporto di Mosca per 40 giorni. Il primo agosto, la Russia gli concede un permesso temporaneo di un anno. In Ecuador otterrebbe asilo politico.



**Le reazioni del mondo**

I Paesi Ue protestano con gli Usa e minacciano d'interrompere le trattative commerciali. Alcuni dei quali (Gran Bretagna, Germania) si scopre hanno sistemi simili di sorveglianza. Solo alcuni Paesi del Sud America accettano l'asilo per Snowden. Il 24 settembre il Brasile attacca gli Usa all'assemblea dell'Onu.



**La Ue cambia le regole**

Dal 18 ottobre, l'Europarlamento inizia a lavorare alle nuove norme europee sulla protezione dei dati. Viviane Reding, commissario Ue, annuncia la volontà di spostare dai tribunali statunitensi alla giurisdizione europea eventuali controversie sul trasferimento dei dati sui server.

# Datagate, riforma a metà Obama: «Le spie servono»

● Il presidente Usa annuncia modifiche della Nsa: più controlli e maggiore privacy ● Non si ferma però la raccolta a pioggia dei dati telefonici e sul web



Il presidente Barack Obama durante un discorso a Washington FOTO INFOPHOTO

der, di individuare entro il prossimo 28 marzo alternative per custodire i dati in archivio. La Nsa inoltre dovrà chiedere all'autorità giudiziaria il permesso per accedere a dati su specifici obiettivi ed interessi. «Si potrà avere accesso a dati solo con autorizzazione del tribunale segreto», il *Foreign Intelligence Surveillance Court* (Fisa).

Obama ha anche aggiunto di essere disponibile «a lavorare con il Congresso per arrivare a una revisione» delle modalità in cui lavora il tribunale. Ma, ha ribadito Obama, la raccolta di dati telefonici è uno strumento fondamentale per l'attività di intelligence.

È questo il risultato della bufera scatenata da Snowden, l'analista informatico ora costretto all'esilio in Russia, che agli Stati Uniti è costata più di una crisi diplomatica anche con i Paesi alleati, dopo la scoperta che i capi di quei governi erano sistematicamente intercettati dalle spie Usa. La Casa Bianca ha più volte assicurato i propri cittadini sul fatto che i dati telefonici e relativi a internet vengono raccolti solo per scoprire eventuali contatti fra persone sospettate di terrorismo e che nessuno ascolta le telefonate.

Con questo gesto, Obama punta a restaurare la fiducia della popolazione nelle istituzioni. Ma ancora ieri sono venute a galla nuove notizie sulle attività della Nsa. Il quotidiano britannico *Guardian* ha rivelato che l'agenzia sarebbe capace di intercettare e raccogliere ogni giorno circa 200 milioni di sms scambiati in tutto il mondo con i cellulari. Questo, grazie a un programma chiamato «Dishfire», in grado di collezionare «praticamente tutto ciò che può», compresi i dati sulla localizzazione degli utenti, i contatti della rubrica e perfino le transazioni finanziarie quando collegate a un numero telefonico o effettuate tramite pagamenti «text-to-text».

# Marò, l'Italia chiede il rimpatrio alla Corte indiana

● Vertice a Palazzo Chigi con Letta ● In campo l'ipotesi di bloccare gli accordi commerciali con l'Ue

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiovannangeli@unita.it

L'Italia passa all'attacco. E le relazioni con New Delhi si surriscaldano. Al centro, l'irrisolto «affaire Marò». La richiesta del governo italiano alle autorità indiane è duplice: escludere una volta per tutte l'ipotesi della pena capitale per i nostri militari e accettare che vengano rimpatriati, immediatamente, in attesa del processo.

«Il presidente del Consiglio Enrico Letta ha presieduto oggi (ieri, ndr), a una settimana dalla precedente, una nuova riunione della task force interministeriale sulla questione dei fucilieri di Marina Salvatore Gironi e Massimiliano Latorre. Erano presenti i ministri degli Affari esteri Emma Bonino, della Difesa Mario Mauro, il sottosegretario Filippo Patroni Griffi e l'inviato speciale Staffan de Mistura». Lo comunica Pa-

lazzo Chigi, che informa: «Al rientro dall'India l'inviato speciale ha riferito degli ultimi sviluppi, alla luce della decisione del governo italiano di presentare alla Corte suprema, il 13 gennaio scorso, una petizione urgente nella quale si sollecita la formulazione da parte indiana del capo d'imputazione, si esprime ferma opposizione all'eventuale ricorso alla legge sulla sicurezza marittima (Sua Act) e si chiede che i marò possano rientrare in Italia in attesa del processo».

**BRACCIO DI FERRO**

Inoltre, «il governo italiano ribadisce la propria ferma aspettativa che il governo indiano tenga fede alle assicurazioni fornite, coerenti con le indicazioni della Corte suprema, riguardo al fatto che il caso in questione non rientra tra quelli oggetto della normativa antipirateria». Dice, infine, Letta: «Registro con

soddisfazione le espressioni di solidarietà provenienti dall'Unione europea e l'intenzione delle nostre Camere di inviare una delegazione parlamentare per manifestare vicinanza e sostegno ai marò. Il governo proseguirà la propria azione anche a livello internazionale».

**CONTROMISURE**

Prima dell'inizio del vertice a Palazzo Chigi, la titolare della Farnesina aveva dichiarato che «tutte le opzioni sono sul tavolo», per quel che riguarda la vicenda dei due fucilieri della marina trattenuti in India dove sono accusati dell'omicidio di due pescatori indiani. Il timore è che possano essere imputati sulla base di una legge che prevede la pena capitale. Tra le opzioni non escluse da parte dell'Italia, c'è quella di bloccare gli accordi commerciali tra Unione europea e India, ma anche un'offensiva per allontanare l'ipotesi che New Delhi ottenga un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. In una intervista al *Corriere della Sera*, Bonino ha rimarcato che la vicenda sul piano diplomatico è «internazio-

nalizzata» e che quindi «la questione non è più solo italiana. Ne è coinvolta l'Unione Europea, il Consiglio dei ministri degli Esteri della Ue ne tratta da tempo, gli americani sono stati coinvolti. Ho scritto una lettera a Navanethem Pillay (l'alto commissario Onu per i diritti umani, ndr) per testare la situazione. E altre strade possono essere esplorate oltre a quella di arrestare i colloqui di liberalizzazione commerciale tra Ue e India: strade più politiche».

L'Italia punta ad investire sempre più l'Europa nell'affaire Marò. «Qualora l'India dovesse decidere che i due marò italiani devono essere giudicati per capi di imputazione che contemplano la pena di morte, inevitabilmente l'Europa non potrebbe proseguire le trattative sugli accordi di libero scambio né, tanto meno, continuare a mantenere la situazione di favore con la concessione di tariffe agevolate». Così, in un'intervista al *Quotidiano nazionale*, Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Europea: «La posizione dura non è mia, è dell'Europa tutta ed è nei fatti. Per l'Europa la pena di morte è inaccet-

tabile. Non dimentichiamo che l'Europa ha preso un Nobel per la pace per il rifiuto della pena di morte. Nella Ue, altro dato importante, non è prevista l'estradizione in Paesi dove viene applicata la pena capitale. Impossibile, quindi, continuare a trattare. Non sto parlando di una ipotetica condanna, mi riferisco anche ai capi di imputazione». La tensione fra Roma e New Delhi era cresciuta dopo che nei giorni scorsi il quotidiano *Hindustan Times*, aveva sostenuto, riprendendo fonti governative, che appare verosimile un rinvio a giudizio di Latorre e Gironi o per imputazioni, e in forza di norme, che in caso di condanna prevedono appunto la pena capitale.

Questo, sempre stando al giornale indiano, sarebbe il frutto di un mini-vertice tenuto tra il ministro degli Esteri Salman Kurshid, il titolare dell'Interno, Sushil Kumar Shinde, e quello della Giustizia, Kapil Sibal. Il governo italiano non si sente tranquillizzato dalle rassicurazioni ufficioso ricevute da New Delhi. Lunedì il momento della verità. E Roma si prepara alla partita finale.

## ITALIA

RAFFAELE NESPOLI  
MADDALONI (CASERTA)

Le campagne di Maddaloni bruciano, e stavolta non è solo un modo di dire. Bruciano senza fiamme, senza quelle nubi di fumo acre che hanno trasformato molti comuni al confine tra Napoli e Caserta nella «Terra dei Fuochi». Stavolta a ribollire sono le viscere stesse del sottosuolo, avvelenato con migliaia di tonnellate di rifiuti tossici. E gli strumenti dei tecnici che nel tempo hanno iniziato ad occuparsi del problema hanno rilevato una temperatura del terreno ben al di sopra della norma, più di 50 gradi centigradi. Nessun fenomeno naturale, la camorra a Maddaloni ha creato le «fumarole da monnezza». «Le rilevazioni fatte con i magnetometri ci dicono che nascosto in quel terreno c'è qualcosa di grosso - spiega Michele Capasso, comandante provinciale del Corpo Forestale della provincia di Caserta - Potrebbe trattarsi di scorie d'altoforno di origine ferrosa o addirittura di interi tir, al momento non possiamo saperlo». L'unica cosa certa è che le fumarole di Maddaloni non hanno nulla a che vedere con fenomeni naturali. Si tratta di reazioni chimiche dovute con buona probabilità a scorie sepolte. Ecco perché la Procura ha nominato un consulente che sta analizzando i dati rilevati, e a breve si potrebbe passare ad una prima fase di scavo con il supporto del Genio militare. «Almeno per fare un primo sondaggio - chiarisce il comandante Capasso - in questi casi ci si deve muovere con la massima cautela, non sappiamo cosa può essere sepolto lì sotto e non possiamo permettere che eventuali sostanze nocive vengano fuori in maniera incontrollata». Le operazioni, come detto, dovrebbero coinvolgere l'esercito; anche se un ruolo fondamentale nel controllo del territorio spetta sempre al Corpo Forestale, che ha sottoscritto un protocollo operativo di salvaguardia ambientale coordinato dalla procura di Santa Maria Caua Vetere e dalla Prefettura di Caserta.

Intanto, in attesa che le escavatrici facciano luce sulle sostanze che fanno ribollire la terra di Maddaloni, in questi giorni, sempre a Maddaloni, è stato accertato lo sversamento di oltre 200mila tonnellate di rifiuti speciali pericolosi nell'ex cava di tufo della Masseria Monti. Rifiuti che hanno raggiunto la falda acquifera. Ad accertarlo sono stati i consulenti tecnici inviati dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere che da mesi sta monitorando le cave dismesse del Casertano, dove ormai sembra certo che la Camorra abbia sversato materiale altamente tossico, tra cui anche rifiuti ospedalieri.

Stando alla ricostruzione dei tecnici, le 200mila tonnellate di rifiuti speciali e pericolosi finiti in quella che un tempo era solo una cava sono state occultate nel corso di 25 anni. Un quarto di secolo nel quale sotto terra c'è finito di tutto. Ma che qualcosa non andasse per il verso giusto, da queste parti lo avevano già capito i cittadini. L'ex cava di Maddaloni, mostro che si estende su una superficie di 12mila e 500 metri quadrati (187mila metri cubi), è già da tempo classificata come discarica incontrollata. Ed è proprio vicino a questo «mostro» che si vedono le fu-

# Terra dei fuochi, brucia il suolo sotto Maddaloni

- **Nelle campagne registrate temperature del terreno sopra i 50°**
- **La Forestale: «Ci deve essere nascosto qualcosa di grosso, ma non sappiamo ancora che cosa sia»**
- **Scoperta discarica illegale in una cava**

marole tossiche. «Gas che tolgono il respiro e fanno bruciare la gola - dice Antonio Marfella, oncologo che da tempo denuncia le gravi anomalie del territorio - con ogni probabilità questi fumi contengono sostanze come fenoli e benzene».

A portare gli inquirenti sulla giusta strada sarebbero state alcune dichiarazioni di collaboratori di giustizia, politici ed amministratori. Di qui la decisione di aprire un fascicolo con l'ipotesi di reato per disastro ambientale, vista anche la vicinanza della cava con un centro abitato e con alcuni terreni usati per l'agricoltura.

Resta intanto aperta la questione degli screening di massa sulla popolazione, per i quali il governo dovrebbe stanziare

in due anni 50 milioni di euro. Una strada intrapresa con l'approvazione di un emendamento al decreto sulle emergenze ambientali e industriali, annunciato nei giorni scorsi dal ministro Orlando. Dei 50 milioni 25 dovrebbero essere usati per la Campania (aree inquinate, esclusi capoluoghi) per il biennio 2014-2015. Tuttavia servirà ancora tempo, almeno sino alla pubblicazione della legge, per capire come e quando si partirà con gli screening. Controlli medici che molte famiglie stanno iniziando a fare in proprio, per non scoprire di avere un tumore quando ormai non c'è più nulla da fare. La speranza è che la profezia del pentito Schiavone («Tra vent'anni saranno tutti morti») non diventi una terribile realtà.



Il governatore Zingaretti con il sindaco della capitale Marino

## Rifiuti, Zingaretti querela Il Messaggero

PINO STOPPON  
ROMA

Lo scandalo rifiuti nel Lazio che ha portato all'arresto di Manlio Cerroni, ras delle discariche, rischia di avere ulteriori strascichi penali. Il presidente della Regione Nicola Zingaretti, infatti, ha annunciato l'intenzione di presentare una querela contro *il Messaggero*, quotidiano del gruppo Caltagirone, per il titolo apparso nell'edizione di ieri «Rifiuti, il patto dei politici. Leggi ad hoc per Cerroni. Il ruolo di Pd, Regione e Provincia per favorire il ras a Roma». «Io sui rifiuti non ho mai fatto alcun patto con nessuno, mi sono sempre battuto per il bene comune e non per favorire interessi di parte - ha accusato Zingaretti - I fatti relativi alle politiche ambientali messe in atto dalle Amministrazioni da me presiedute in Provincia e in Regione parlano chiaro. Innanzitutto è stata chiusa la discarica di Malagrotta e la differenziata in provincia è aumentata in 5 anni del 200%, contro gli interessi di tutti i proprietari di discariche. È dunque evidente che la violenta sortita del *Messaggero*, non corrisponde ad alcun dato di fatto, ma ad una dinamica di interessi imprenditoriali a me del tutto estranei. La questione rilevante è che ora si vada comunque ad una riorganizzazione complessiva del ciclo dei rifiuti e non si passi da un monopolista a un altro monopolista». In sostegno del Governatore anche il sindaco di Roma Ignazio Marino: «Al di là dei titoli di alcuni giornali, i cittadini sanno bene chi opera nella trasparenza e nella legalità per il bene della collettività, come ha sempre fatto Nicola Zingaretti in questi anni - la sua dichiarazione - Insieme al Presidente della Regione Lazio continueremo a portare avanti, senza esitazioni, il lavoro per il rilancio della città e della Regione».

## LIGURIA



### Maltempo: Intercity deraglia per una frana, cinque contusi

Cinque feriti non gravi in ospedale e i collegamenti ferroviari Italia-Francia via Ventimiglia temporaneamente interrotti. È questo il bilancio del deragliamento avvenuto ieri in Liguria a causa di una frana. I sassi sono caduti da una parete rocciosa tra Andora, nel savonese, e Cervo, vicino Imperia e hanno invaso le rotaie, provocando il deragliamento della locomotiva e l'inclinamento parziale del primo

vagone dell'Intercity 660 proveniente da Milano, in arrivo a Ventimiglia alle 13.07. Tra i contusi, i due ferrovieri a bordo - il macchinista si è fratturato un polso mentre il capotreno è stato ricoverato sotto choc - e tre passeggeri. L'incidente sarebbe però potuto essere molto più grave se il treno fosse stato molto più veloce. Il tratto di ferrovia interessato è a binario unico sul mare. «Siamo salvi

per miracolo, saremmo potuti finire tutti in mare», ha commentato a caldo uno dei passeggeri, poi trasferiti con un servizio sostitutivo di pullman. Lo smottamento della massicciata è stato causato dalle forti piogge che si sono abbattute sul litorale tirrenico nelle ultime ore oltre che, probabilmente, dalla scarsa manutenzione del tratto ferroviario, frequentato soprattutto da treni-pendolari.

# Ultras, neofascisti e pregiudicati fra i «forconi» pugliesi

GINO MARTINA  
gino.martina@hotmail.it

«Chiudete subito, altrimenti sono guai. Spacchiamo tutto». Commercianti, ambulanti, impiegati e un direttore di banca costretti a serrare le attività perché minacciati da decine di persone. Una folla inferocita che il 9 dicembre, giorno della protesta nazionale indetta dai Forconi, fa irruzione nel centro commerciale Mongolfiera di Andria, aggredisce titolari, lavoratori, agenti di polizia, carabinieri e clienti che non si accordano alla protesta. «Bastardi, muovetevi» urlano in molti. In mezzo non ci sono solo i Forconi e gli aderenti al movimento 9 dicembre, ma anche esponenti della malavita locale, undici ultras e militanti dell'estrema destra. In sette sono finiti ieri mattina agli arresti do-

miciliari. Altri diciotto sono stati sottoposti all'obbligo di dimora tra Andria e Barletta.

In tutto sono cinquanta gli indagati dalla procura di Trani per gli incidenti avvenuti tra il 9 e l'11 dicembre scorsi, nelle due città del Nordbarese. L'accusa per gli arrestati va dalla violenza privata alle minacce alla resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, per aver offeso l'onore ed il prestigio del personale del commissariato di pubblica sicurezza andriese. Gli episodi riguardano l'assalto al centro commerciale, con l'aggressione nei confronti dei dipendenti e clienti della filiale della Banca Credem, costretti a chiudere sportelli e attività sotto minaccia, e il blocco del traffico alle porte di Barletta, avvenuto l'11 dicembre, con gli automobilisti fermi per ore. Chi ha provato a opporsi ha

subito spinte, calci e pugni.

Le immagini del sistema di videosorveglianza della galleria del centro commerciale sono state determinanti per identificare quelli che il gip del tribunale di Trani, Francesco Messina, firmatario delle ordinanze, definisce «soggetti venuti a capo della protesta, usando come un pretesto per avere ribalta mediatica, con azioni con finalità contrastanti con i principi costituzionali della libertà di autodeterminazione delle persone. Soggetti che per altri e

...  
**Sette arresti, 18 obblighi di dimora e 50 indagati per i blocchi e le serrate: «Chiudete o sono guai»**

personali fini, non hanno avuto alcun rispetto per l'autorità dello Stato, le regole della corretta convivenza civile e libertà di scelta degli altri». Per il gip «non possono essere legittimate forme di manifestazione del pensiero e di protesta che, indicando un clima di terrore diffuso, permettano ad alcuni soggetti di gestire il tempo e lo spazio di altri cittadini».

Le indagini sono state coordinate dal pm Luigi Scimè e sono state presentate anche dal capo della procura di Trani, Carlo Maria Capristo. «L'inchiesta va avanti e a breve altri provvedimenti raggiungeranno altre persone», ha detto durante la conferenza stampa Capristo, che ha definito «facinorosi» gli ultras, i neofascisti e le persone vicine alla malavita, che hanno sconvolto per tre giorni la vita degli abitanti delle

due città, bloccando anche i binari della stazione di Barletta. Giorni nei quali, anche a Bari, ci furono blocchi del traffico sulla tangenziale e manifestazioni in città, con a capo esponenti di Casa-Pound. Negli stessi giorni fu organizzata anche una contromanifestazione da Cgil, associazioni e partiti antifascisti, dopo il tentativo di assalto alle camere del lavoro di Andria, Barletta e Cerignola, quella di Giuseppe Di Vittorio. Contraddittorie le parole di Giuseppe Caponio, presidente Forconi di Puglia. «A nome di tutto il gruppo - dice Caponio - esprimo solidarietà alle persone coinvolte e alle famiglie degli stessi. Pur ritenendo l'attività della procura e delle forze dell'ordine necessaria, il movimento ribadisce l'estraneità dagli atti di violenza. Ci sorprende la celerità dell'operazione di indagine».

# COMUNITÀ

## Il commento

# Scuola, l'eclissi dei progetti



**Benedetto Vertecchi**

**C'È QUALCOSA DI ANOMALO NEL CONFRONTO IN ATTO SULL'EDUCAZIONE, CHE SI MANIFESTA CON MAGGIORE evidenza in quei contesti, come quello italiano, nei quali da troppo tempo si è rinunciato a sviluppare una riflessione originale ed autonoma circa il profilo culturale che si vorrebbe fosse generalmente posseduto dalla generalità della popolazione e le soluzioni educative che potrebbero consentire il conseguimento di tale intento. Nello sviluppo storico dell'educazione occidentale l'indicazione di traguardi ha anticipato l'assunzione di determinate caratteristiche dell'organizzazione educativa e delle pratiche didattiche. Ciò non significa che fossero enunciati principi, e tantomeno regole, uniformemente seguiti, né che vi fosse da parte degli educatori la medesima consapevolezza degli effetti che sarebbero potuti derivare dalla loro attività, ma che all'educazione si riconosceva una funzione di concausa nei processi di trasformazione sociale.**

Il grande sviluppo dell'educazione scolastica che ha consentito negli ultimi secoli di assicurare crescenti opportunità d'istruzione per i bambini e i ragazzi, considerato dal punto di vista che prima s'indicava, quello dell'elaborazione di un profilo culturale diffuso, appare come la realizzazione di scenari delineati nelle grandi utopie che hanno rappresentato una parte importante del pensiero europeo dalla metà del secondo millennio. Attraverso l'utopia ci si poteva riferire a una realtà costruita per negazione di quella che costituiva la comune esperienza: se l'analfabetismo rappresentava la condizione più frequente, gli abitanti dei non-luoghi dell'utopia si distinguevano per il possesso di una cultura alfabetica; se l'educazione formale era per lo più rivolta a strati favoriti della popolazione maschile, nell'utopia tutti potevano fruirne, senza distinzione di classe o di genere; se il tempo della vita era in massima misura assorbito dal lavoro, si affermava l'idea che una uguale rilevanza dovessero avere il riposo e le attività rivolte a coltivare la sensibilità e l'intelligenza di ciascuno; se la conoscenza era considerata una prerogativa individuale, se ne affermava l'utilità per il miglioramento delle condizioni di vita; e così via.

Ciò che interessa rilevare riflettendo sull'anomalia del confronto educativo in corso è che mentre negli scenari utopistici determinate caratteristiche della popolazione erano considerate necessarie per la coerenza

dell'insieme della proposta di assetto sociale, da qualche tempo si tende ad affermare il contrario, e cioè che gli indirizzi dell'attività educativa devono essere congruenti a scelte che sono già operanti nei diversi contesti sociali, in particolar modo nelle attività produttive. Risulta evidente che è cambiata sostanzialmente la concezione del tempo: mentre il grande sviluppo dell'educazione formale è da considerarsi l'effetto di progetti per il lungo periodo, da qualche tempo sembra essere stato abbandonato l'intento progettuale, e sostituito da una nozione funzionalista dell'offerta di apprendimento.

In altre parole, le scelte educative non sono più coerenti con un disegno a lungo termine volto a definire il profilo della popolazione, ma rispondono alle esigenze di breve periodo che si manifestano nel sistema produttivo. Le concezioni educative elaborate nell'ambito dell'utopia classica hanno anticipato il corso di eventi che si sarebbero osservati nei secoli successivi, mentre nelle condizioni attuali si vorrebbe realizzare un'improbabile concomitanza tra le richieste del mercato del lavoro e l'offerta di apprendimento del sistema d'istruzione formale.

La rinuncia a interpretare l'educazione secondo una logica autonoma non è l'ultima ragione della crisi che, in varia misura, ha investito i sistemi scolastici dei Paesi industrializzati. Anche quando i dati derivanti da rilevazioni comparative sembrano segnalare l'esistenza di condizioni migliori, ci si dovrebbe chiedere se a posizioni più favorevoli in graduatoria corrispondano risultati educativi capaci di configurare un profilo innovativo di cultura della popolazione, o se i livelli più elevati siano da porre in relazione solo a

migliori condizioni organizzative e ad apparati ideologici più coinvolgenti. Non sarebbe inutile chiedersi, per esempio, quanta parte abbiano avuto le condizioni organizzative e la pressione ideologica nel consentire ai sistemi scolastici di alcuni Paesi dell'estremo oriente di scalare le posizioni più elevate nelle graduatorie dell'ultima indagine Ocse-Pisa. E, soprattutto, ci si dovrebbe chiedere se una competitività così spinta da far accettare, oltre a un orario scolastico lungo, alcune ore ulteriori di pre e di post scuola, con quel che ne consegue in termini di resistenza allo sforzo prolungato, corrisponda a una concezione educativa che si è disposti a riconoscere come preferibile o solo ad accettare come selezione de facto. Ma, in un caso e nell'altro, non si capisce quale sia il disegno culturale, se non per ciò che riguarda l'utilità che dagli studi si può trarre nel breve termine.

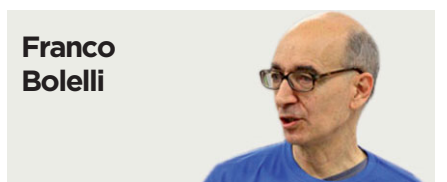
In Italia la crisi è più grave non solo per l'eclissi di progettualità che da troppo tempo caratterizza il sistema educativo, ma anche per il crescere della distanza tra le soluzioni didattiche e organizzative del nostro sistema scolastico rispetto a quello degli altri paesi industrializzati. Mentre si discetta in un latino-rum da Don Abbondio di soluzioni tecniche per questo o quell'aspetto del funzionamento del sistema, sembra che nessuno si preoccupi di capire che cosa stia accadendo nelle scuole, quali siano le difficoltà che gli insegnanti incontrano nel loro lavoro quotidiano, di che cosa ci sia realmente bisogno in un disegno di lungo termine, che cosa di culturalmente significativo bambini e ragazzi dovrebbero saper fare non solo al momento, ma nella lunga prospettiva di vita che li attende.

## Maramotti



## L'intervento

# Crisi italiana, quando non basta resistere



**Franco Bolelli**

**OGNI VOLTA CHE QUALCUNO O QUALCOSA NON CI PIACE, ABBIAMO DUE POSSIBILITÀ: LA PRIMA È LAMENTARCI, INDIGNARCI, ACCUSARE; la seconda è tentare di fare qualcosa di migliore. Quando ci verrà istintivo scegliere senza neanche pensarci l'opzione numero due, allora avremo il diritto di sentirci migliori. Prima no. Perché ammettiamo anche che i «cattivi» siano veramente colpevoli dei peggiori nefandezze, ma per essere i «buoni» noi non possiamo accontentarci di scagliarci contro i cattivi: dobbiamo sempre e comunque cercare di mettere al mondo proposte, idee, progetti, qualcosa che possa servire a migliorare, nutrire, valorizzare l'esistenza nostra e di chi ci sta intorno.**

Voglio dire che chi lamenta e maledice ha torto? No, possibile che abbia il più delle volte ragione: ma la domanda che

dovremmo farci è cosa ce ne facciamo della nostra ragione. Se aver ragione è giusto una valvola di sfogo, allora lasciatemi dire che non siamo messi bene. Provate a pensare a quante imprese, evoluzioni, conquiste, sono state generate nella storia umana da chi è votato alla critica, al lamento, alla pura resistenza? Ecco, se non ve ne viene in mente nessuna non è perché avete cattiva memoria.

Necessario per immunizzarci da ogni manipolazione, il pensiero critico si sta ogni giorno di più rivelando non soltanto inutile ma nocivo quando si tratta di passare alla pars construens e di congegnare soluzioni, paradigmi, strategie evolutive. Anzi, più è evidente che ci troviamo in una fase che ci richiede di reinventare i nostri stessi modelli di pensiero, più gli effetti collaterali di un'ipetrofica mente critica appaiono inquietanti. Non voglio mettere automaticamente in conto al pensiero critico quella sgradevolissima inclinazione che sta oggi spingendo tanti - nel web e fuori - a ricoprire tutto e tutti di insulti, minacce e odio. Ma è chiaro che anabolizzare lo spirito diffidente e giudicante ai danni di quello costruttivo e inventivo può - in mani poco accorte e in momenti di tensione - produrre disprezzo che sfocia in risentimento che sfocia in aggressività.

Sto dicendo che possiamo passar sopra a ingiustizie e schifezze assortite? No, niente affatto. Ma se vogliamo soltanto testimoniare la nostra opposizione a

ingiustizie e schifezze assortite, allora invettive e condanne e recriminazioni vanno benissimo: se invece vogliamo vincere, se vogliamo prevalere sulle ingiustizie e sulle schifezze assortite, allora non c'è altro modo, adesso più che mai, che passare da una cultura critica a una cultura di creazione ed esser capaci di proporre unità di misura, paradigmi, modelli di vita più ricchi e più vitali. Ripetere ossessivamente che il mondo è brutto e cattivo non ha mai reso di un solo millimetro il mondo più bello e buono.

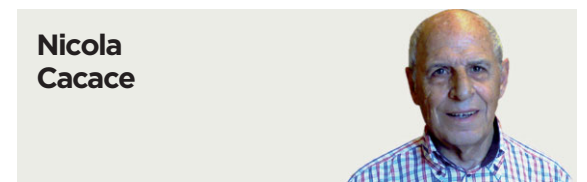
Per troppo tempo - qui in Italia ancora più che altrove - l'abitudine a giudicare quello che fanno gli altri ha nettamente prevalso sulla spinta a costruire qualcosa di nostro, come un diserbante scelleratamente sparso sulle piantagioni di energia inventiva: oggi è evidente che non possiamo più permettercelo, che non possiamo più chiedere a una società in chiara difficoltà di darci le soluzioni per poi maledirla se non lo fa.

È proprio in un momento di profonda crisi che abbiamo ancor più bisogno di modelli che spingono a fare, a prendersi le proprie responsabilità, a lavorare sempre sui margini di miglioramento, a valorizzare le nostre risorse attive e inventive.

Mi viene in mente quando prima di andarsene José Mourinho proclamò che in Italia non si può innovare, soltanto resistere: sarebbe bello poter finalmente cominciare a dargli torto.

## L'analisi

# Più posti di lavoro con lo sviluppo dei servizi



**Nicola Cacace**

**ALVIN TOFFLER, AMERICANO, IL PIÙ GRANDE FUTUROLOGO VIVENTE, AVEVA PREVISTO MOLTI ANNI FA (LA TERZA ONDATA, IL TRAMONTO DELL'ERA INDUSTRIALE, 1987) l'avvento della terza ondata che avrebbe marcato il passaggio dall'economia industriale a quella terziaria. Toffler piazzava l'inizio della terza ondata nell'anno 1955, quando per la prima volta in America i colletti bianchi superarono i colletti blu. «Succederà all'industria quello che è successo in agricoltura passata in alcuni decenni dal 50% al 5% di Pil ed occupazione; aumenterà il peso dei servizi mentre il lavoro molto ripetitivo della seconda ondata diventerà meno ripetitivo, gli orari più flessibili e le responsabilità individuali maggiori».**

Ebbene nei Paesi industriali sta succedendo quello che Toffler aveva previsto, il peso dell'industria manifatturiera sul Pil e sull'occupazione è in calo continuo, oggi è la metà di trent'anni fa, 16%, con Germania, Giappone ed Italia ai massimi del 18% e gli Usa al minimo del 14%. Ciononostante l'occupazione non è diminuita affatto per l'azione di due fattori, la terza ondata con lo sviluppo del terziario e la redistribuzione del lavoro. Oggi il peso dei servizi nei Paesi Ocse è del 75% ed il tasso di occupazione è del 65% come trent'anni fa mentre gli orari annui di lavoro si sono ridotti nei Paesi a piena occupazione.

**... La lezione dei Paesi che hanno mantenuto i livelli occupazionali nonostante la crisi**

L'Italia fa eccezione a queste regole di cambiamento, non ha fatto la modernizzazione terziaria e quindi ha la più bassa quota di servizi tra tutti i Paesi industriali, 68% ed anche il più basso tasso di occupazione, 56% con gli orari di lavoro più lunghi. L'Italia infatti ha perso terreno nei servizi di storico primato, turismo e cultura, senza acquistare terreno nei nuovi, informatica, istruzione, design, logistica, servizi alle imprese, etc..

Perciò va apprezzato che nello schema di Job Act di Renzi compaiano nell'elenco dei sette piani industriali, settori come turismo, cultura, Ict e green economy. È la prima volta che succede a questi livelli, né il Piano lavoro della Cgil né quello della Confindustria avevano dedicato grande attenzione ai servizi. Allo stesso modo va notata una lacuna che dovrebbe scomparire nelle prossime versioni del piano, le politiche di redistribuzione del lavoro che hanno consentito ai paesi del Nord Europa di mantenere alti livelli di occupazione anche in anni di vacche magre, cioè di crescita bassa o negativa del Pil. Oggi non c'è più lavoro per tutti a parità di orario, l'elettronica distrugge più posti lavoro di quanti ne crea e chi pensa che l'industria manifatturiera possa concorrere al pesante deficit occupazionale attuale vive fuori dal mondo. Noi abbiamo bisogno di politiche pro labor del XX secolo, politiche valide ad alleviare la pena insopportabile di 4 milioni di disoccupati e scoraggiati e dobbiamo sapere che sarà grasso che cola se da oggi al 2020 riusciremo a mantenere i poco più di 4 milioni di occupati nel manifatturiero, a patto di fare politiche industriali che, lungi dal difendere produzioni energivore, vecchie ed indifendibili, predispongano incentivi per ristrutturazioni tecnologiche, riconversioni e fusioni, reti per l'export. È bene sostenere con buone politiche l'industria manifatturiera, ma è completamente fuori da ogni realistico scenario sperare nuova occupazione dall'industria. Perché questo da anni non accade in nessun paese industriale al mondo.

Purtroppo l'assenza di un serio dibattito culturale e politico sulla modernizzazione terziaria non aiuta molto. Neanche il recente accordo di Genova tra Confindustria e sindacati vi fa il minimo accenno. Con una crescita che difficilmente supererà il 2% annuo, gli spazi occupazionali reali potranno venire solo da politiche di modernizzazione dei servizi e di redistribuzione del lavoro, come da anni fanno la Francia, l'Austria, la Germania, l'Olanda ed i paesi del Nord Europa, che oggi hanno alcuni significativi vantaggi su di noi, tra cui, peso dei servizi superiore, tassi di occupazione molto superiori, una durata annua del lavoro più corta, 1400 ore contro le nostre 1800, una differenza sostanziosa del 20%, pari ai 4 milioni di occupati che ci mancano. Natura non facit saltus, ma senza conoscenza delle «buone pratiche» realizzate altrove, non ci prova nemmeno.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Incontro sgradevole ma probabilmente necessario

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Renzi vuole incontrare Berlusconi per parlare della nuova legge elettorale? Lo faccia pure, ma sappia che B non rispetta i patti, ma solo le convenienze. C'è una dose pericolosa d'ingenuità nel pretendere da parte del segretario Pd solo «accordi scritti», come se un verbale controfirmato potesse vincolare un signore che non rispetta né Costituzione, né leggi, né bicamerali.**

**MASSIMO MARNETTO**

La legge che ripropone a livello nazionale il modello, ben funzionante, utilizzato fin qui per l'elezione dei sindaci è probabilmente la migliore delle leggi elettorali possibili. Il fatto che essa richieda, per essere approvata, il superamento dell'attuale sistema bicamerale rende lunghi, tuttavia, i tempi della sua approvazione e chiede una maggioranza più ampia di quella del governo di Letta e Alfano. La motivazione fondamentale di Renzi ad

incontrare Berlusconi, dunque, è una motivazione seria. Poiché la Consulta ha chiarito, tuttavia, che votando si può votare con la legge da lei così energicamente emendata, Berlusconi non avrà la possibilità di portare avanti a lungo i giochetti che paralizzarono i lavori della Bicamerale ma dovrà solo dire sì o no ad una legge capace di assicurare insieme, con il doppio turno, la governabilità del Paese e il rispetto della volontà degli elettori. Riuscirà Renzi a non cadere nella trappola in cui in altri tempi sono caduti D'Alema e Veltroni? Io spero proprio di sì. Il Berlusconi di oggi è assai più debole di quello di allora e gli equilibri del Paese non dipendono più dall'esito di una trattativa con lui. Anche se una grande cautela sarà comunque necessaria. Per evitare le strumentalizzazioni che egli sicuramente tenterà di fare. Contro il Pd di Renzi, contro il governo e contro Alfano.

## Voci d'autore

### Facce di bronzo da podio olimpico

**Moni Ovadia**  
Musicista e scrittore



**AURORA LUSSANA, DIRETTRICE DELLA PADANIA E MATTEO SALVINI, SEGRETARIO NAZIONALE DELLA LEGA, SONO DAVVERO IMPARRIGGIABILI.** Il lettore de *L'Unità*, verosimilmente schierato per il centro-sinistra, non me ne voglia, ma provo per i due sunnominati, un'irrefrenabile simpatia, perché assomigliano maledettamente a certi personaggi delle mie amatissime storielle ebraiche, come per esempio, quel giovane portato in tribunale per aver commesso gli orrendi crimini di matricidio e parricidio che, ascoltata la sua condanna alla pena capitale, protesta con i giudici per la sentenza, rivendicando di avere il diritto alle attenuanti per il fatto di essere diven-

tato orfano.

Questo tipo di storiella, rientra nella fattispecie dei «colmi» e nel repertorio dell'umorismo yiddish, è considerato il colmo della khutzpe, parola traducibile con l'espressione italiana la «faccia come il deretano». Il modo con cui i due inossidabili leghisti, e non solo loro, si arrampicano sugli specchi per negare l'intento razzista dell'ignobile campagna contro il ministro per l'Immigrazione, signora Cécile Kyenge, potrebbe essere definito analogamente. Le motivazioni addotte sono francamente più spudorate e disarmanti di quanto non siano irritanti. Di fatto, con l'aria fra l'innocente, il risentito e l'indignato, ci prendono tutti per dei pirla, ma noi pirla non siamo.

Sappiamo molto bene che il razzismo, sia nella sua forma esplicita, che in quelle ambigue e grossolanamente travestite, fa parte della sottocultura leghista in modo organico. Se così non fosse, quando l'autorevole esponente

...

**I big della Lega fanno i razzisti per non perdere il voto dello zoccolo duro dei loro elettori**

della Lega Roberto Calderoli ha pensato di fare lo spiritoso usando il paragone dell'orango e quando certi militanti si sono dati al penoso sport del lancio delle banane, la direttrice Lussana avrebbe chiesto al segretario in pectore Salvini di scrivere un fondo per la *Padania* dal titolo: «Fuori i razzisti dalla Lega!».

Figuriamoci! Ora, forse, Aurora Lussana, Matteo Salvini e Roberto Calderoli non sono realmente razzisti, forse non lo è neppure il pittoresco e furente Mario Borghesio, ma se non sono razzisti, di certo, fanno i razzisti per non perdere lo zoccolo duro dei loro elettori residui che si sentono confortati dal sentirsi superiori a qualcuno, o, che si ritengono defraudati del loro diritto alla priorità e al privilegio.

Fare i razzisti però è peggio che esserlo, significa sobillare e sfruttare per basse ragioni strumentali, certe debolezze umane situate nelle aree più fragili ed instabili della psiche umana. Perché non darsi invece al cabaret televisivo in qualche tv padana con una trasmissione dal titolo «Qui lo dico e qui lo nego!» facendo una sera i razzisti e la sera dopo quelli che...noi mai stati razzisti?

Il successo sarebbe assicurato senza il bisogno di prendere per i fondelli i cittadini.

## L'intervento

### Carceri, la riforma chiede anche più agenti

**Sandro Favi**  
Responsabile nazionale carceri del Pd



**GIÀ DAL 2010, QUANDO È STATA CONCLAMATA LA CRISI E LO STATO DI EMERGENZA DEL SISTEMA PENITENZIARIO italiano,** il Partito democratico ha chiesto l'apertura di un dossier sulla situazione numerica e professionale della polizia penitenziaria e degli operatori penitenziari preposti al trattamento e all'aiuto delle persone detenute.

Nell'ambito della legge Alfano del novembre 2010, avevamo già impegnato il governo dell'epoca a svolgere una ricognizione sulle necessità di adeguamento e di valorizzazione di queste professionalità, che corresse in parallelo allo sviluppo del Piano carceri, finalizzato all'ampliamento della loro ricettività, nonché all'auspicato incremento delle misure alternative alla detenzione. Quell'impegno, assunto solennemente davanti al Parlamento, è stato disatteso

dai ministri della Giustizia che si sono succeduti fino ad oggi ed i problemi della Polizia penitenziaria e degli operatori professionali sono stati fagocitati dalle politiche più generali del pubblico impiego, dalla riduzione degli assetti organizzativi della pubblica amministrazione, da una spending-review che non sa riconoscere le professioni in cui l'apporto umano e di relazione è parte essenziale del servizio reso, rispetto a quelle in cui le innovazioni di metodo e le tecnologie possono giustificare una progressiva riduzione e razionalizzazione degli organici.

Per il carcere e per l'esecuzione delle pene in misura alternativa, la desertificazione di riferimenti nelle professioni di aiuto alla persona e di sostegno a progetti di reinserimento sociale è la rappresentazione della de-personalizzazione della vita reclusa, la riduzione della crisi a contabilità di spazi ed a burocrazia formale per accedere ai benefici penitenziari, a seconda delle esigenze del sistema in emergenza ovvero della ricorrente campagna securitaria dettata dalla cronaca.

Questa disattenzione non ha fatto altro che accrescere il senso di frustrazione e la demotivazione degli operatori, che hanno percepito come le incertezze e le inconcludenze della politica e dell'apparato amministrativo scaricassero sulle loro spalle la crisi del sistema, senza indicare obiettivi percorribili e senso condiviso di una istituzione che progetta nuovi metodi, buone pratiche ed un equilibrio credibile fra le condizioni

di sicurezza e le finalità della rieducazione.

Dopo anni di richiami al senso di responsabilità e di retorico compiacimento per aver impedito la deflagrazione dell'emergenza, sono urgenti segnali concreti di riconoscimento e di investimento sulle professioni penitenziarie. Per questo indichiamo la necessità di adeguare gli organici di educatori, assistenti sociali di almeno mille unità, di incrementare significativamente gli interventi di sostegno psicologico rispetto alla irrisoria dimensione a cui si sono ridotti negli anni.

Il ministro della Giustizia colga l'occasione del riordino delle carriere delle Forze di polizia per valorizzare davvero e dare dignità ai ruoli della Polizia penitenziaria e promuova la rimozione del blocco del turn-over, almeno finché non siano completate le piante organiche degli istituti penitenziari interessati dal programma di costruzione ed ampliamento della capacità ricettiva. Dia fine alla paradossale vicenda del primo contratto di lavoro della dirigenza penitenziaria, che si protrae da quasi otto anni, affinché i direttori degli istituti penitenziari e degli uffici territoriali dell'esecuzione penale esterna assumano pienamente ruolo e responsabilità professionale rispetto agli obiettivi di umanizzazione, di rispetto della dignità della persona, di efficienza dell'istituzione, di vocazione alle finalità di rieducazione della pena e di trasparente legalità delle condizioni di detenzione.

## L'analisi

### Cognome materno, l'ultima parola alle donne

**Titti Di Salvo**

Vicepresidente vicaria gruppo Sel alla Camera

**Marisa Nicchi**

deputata Sel

**DOPO LA SENTENZA DELLA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI UMANI FINALMENTE ANCHE IN ITALIA SI DISCUTE DEL COGNOME DA ASSEGNARE ai propri figli e alle proprie figlie.** A scanso di critiche: a noi è chiaro che questa non è una misura salvifica della drammatica situazione che le donne vivono nel nostro Paese, ma teniamo a sottolineare l'importanza simbolica che ha, e quanto il dibattito che si è aperto in Italia sia arretrato.

Dando uno sguardo all'Europa ci accorgiamo che, per quanto le legislazioni siano leggermente diverse l'una dall'altra, in tutti i Paesi Europei hanno fatto corrispondere a un nuovo e mutato ruolo della donna nella famiglia e nella società un vero e proprio aggiornamento dei codici e delle leggi.

In Italia, invece, non è mai il tempo di cancellare nel Paese, nella politica, nel linguaggio e nelle leggi il maschilismo (neanche tanto) latente, se non quando, a colpi di sentenze, emerge quello che molte cittadine denunciano da anni: poter dare alla propria figlia o al proprio figlio il cognome materno determina una via crucis burocratica dalla quale con difficoltà si uscirà vincitrici.

Il motivo è sempre lo stesso: la prassi. Quella prassi che ci porta a dover chiamare le ministre donne «ministro» - con conseguenti paradossali affermazioni come «il ministro è incinta» - o che ci obbliga a dover scomparire simbolicamente dal nome dei nostri figli, quei figli che abbiamo generati e accudito. Quella prassi in cui noi donne non troviamo mai posto: linguaggio e regole, di un mondo creato e concepito al maschile, cancellano puntualmente il corpo, il nome, la differenza delle donne.

La sentenza della Corte Europea ci dà la possibilità di mettere in discussione, partendo dalla punta dell'iceberg, i diritti millenari del patriarcato e di rimettere al centro il tema fondamentale: la relazione materna. C'è un filo rosso, infatti, che lega indissolubilmente la discussione sul cognome della madre con il modello di famiglia che un Paese sceglie. Dare, sulla base di una libera scelta, ai propri figli/e il cognome del padre, della madre o di entrambi i genitori, e poi ai figli la possibilità, raggiunta la maggiore età, di decidere quale cognome tenere, vuol dire riconoscere e accettare che nelle relazioni familiari non esiste una patria potestà maschile, né come diritto esclusivo alla sicurezza della prole né come controllo del corpo femminile. Ma c'è di più. Nella nostra proposta di legge Nicchi-Di Salvo proponiamo di assegnare il cognome materno, in caso di disaccordo fra i coniugi, per affermare il valore primario della scelta di una donna di essere madre.

Al piano simbolico del cognome corrisponde un piano materiale, l'assenza dell'uno riporta tragicamente all'assenza di qualsiasi supporto alla maternità: welfare e servizi, incentivi di natura economica e non solo, un lavoro che non cancelli i tempi di cura e - per le più giovani - un lavoro e basta. Quello che ci saremmo augurate è che alla sentenza della Corte corrispondesse l'entrata del cognome materno nel lignaggio di famiglia e della maternità libera nelle politiche del Paese, ad esempio facendola diventare a carico della fiscalità generale. Quello che ci ritroviamo, invece, è un rafforzamento della patria potestà. Con il decreto del governo, infatti, non si avrà finalmente un riequilibrio, ma spetterà all'uomo un potere in più, quello di concedere la licenza del cognome materno.

Ancora una volta ci tocca puntare i piedi, pretendendo la prima parola e l'ultima.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**

Vicedirettore:  
**Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 17 gennaio 2014 è stata di 65.595 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bormago (MI) |

**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilssole24ore.com | Sito web: websystem.ilssole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





# U:

**DON ANDREA GALLO**

**CONFESSO IN QUESTE PAGINE UN SENTIMENTO DI TENEREZZA E ABBANDONO.** La lettera che ho scritto al mio carissimo amico Fabrizio De André, e che di solito leggo nei miei incontri e interventi pubblici, è più di un abbraccio al fratello scomparso troppo presto. Ma si sa, dio chiama attorno a sé le donne e gli uomini migliori, e non mi sorprenderebbe se oggi, a quest'ora, mentre parlo del mio «amico fragile», lui, da lassù, se ne stesse allegramente cantando *Il testamento di Tio* tra serafini e qualche al-tro santo dal volto simpatico. Sai che risate! e anche il vino, da quelle parti, dovrebbe essere dei migliori, almeno stando ai racconti evangelici. (...) Se ripenso a Fabrizio, confesso la mia commozione. Sobria, orante. Ogni volta che incrocio il mio sguardo con il suo mi viene da piangere. Perché tutto mi parla di lui. Anche quando indosso la stola e mi accingo a servire, ogni domenica, la mia «chiesa del grembiule». Le foto, i racconti, le cantate, le storie degli ultimi, le provocazioni, la politica dal basso..., sempre in destinazione ostinata e contraria. A Genova, al porto, nella trattoria A' Lanterna, che abbiamo aperto con i ragazzi della comunità, ogni sera c'è De André. Il locale è tappezzato di sue foto e persino le chitarre trovano posto tra chi vuole passare anche solo qualche ora a chiacchierare, bere vino e gustare buon pesce.

Lui, Faber, c'è. Eccome se c'è. Qui, oggi, ora. Le sue storie pescate nella quotidianità di gente semplice e nei tormenti di sguaiati e inguardabili peccatori di ogni risma sembrano trovare ospitalità e compimento nell'Italia abbruttita di oggi, malata di spread e di una politica che dovrebbe vergognarsi di chiamarsi tale. E forse ci manca qualche sua bella canzone che ci spieghi, in due accordi e con un ritornello accattivante, magari accompagnato da una melodia di fisarmonica, come sia possibile per uno stato civile accettare la macelleria sociale alla quale siamo sottomessi ogni giorno. E come sia potuto accadere che dopo tanti sacrifici l'Italia di oggi faccia fatica ad arrivare al ventisette del mese.

Così come sono sicuro che gli sarebbe subito piaciuto papa Francesco, il vescovo di Roma, arrivato in un insolito marzo duemilatredici a ricordarci che la barca di Pietro ha bisogno ogni tanto di qualche pulizia interna, per tornare poi a splendere. Lo avrebbe almeno incurio sito, perché papa Francesco parla con il linguaggio dei poveri e dei semplici. E poi è anche latino-americano, il che non guasta, per noi vecchi anarchici innamorati di una politica e di una teologia che liberi, guidi e sappia risolvere l'enorme ingiustizia economica che deturpa la faccia della Terra. Oltre a risollevarle le ansie spirituali di ogni uomo che accoglie il meglio della sua umanità e non il peggio della sua avarizia. E che tante volte si domanda se Dio esista oppure no.

Papa Bergoglio ha scelto un nome: Francesco. I cattolici, ma anche i tanti amici laici, sono avvisati: non si può tornare indietro. Il servizio all'uomo è il nostro unico obiettivo, insieme al successore di Pietro, primate della carità. Il principio di autenticità può rendere efficace l'evangelizzazione e il dialogo con i non credenti. Sorridendo, con una libera interpretazione del «buon pastore», desidero capovolgere i numeri della meravigliosa parabola. Il pastore lascia al sicuro una pecorella e va a cercare le altre «novantanove» smarrite. Con me ci sarebbe stato anche De André.

Sì, caro Faber, ci manchi. Quasi quindici lunghissimi anni di astinenza dura e senza sconti. Eppure ti ritrovo lì in via del Campo, in centro città. A fumare la tua sigaretta e a fare quattro chiacchiere con gli amici di sempre, tra il via vai di prostitute, trans, spacciatori e gente in giacca e cravatta. Ci sono Luigi Tenco, Bruno Lauzi, Gino Paoli, Umberto Bindi, la cosiddetta scuola genovese che, in pochi anni, cambiò letteralmente la musica d'autore nel nostro Paese con straordinaria creatività artistica, sempre in nome della giustizia sociale. Li vedo mentre entrano nella latteria a bere il solito caffè o il bicchiere di vino e a dirsele di santa ragione. Perché in quei tempi, in quella specie di «comune» che era via del Campo, si discuteva, si can tava, si beveva. E si amava, sempre gratis.



Don Gallo e De André FOTO MANUEL GARIBALDI

**L'ANTICIPAZIONE**

## Caro Faber ti scrivo

**Il libro di Don Gallo dedicato all'amico Fabrizio De André**

**Si intitola «Sopra ogni cosa»** (Piemme) l'ultimo volume del prete anarchico con le vignette di Vauro. Una rilettura delle opere dell'amico fragile tra ricordi e passioni comuni

**SCIENZA** : Al via la nona edizione del Festival P. 18 **TEATRO** : Intervista al regista

tedesco Peter Stein P. 19 **NON SOLO MUSICA** : Le note di Battiato, la voce di Alice

e Vermeer P. 20 **IL LIBRO** : La tragedia degli Ospedali psichiatrici giudiziari P. 21

# Il Festival è scientifico

## Da giovedì a Roma quattro giorni di incontri

**La nona edizione quest'anno prevede i contributi di Noam Chomsky, Tullio De Mauro, Alessandro Bergonzoni e Roberto Vecchioni**

CRISTIANA PULCINELLI  
ROMA

«I LIMITI DEL MIO LINGUAGGIO SONO I LIMITI DEL MIO MONDO», SCRIVEVA IL FILOSOFO LUDWIG WITTGENSTEIN nel *Tractatus logico-philosophicus*. La frase è stata presa in prestito dagli organizzatori del Festival delle scienze di Roma come motto per la nona edizione dell'evento che si svolgerà dal 23 al 26 gennaio all'Auditorium parco della musica. E, in effetti, quale frase è più adatta a dare l'idea dell'importanza del linguaggio per gli esseri umani? Senza di esso, il mio mondo non sarebbe quello che è. O, per essere più preci-

si, non sarebbe.

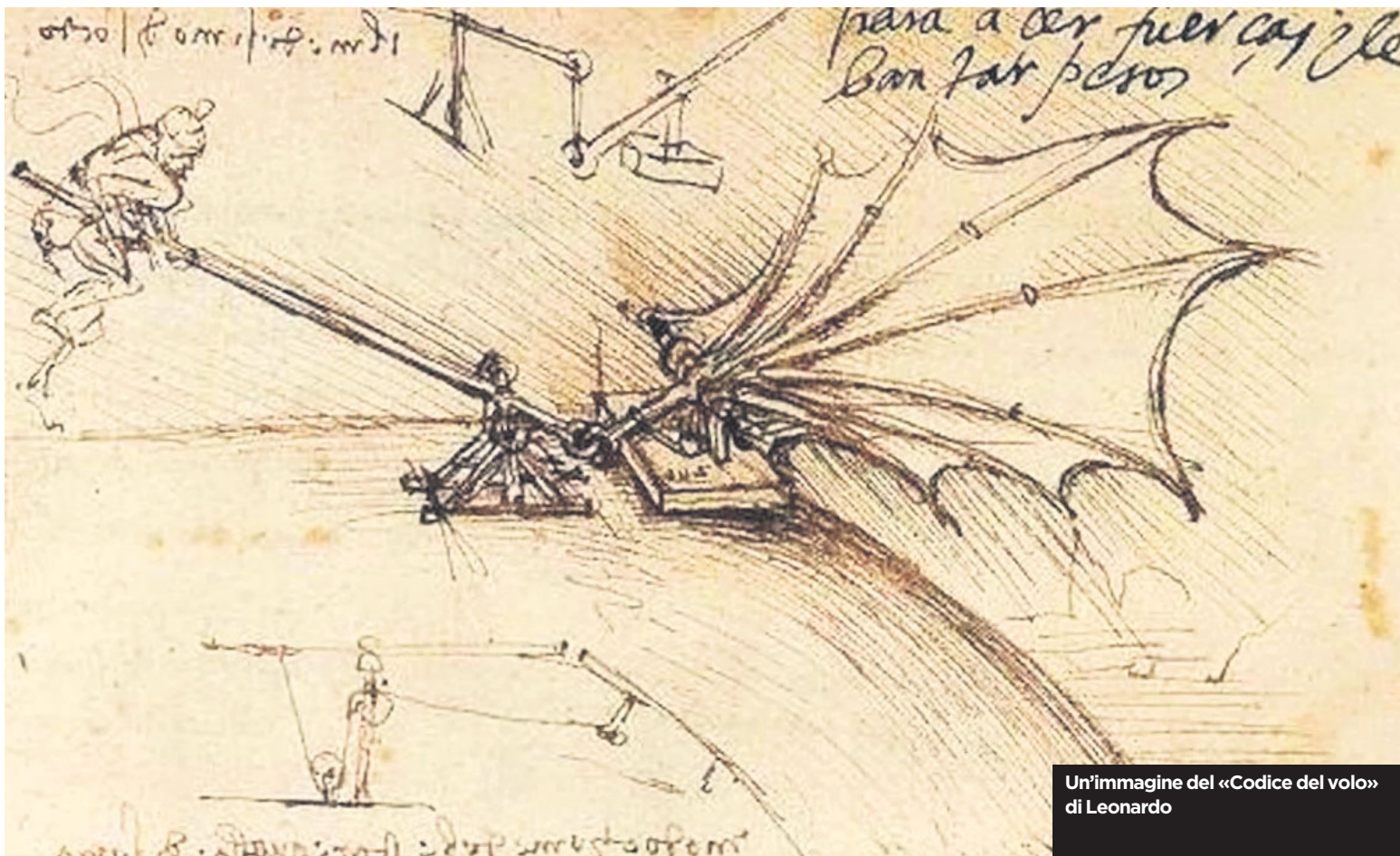
Il festival di quest'anno, dunque, è dedicato al linguaggio, o meglio ai linguaggi. Al plurale, perché di codici utilizzati per la comunicazione ce ne sono molti. A cominciare dalle lingue parlate nel mondo che sono tante, così tante che ogni anno ne muoiono un numero compreso tra 200 e 250 e noi neanche ce ne accorgiamo. Peccato, perché ad ogni lingua corrisponde una diversa cultura e, probabilmente, anche un diverso universo percettivo che svaniscono insieme alla memoria delle parole. Ma poi esistono gli altri linguaggi: quello della musica, quello dell'immagine, quello dei computer, quello della ricerca scientifica, quello della sessualità. Ognuno di queste forme di comunicazione ha le sue regole e il Festival delle scienze vuole esplorarle.

Ieri il programma delle quattro giornate è stato presentato alla stampa in Campidoglio, con il sindaco Ignazio Marino a fare gli onori di casa. Il pezzo da Novanta tra gli ospiti è senz'altro Noam Chomsky. Quello che probabilmente è il più famoso linguista del mondo ha 85 anni e viene a Roma non solo a tenere una lezione, ma anche perché è il protagonista di una talk opera per ensemble strumentale, voce, elettronica e immagini: «Conversazioni con Chomsky» (venerdì 24, sala Sinopoli ore 21). La lezione del padre della grammatica generativa - trasformativa - una teoria che ha ispirato generazioni di linguisti, ma anche di filosofi, psicologi, neurologi - avrà come titolo «Il linguaggio come organo della mente» (sabato 25, Sala Petrassi ore 21) e si addenterà in un territorio nuovo e com-

plesso come il linguaggio interiore.

Ma il Festival non è solo Chomsky. Tra le lezioni magistrali, ci sarà quella sui linguaggi della sessualità di Nicola Vassallo, quella su «linguaggio e musica» di David Pesetsky, quella sul linguaggio della fotografia di Armin Linke, quella sui rapporti tra linguaggio e giustizia di Lawrence Solan e quella del filosofo Stefano Catucci sull'esplorazione della Luna raccontata attraverso vari linguaggi. Poi i dialoghi: incontri a più voci su vari temi, dal linguaggio della ricerca (a cui partecipa anche Ignazio Marino) alle patologie del linguaggio, dalle differenze tra il linguaggio degli umani e quello delle macchine (con Tomaso Poggio, Stuart Shieber e Roberto Cordeschi) a come emerge il linguaggio dei bambini. In programma anche caffè scientifici che a volte sono vere e proprie chicche, come quello di domenica pomeriggio: protagonista Tullio De Mauro che parlerà dell'incomprensione linguistica.

Durante le quattro giornate sono previsti incontri con le scuole, laboratori e exhibit. Tra gli altri, «Parole al cubo», gioco di piazza che consiste nel trovare il maggior numero di vocaboli di senso compiuto nel minor tempo possibile, e *Nanopinion*, una mostra curata da Explora, il museo dei bambini di Roma, sui segreti dell'infinitamente piccolo. Durante il Festival verranno inoltre proiettati alcuni documentari e film, tra cui *Temple Grandin. Una donna straordinaria*, la biografia di una delle donne autistiche più famose al mondo a cui Oliver Sacks dedicò un famoso racconto: *Un antropologo su Marte*.



Un'immagine del «Codice del volo» di Leonardo

### LA MOSTRA

#### Il «Codice del volo» di Leonardo a New York

Il genio leonardesco rivive in una mostra che porta oltreoceano il pregiatissimo e delicato «Codice del volo». Dopo la tappa allo Smithsonian National Air and Space Museum di Washington il celebre manoscritto del 1505 è esposto, fino al 2 febbraio, alla Morgan Library di New York, nell'ambito degli eventi dell'Anno della cultura italiana negli Usa. Il grande artista ed inventore studiò il volo degli uccelli sia per curiosità scientifica sia per immaginare di poter realizzare il più grande dei sogni umani: il volo. Tra le carte del piccolo manoscritto di sole 18 carte si trovano progetti di macchine volanti che risultano ben progettate e all'avanguardia ancora oggi e che si basavano proprio sui principi aerodinamici che permettono agli uccelli di alzarsi in volo, disegni sul volo degli uccelli e altri scritti autografi. Il manoscritto è passato attraverso molte mani, smembrato e poi ricomposto, fino ad arrivare ai reali di Casa Savoia, che inserirono il Libro nella biblioteca Reale di Torino, dove è conservato ancora oggi. Per il pubblico americano questa è un'occasione unica per poter vedere dal vivo uno dei codici che ha gettato le basi per la scienza, la tecnica e l'ingegneria dei secoli successivi e apprezzare la grandezza e la portata del genio leonardesco.

## Sperimentazione animale la parola ai ricercatori

**Il punto partendo dal parere del comitato di bioetica alle tesi degli animalisti fino al focus sulla normativa vigente**

CR. PU.

POCO TEMPO FA MICHELA BRAMBILLA È ANDATA IN TV A DIRE CHE NEGLI STATI UNITI NON USANO PIÙ LA SPERIMENTAZIONE ANIMALE. Un'affermazione clamorosamente falsa che potrebbe anche far ridere, sottolinea il farmacologo Silvio Garattini, se non fosse indizio del fatto che la disinformazione sta diventando un serio problema nel nostro Paese. Garattini è intervenuto al convegno «Sperimentazione animale e diritto alla conoscenza e alla salute» che si è svolto martedì scorso al Senato.

L'intento degli organizzatori, tra cui la senatrice Elena Cattaneo, era quello di dare voce alla scienza per fare il punto su un dibattito che si è scaldato decisamente troppo negli ultimi tempi. Con l'occasione, l'ufficio di Cattaneo ha prodotto un libretto che riassume i punti cruciali della questione: dal parere del comitato di bioetica, alle tesi degli animalisti, dalla normativa vigente ai pareri dei ricercatori. Uno strumento utile che dovrebbe fare da modello per altre questioni cal-

Il centro della vicenda è la legge che deve recepire la direttiva europea di novembre 2010 sul tema della protezione degli animali utilizzati a fini scientifici. Quella europea è considerata da chi fa ricerca una legge equilibrata che ben si destreggia tra lo scopo di migliorare le condizioni degli animali da laboratorio e ridurre sempre più il loro numero da un lato e il non sottovalutare l'importanza che hanno per la ricerca dall'altro. Il decreto legislativo che dovrà essere discusso in Senato, però, è più restrittivo di quanto richiede l'Europa. Tanto restrittivo che, ha spiegato Francesco Rossi, presidente della società italiana di farmacologia, se passasse così com'è renderebbe impossibile la realizzazione di moltissimi farmaci, ad esempio di quelli per il sistema nervoso centrale, così come la ricerca sui trapianti o sulle sostanze d'abuso ed estremamente difficili gli studi sulla tossicità dei farmaci e di altre sostanze.

Come ha sintetizzato l'autore di un articolo pubblicato recentemente su *Nature Neuroscience*: «Non è difficile capire come queste restrizioni potrebbero avere conseguenze catastrofiche per

l'intera comunità italiana di ricerca biomedica. Se i laboratori non potranno allevare animali per la ricerca, gli scienziati saranno costretti o ad abbandonare i progetti di ricerca o ad acquistare gli animali da distributori che si trovano fuori dal Paese, rendendo i costi per gli esperimenti proibitivi».

Alla sperimentazione animale dobbiamo molto, hanno ripetuto i relatori al convegno, sia dal punto di vista dell'avanzamento della conoscenza, sia da quello dello sviluppo di terapie. Grazie all'uso dei modelli animali, gli scienziati nel passato hanno scoperto la circolazione del sangue, le funzioni di organi e tessuti, il ruolo degli agenti infettivi, e, più recentemente, le basi genetiche dell'ipertensione arteriosa e del danno cardiovascolare, il ruolo delle staminali per le malattie degenerative come il Parkinson. Sempre all'uso di modelli animali si deve l'invenzione dell'anestesia, di vaccini e sieri, degli antibiotici, delle chemioterapie, degli antidepressivi, del trattamento per il diabete e delle tecniche chirurgiche per i trapianti. E, come ha raccontato la storica Maria Conforti, da secoli l'uso degli animali si accompagna a dibattiti bioetici.

Recentemente però il dibattito si è colorato di tinte fosche: insulti a pazienti che hanno preso

...

**Il decreto è fortemente restrittivo, tanto che si mettono in forse gli studi sul sistema nervoso centrale**

posizione a favore della sperimentazione animale e minacce a ricercatori. L'ultimo atto di violenza, le scritte sui muri di Milano con nomi, indirizzi e numeri di telefono di chi era considerato colpevole di fare sperimentazioni su animali.

Tra i più minacciati c'è Silvio Garattini che però risponde con un richiamo alla ragione: «Gli animalisti sostengono che non si può sperimentare i farmaci sugli animali perché sono diversi dall'uomo e che esistono metodi alternativi, ad esempio gli studi in vitro sulle cellule. Ma se l'animale è distante dall'uomo, quanto lo sono poche cellule coltivate in provetta?» In realtà, dice Garattini, i metodi alternativi non esistono. Esistono metodi complementari che già vengono utilizzati dai ricercatori, come appunto le colture delle cellule in vitro. «Ma quando si passa dal valutare effetti elementari al valutare effetti complessi come l'aumento del battito cardiaco o dell'appetito o della memoria, le cellule non dicono niente». I metodi alternativi (sia le colture di cellule in vitro, sia le simulazioni in silico, ovvero su computer) vengono dunque già utilizzati, ma non sono sufficienti.

Un altro punto su cui gli scienziati insistono è che non è vero che sono indifferenti alle sofferenze degli animali. Vi ricorrono solo quando è necessario per spiegare e curare le malattie: «Non ci divertiamo», dicono. E sottolineano che anche le parole vanno misurate: parlare di vivisezione non ha senso. La vivisezione, ovvero il dissezionamento di animali vivi, non si pratica ormai più in nessun laboratorio ed è vietato per legge già da anni, perché allora usarlo come sinonimo di sperimentazione animale?



Una scena tratta dallo spettacolo «Ritorno a casa» di Pinter, in basso il regista Peter Stein

SANDRA PETRIGNANI

NEL FOYER DEL PALLADIUM, DURANTE L'INTERVALLO DI UN MAGNIFICO «RITORNO A CASA» DI HAROLD PINTER, RIPRESA ROMANA (FINO AL 26 GENNAIO) dello spettacolo che ha debuttato a Spoleto nel luglio scorso, Peter Stein, rilassato e sorridente, s'intrattiene con gli amici, Alfredo Reichlin fra gli altri. Ma non parla di Pinter, su cui accoglie i complimenti con germanico distacco: parla di Verdi, perché è già proiettato verso il futuro, verso il prossimo impegno. In aprile, a Mosca, sarà in scena un'Aida con la sua regia. Ci sta già lavorando.

«L'Aida, capite? Cosa c'entra con me, mi sono detto quando me l'hanno proposta». Era condizionato - come tutti - dall'immagine roboante, fastosa della scena del trionfo. Ma poi, dice, si è andato a vedere la partitura e ne ha scoperto la struttura drammatica giocata su registri persino intimi. «È un'opera davvero singolare, interessantissima». Tutti quei duetti, quei terzetti che disegnano una fisionomia ben lontana dallo spettacolone cui tutti pensano, quando pensano all'Aida...

La sua competenza musicale (da giovane ha suonato seriamente il violino) fanno di lui uno dei più sensibili registi della lirica mondiale. Ma è questione di orecchio sempre, in teatro, per un artista come Peter almeno, che leggendo i testi li «ascolta» in quel che di più profondo, segreto hanno da dire.

«Oggi è tutto un voler inventare, modernizzare!» spiega. «Io invece mi sento sempre al servizio dell'autore, non voglio aggiungere niente di mio se non il lavoro di comprensione sul testo. E in questo Ritorno a casa di oggi rispetto al passato, rispetto agli anni Sessanta, se c'è "modernizzazione" è dovuta al cambiamento che il tempo che passa introduce nella lettura della commedia. Il ruolo della donna, per esempio...» Qui Stein, nel foyer del Palladium, risponde a Nadia Fusini, colpita dal personaggio femminile potentissimo, unica femmina (Ruth interpretata da Arianna Scommegna) in mezzo ai cinque protagonisti maschi (Paolo Graziosi che fa il padre; i tre figli: Alessandro Averone, Rosario Lisma, Andrea Nicolini, e Elia Schilton che è lo zio Sam).

«Ruth esprime la femminilità nella sua ampia gamma: si batte con tutte le armi che ha contro la volontà prevaricante degli uomini e alla fine spodesta dal "trono" il patriarca e si

...

«Forse in futuro anche il "Guardiano" ma in Italia devo orientarmi su commedie con pochi personaggi»

# Peter Stein e Verdi

## Parla il regista che sarà a Mosca con l'Aida

**L'artista tedesco è a Roma con il suo «Ritorno a casa» di Pinter. «Oggi è tutto un voler inventare, modernizzare! Io invece mi sento sempre al servizio dell'autore»**



siede lei nella sua poltrona, diventa lei la regina. Questo era già nel testo, ma oggi che il ruolo della donna è più centrale nella società, il ribaltamento che accade nella commedia diventa senz'altro più accettabile, più realistico».

Parlare di realismo per Pinter, questo Pinter in particolare che, come dice Stein «è il più fortemente Pinter», è sempre un po' scivoloso. «Meglio parlare di un "realismo enigmatico", quasi surreale a tratti. Quella cifra particolare sua per cui navighi nell'incertezza: non capisci bene dove ti vuole portare, però ti accende di continuo un senso di sorpresa».

Gli attori, tutti bravissimi, ma con un Graziosi che supera se stesso nei toni intimi come negli urlati, nella volgarità estrema e nelle stupefacenti piccole tenerezze, hanno seguito il regista fin nei minimi dettagli in un accordo che pare quello di un'orchestra affiatatissima, di un balletto preciso e pieno di grazia e di furori.

«È uno spettacolo molto rodato quel che si vede adesso a Roma» si schermisce Stein. «Dopo Spoleto, lo abbiamo messo a punto a Prato e a Mestre», ma non nasconde la soddisfazione per un risultato che ora è del tutto tondo e non ha più bisogno di altri interventi. Ed è anche vero che lui insegue Ritorno a casa (Homecoming nell'originale inglese) da tanti anni, da quando nel '65, nemmeno trentenne, ebbe l'occasione di assistere alla prima mondiale a Londra. «È il lavoro più cupo di Pinter, che affronta i profondi pericoli insiti nelle relazioni umane e soprattutto nel rap-

porto precario fra i sessi».

È la prima volta che ne mette in scena un testo pur considerandolo fra i più interessanti autori contemporanei. Ha anche conosciuto di persona il drammaturgo inglese (scomparso nel 2008), e poteva annoverarlo fra i propri estimatori. Ma Stein ancora una volta si schermisce: «Quanto a questo, magari non aveva mai visto un mio spettacolo e diceva di essere mio fan per gentilezza!».

Sicuramente Pinter sarebbe stato «fan» di questo allestimento così filologicamente esatto, così rigoroso e statuario, perfetto anche nei costumi dell'inseparabile collaboratrice del regista tedesco, Anna Maria Heinrich, e nelle scene di Ferdinand Woergerbauer. E intanto, a lui è venuta voglia di insistere con Pinter e sta meditando di applicarsi in futuro anche al Guardiano, del '59... chissà. «Tanto, qui in Italia - riflette con il suo solito gusto polemico - devo orientarmi su commedie a pochi personaggi. Mica mi posso far venire in mente di fare Shakespeare, io! I finanziamenti per il grande teatro classico li trovano solo i padroni delle scene italiane... i Lavia, i Ronconi...»

E così, intanto, salta su un aereo e se ne va a Mosca per la prossima regia lirica. Ormai a Mosca è di casa, i russi lo considerano «più russo dei registi russi», e sicuramente il più cecoviano, data la sua passione antica e indistruttibile per l'autore di *Tresorelle*. Tre anni e mezzo della sua vita li ha passati in Russia, nel '93 e nel '98, e anche se non parla la lingua, la comprende. «Ho visto cambiare il paese nel periodo Gorbaciov e poi con Eltsin, quando è esplosa la libertà, che era la libertà della giungla, ma culturalmente il clima era molto interessante: fiorivano discussioni dappertutto e su tutto. Ora siamo nell'era Putin, quell'effervescenza è scomparsa. Le condizioni economiche sono migliorate tantissimo e le strade sono intasate di un traffico parossistico e puzzolente. A Mosca vedi più Ferrari che in tutto il resto del mondo, quasi... Ma nel mio campo è una meraviglia: il pubblico russo ha ancora un grande rispetto per l'arte, un'attenzione quasi religiosa, che altrove è scomparsa».

Per questo, dopo un *Fierrabras* di Schubert al festival di Salisburgo quest'estate, sarà a Mosca che tornerà in ottobre per l'allestimento di un nuovo spettacolo (non musicale), il *Boris Gudonov* di Puškin: non proprio Shakespeare, ma un dramma comunque molto shakespeariano.

...

«Quando vivevo in Russia ho visto cambiare il Paese nel periodo Gorbaciov e poi con Eltsin...»



**Allievi dell'Accademia con i corti teatrali per il Premio Siae**

Oggi e domani dalle 18, a Villa Piccolomini a Roma gli allievi dell'Accademia Silvio D'Amico (nella foto con il direttore, Lorenzo Salvetti) presenteranno al pubblico i Corti teatrali realizzati per il Premio Siae 2014 sui temi del Femminicidio, Omofobia e Razzismo.

# I sensi di Vermeer

## Canto, teatro e note per la Ragazza con l'orecchino

**Uno spettacolo intorno al celebre dipinto in occasione dell'esposizione a Bologna con Giulio Brogi, la voce di Alice e le musiche di Battiato**

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

Le musiche di Franco Battiato, la voce di Alice, un Vermeer che rivive nel volto intenso di Giulio Brogi, in uno spettacolo che è tutto una sfida: quello di «restituire il senso della pittura» dell'autore de *La ragazza con l'orecchino di perla*, a poche settimane dall'avvio a Bologna della grande mostra che la vedrà protagonista («Il mito della Golden Age. Da Vermeer a Rembrandt capolavori dal Mauritshuis», fino al 25 maggio). Un evento nell'evento, in scena al Teatro comunale di Bologna domani e lunedì 20.

Il quadro diventa infatti fonte di ispirazione per un processo creativo *sui generis*, l'atto unico scritto da Marco Goldin, direttore di Linea d'ombra che ha organizzato l'esposizione di febbraio sotto le due torri. «È lui che ci ha stuzzicato tutti», ammette il maestro Battiato nel raccontare il perché di questa inedita collaborazione, tutta nel segno del dipinto che ha stregato milioni di persone nel mondo, appassionati d'arte ma non solo. Magari colpiti dal film, o prima ancora dal libro che gli è stato dedicato: opere di pura fantasia visto che «la ragazza con l'orecchino di perla non è mai esistita», ricorda Goldin.

### L'ANIMA DELL'OPERA

Al di là delle suggestioni «esterne», dunque, Goldin ha riunito una serie di artisti - cantanti, attori, musicisti - proprio per raccontare in modo diverso l'anima dell'opera di Vermeer. «La ragazza» l'avevo già visto all'Aja e sì, mi ha fatto un grande effetto, come Monna Lisa - assicura la cantautrice catanese -: lì c'è qualcosa di metafisico che fa paura, come in certi quadri di Van Gogh, c'è una luce folgorante.

La pittura? Da ventenne ne sono stato un fanatico. Ma amo solo quella che trasmette qualcosa». L'apporto di un musicista poliedrico come Battiato si salda insomma attorno a questa comune volontà di portare sul palco «la luce, i silenzi, le assenze della pittura di Vermeer», sottolinea Goldin. E allora ecco questo susseguirsi di scene che hanno come *fil rouge* «non una storia, ma suggestioni e un tema musicale».

Su una spiaggia o nel suo studio a Delft, al mercato o in una chiesa Goldin immagina dunque Vermeer (appunto Brogi, interprete teatrale e di cinema con tra l'altro i Taviani, Bertolucci, Olmi, Mazzacurati, fino a *La grande bellezza* di Sorrentino candidato all'Oscar) «diciotto anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1675». Solitario, o a confronto con gli altri attori (Gilberto Cola, Fiorenzo Fiorito e Lorianella Della Rocca). C'è spazio anche per una sorta di dialogo tra sé e sé della Ragazza con l'orecchino di perla, interpretata da Alice a cui in questa scena si alterna allora Francesca Michielin (vincitrice dell'edizione di X factor di due anni fa), nella parte della giovane Ragazza nel momento in cui viene ritratta da Vermeer quasi vent'anni prima. Fino al duetto finale di Alice e Battiato, «Insieme nel mondo», che nell'ultima scena presta la voce al pittore.

Battiato ha adattato per l'occasione la composizione del suo *Telesio* (opera rappresentata nel 2011) con il maestro Carlo Boccadoro, in scena al pianoforte. A quest'ultimo anche il compito di coordinare The modern String Quartet formato dal primo e secondo violino di Cesare Carretta e Aldo Capicchioni, dalla viola di Aldo Zangheri e dal violoncello di Enrico Guerzoni. Sullo sfondo l'Olanda seicentesca e le sue atmosfere, restituite oltre che con una scenografia minimalista attraverso un ampio ricorso a immagini e creazioni video. E naturalmente è centrale il design delle luci. Quella che Alice loda come «un'operazione interessante» spera poi di non fermarsi a Bologna. Le due serate (a ingresso gratuito previa registrazione, sponsor il gruppo Segafredo Zanetti) sono già sold out, verranno registrate e poi si vedrà, potrebbero trovare nuova vita altrove come in un dvd.

# La Madonna di Raffaello ritorna a Foligno

**Nel viaggio di ritorno da Milano ai Musei Vaticani la mostra Eni del celebre dipinto farà tappa nella città per la quale fu creata**

VALERIA TRIGO

LA MOSTRA ENI LA MADONNA DI FOLIGNO DI RAFFAELLO NEL SUO VIAGGIO DI RITORNO DA MILANO AI MUSEI VATICANI, DOPO IL RECORD A PALAZZO MARINO DI 240 MILA VISITATORI, fa tappa anche a Foligno. L'esposizione straordinaria sarà allestita nella Chiesa del Monastero di Sant'Anna, luogo importante e simbolico che ospitò l'opera per 217 anni prima di essere requisita dai funzionari francesi e portata a Parigi in età napoleonica.

La mostra sarà inaugurata oggi e proseguirà fino al 26 gennaio grazie a Eni in collaborazione con i Musei Vaticani, il Comune e la Diocesi di Foligno. Il pubblico potrà approfondire molti

aspetti non solo legati al dipinto, alla sua tecnica esecutiva, alla sua conservazione, alla straordinaria personalità dell'artista, ma anche alla storia di quest'opera strettamente legata al territorio (ingresso libero, orari di apertura: 18 gennaio dalle 14 alle 19.30; tutti gli altri giorni dalle 9 alle 19.30 a Foligno, Chiesa Monastero di Sant'Anna, via dei Monasteri 24, info tel. 800149617).

In concomitanza con i lavori di ristrutturazione della chiesa dell'Aracoeli a Roma, per la quale era stata realizzata su commissione del folignate Sigismondo de' Conti, l'opera arrivò nel 1565 nel Monastero di Sant'Anna a Foligno, per volontà della badessa Anna Conti, nipote del committente.

L'iconografia del dipinto è ispirata a una storia narrata nella Legenda Aurea: nel giorno di Nata-

le, la Vergine e il Bambino sarebbero apparsi ad Augusto, davanti al disco solare, circondati da angeli, e l'imperatore, rinunciando a farsi venerare come divinità, avrebbe riconosciuto la grandezza del Bambino e consacrato il luogo della visione alla Madonna. La Madre e suo Figlio sono rappresentati nella parte superiore della pala, al di sotto, sulla terra, partecipano alla visione San Giovanni Battista, San Francesco, il committente e San Girolamo, considerato il primo segretario pontificio. In primo piano, un putto presenta a chi guarda una tabula ansata priva di iscrizione, il cui significato ha interessato a lungo gli studiosi. Sullo sfondo sono rappresentati due fenomeni celesti che illuminano un centro abitato: un arcobaleno dai colori sfumati e un corpo infuocato che precipita su una casa. Quest'ultimo è stato interpretato come bombarda, cometa o meteorite, ma va ricordato, con ogni probabilità, alla scampata morte di Sigismondo che fu all'origine dell'opera. Il dipinto subì una complessa operazione di trasporto del colore dalla tavola alla tela, durante la sua permanenza a Parigi in età napoleonica. Questa operazione, considerata dalle moderne tecniche di restauro fortemente invasiva, ha permesso di conservare nel tempo questo capolavoro, giunto a noi intatto nella sua cromia originale.

## Che fine ha fatto Giovanni Lo Porto?



**BUONE DAL WEB**

MARCO ROVELLI

**GIOVANNI LO PORTO È UN COOPERANTE ITALIANO RAPITO IN PAKISTAN ESATTAMENTE DUE ANNI FA, NELLA REGIONE DEL PUNJAB.** Era in casa, quando degli uomini armati sono entrati armi in pugno, e lo hanno trascinato via insieme a un suo collega tedesco. Tedesca era infatti la ong con la quale adesso stava lavorando, la Welt Hunger Hilfe, dopo che aveva lavorato con numerose ong italiane, dalla Croce Rossa al Cesvi, in molti paesi, da Haiti al Centrafrica, da Myanmar alla Bosnia. Un uomo richiesto dalle ong per la sua professionalità e la sua passione. Due anni fa Giovanni aveva 34 anni. Non sappiamo nulla di lui da allora. È scesa una coltre di silenzio: nemmeno si è saputo chi lo abbia rapito (per quanto sia presumibile che la mano sia stata degli jihadisti, molto presenti in quelle zone), né perché. Dalla Farnesina non è mai giunta alcuna notizia, e tra i cooperanti italiani ormai circola una diffusa paura che i contatti giusti non sia mai davvero stati attivati. La paura che Giovanni sia considerato un rapito da serie B, per quanto sia nelle mani dei rapitori da due lunghissimi, infiniti anni. E sempre di più si pensa che la strategia del silenzio non paghi. Giovanni è l'unico cooperante rimasto nelle mani dei rapitori, dopo la liberazione nel luglio scorso di Rossella Urru, ma di lui non si parla, a differenza di molti altri casi. «Ci lascia perplessi il fatto che il nostro paese non si occupi adeguatamente come successo in altre occasioni», ha detto Pietro Barbieri del Forum Terzo Settore, «manca la consapevolezza del caso di Giovanni da parte della comunità italiana, della società civile». C'è una petizione che gira in rete: è un appello lanciato dal Forum del terzo settore ai presidenti Napolitano e Letta che chiede alle istituzioni di adoperare il massimo impegno possibile per ottenere la liberazione di Giovanni Lo Porto.

Per il momento, un piccolo gesto che ciascuno di noi può fare è quello di firmarla.

## «Eudonna» per la drammaturgia europea

LA GIOVANE ITALIANA DORIANA VOVOLA DRAMMATURGAPER I DIRITTI UMANI E MUSICologa, già Premio Italia Diritti Umani 2013 attribuito da Amnesty International e Free Lance International Press, ha ricevuto il Premio Eudonna 2013/2014 per la sezione speciale drammaturgia europea, prestigioso premio patrocinato dalla Commissione e Parlamento Europeo e dalla Presidenza della Repubblica e del Senato Italiano. Ecco uno stralcio della motivazione della giuria presieduta dall'attrice Margherita Di Rauso e della commissione d'onore presieduta dal maestro Giorgio Albertazzi: «Intellettuale, munitasi giovanissima di solida e variegata cultura umanistica e conclusi brillantemente gli studi accademici filosofici e musicologici, si è dedicata alla drammaturgia e alla promozione e all'organizzazione della cultura. La sua azione personale ha trovato l'espressione più nobile con il suo - *Chi Siete?* - pièce teatrale intrisa di una lirica universale».

DARIO STEFANO DELL'AQUILA  
ANTONIO ESPOSITO

IL 6 DICEMBRE 1974 UN ESPOSTO DENUNCIA VIENE DEPOSITATO PRESSO LA PRETURA DI AVERSA. QUARANTOTTO FOGLI, dattiloscritti da mano inesperta, ma con parole nette e dure. «Il sottoscritto, Trivini Aldo, espone alla S.V. ill.ma quanto segue: nel periodo di oltre un anno in cui il sottoscritto è stato rinchiuso nel Manicomio Giudiziario di Aversa (...) egli è stato sottoposto ad ogni genere di maltrattamenti e abusi da parte dei pubblici ufficiali addetti alla custodia. Ed analoghi abusi ha dovuto osservare commessi a danno di altri internati, dei quali molti hanno voluto rilasciare denunce scritte o registrate su nastro magnetico con il desiderio di ottenere la giusta punizione dei responsabili. Il sottoscritto, pertanto, allega al presente esposto (di cui fanno parte integrante) un memoriale, firmato in ogni pagina, che riporta fatti ed avvenimenti riferibili soprattutto al 1972 e 1973, di cui egli è stato personalmente vittima o testimone (...).».

Comincia così la storia che svelerà l'orrore quotidiano di quelli che allora si chiamavano manicomi giudiziari e oggi Ospedali psichiatrici giudiziari. Hanno cambiato acronimo ma non sede, i manicomi criminali, aperti ad Aversa, Barcellona Pozzo di Gotto, Castiglione delle Stiviere, Montelupo Fiorentino, Reggio Emilia, Napoli. Oggi, come allora, vi finiscono internati sofferenti psichici autori di reato, condannati ad una misura di sicurezza detentiva che può essere prorogata senza limiti. La denuncia è una puntuale e diretta ricostruzione delle condizioni inumane cui erano costretti gli oltre mille internati di Aversa. Un inferno che comincia appena si varca l'ingresso.

«Il detenuto, appena entra in matricola, viene posto davanti ad un brigadiere e una guardia; il brigadiere, finito di leggere la cartella personale del detenuto, rivolge a costui alcune domande di carattere psichiatrico, come ad esempio queste domande: Quanto è lungo un serpente dalla coda alla testa, se dalla testa alla coda è lungo 3 metri?», «Se tua sorella ti piace e la vedi nuda, cosa la fai?», poi secondo la risposta data dal detenuto vanno avanti «E a tua madre, e a quello, e a quella?», «Hai mai camminato con tre scarpe?», ecc., ecc. Se il detenuto risponde, con l'aria di essere preso in giro per queste zozze domande, è facile che si prenda anche qualche cazzotto in faccia o un calcio negli stinchi, mentre il più delle volte volano le schicchere sul naso, o sulle orecchie, tutto questo perché le guardie ti considerano come una bestia e ciò che essi fanno è lecito».

**SISTEMATICA COERCIZIONE**

Un sistema diffuso di piccole violenze e sistematica coercizione. Nel letto di contenzione si finisce per la più insignificante delle ragioni. «Veniva il brigadiere, mi disse "dove vuoi andare, in altro reparto?" "sì" e gli spiegai i fatti. Lui mi rispose: "tu più che al cimitero, non puoi andare" mi prese e mi legò di nuovo per 2 giorni in un'altra stanza. Lì mi fecero delle punture, trattato male e sempre umiliato, con la sete. Chiedevo acqua e non mi veniva data. Cibo pessimo e neanche bastava per tutti. Per fare i bisogni c'è un buco nel letto: devo fare tutto lì. Poi quando fai la cacca, dopo un'ora, due ore viene lo scopino con una scopa grande con due zeppi, con un secchio, ti scopre, allarghi le gambe e lui ti pulisce in mezzo. Ti raschia in mezzo alle gambe e ti fa uscire pure il sangue. La spazzola è fatta di zeppi e non è pulita perché pulisce altri detenuti: è sempre sporca di cacca». Al letto di contenzione, appurerà in seguito il processo nato da questa denuncia, è morto un ragazzo di soli 19 anni, stroncato da una polmonite.

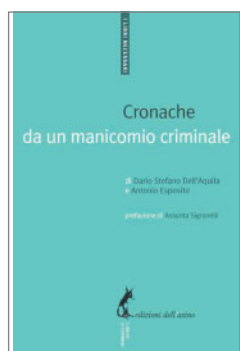
Tra tutte c'è una scena che meglio descrive le condizioni di "bestialità" cui sono costretti gli internati, rinchiusi come in uno zoo. «Chiesi a Chirico dove bisognava andare egli mi rispose "allo zoo". "Come allo zoo? (perché le guardie chiamavano il cortile esterno lo zoo)". Con Chirico mi avvicinai agli altri e (da) come le guardie ci spingevano, facendoci vedere il bastone, capii perché lo chiamavano lo zoo. Non mancava nulla alla scena: oltre alle bestie e ai domatori, c'erano pure i cani, rappresentati dagli scopini che, come cani addestrati, rincorrevano quei detenuti sparpagliati o che tardavano a mettersi in fila. Una volta dentro lo zoo, mi parve chiaro come il nome fosse indovinato. I detenuti, dentro, attaccati alla rete, rappresentavano gli animali, le guardie e i servi erano i guardiani. Sporchi, laceri, sozzi, con fagotti sulle spalle, giravano per il cortile, uno dopo l'altro, alcuni che erano più decenti sedevano sulle panchine, altri sdraiati per terra come cose morte. (...) quando sulla strada che fiancheggiava il cortile passavano i lavoranti o qualunque persona che vestisse abiti borghesi (...) come gli anima-

...  
**«Chiedevo acqua e non mi veniva data. Cibo pessimo. Per fare i bisogni c'è un buco nel letto: devo fare tutto lì»**

# lo sottoscritto dentro l'inferno

## La testimonianza di Aldo Trivini detenuto per anni nell'Opg di Aversa

**Un libro racconta la tragedia degli Ospedali psichiatrici giudiziari. La denuncia di un paziente portò ad accertare una realtà da lager fatta di abusi e vessazioni. Ne pubblichiamo un capitolo**



**CRONACHE DI UN MANICOMIO CRIMINALE**  
Dario Stefano Dell'Aquila e Antonio Esposito  
Pag. 187  
Euro 12  
Edizioni Dell'Asino

Nel 1974 un internato, Aldo Trivini, denunciò con un memoriale redatto in prima persona gli abusi, le violenze, le morti che avvenivano tra le mura del manicomio criminale di Aversa. Questo documento, straordinario nella sua unicità, viene qui pubblicato integralmente per la prima volta. Da esso scaturì un processo che rese nota una terribile realtà. Tra passato e presente, a quarant'anni di distanza, due ricercatori ricostruiscono la vicenda di quelli che oggi sono chiamati Ospedali psichiatrici giudiziari.

li del giardino zoologico si avvicinavano per ricevere le noccioline dai visitatori, (i detenuti) si aggrappavano alla rete per ricevere qualche cicca: solo che i visitatori danno alle scimmie, alle giraffe, agli elefanti qualunque cosa, ma se capitava qualcuno che dava la cicca, la faceva volare oltre la rete e "gli animali", cercando di prenderla, si azzuffavano fra loro».

Questo esposto, unico nel suo genere, e corredato da un video clandestino girato dallo stesso Trivini con una super8, contribuì a svelare la violenza istituzionale dei manicomi criminali, contro le cui mura si infranse anche la riforma Basaglia. Le perizie e le inchieste della procura confermarono le parole di Trivini. Gli esiti processuali furono molto blandi rispetto allo scenario di morti e abusi, ma si affermò una verità innegabile. Epilogo tragico il suicidio dell'allora direttore Domenico Ragozzino, incontrastato dominus del manicomio.

Oggi, a distanza di quarant'anni, nell'anno in cui gli Opg dovrebbero finalmente chiudere (ma già se ne preannuncia un'ulteriore proroga), *Cronache da un manicomio criminale* prova a recuperare la memoria di vite rinchiusi, internate. «Vite -



Dal reportage sugli Opg in Italia di Franco Guardascione

scriveva Michel Foucault - che sono come se non fossero mai esistite, che sopravvivono solo per il fatto di essersi scontrate con un potere determinato ad annientarle o cancellarle, vite che non ci vengono restituite se non per una serie di casi».

Le denunce del Comitato europeo per la prevenzione della tortura e della Commissione di inchiesta presieduta da Ignazio Marino dimostrano l'attualità di questa storia. I manicomi non possono essere altro che luoghi di violenza e sopraffazione.

La storia insegna non solo la necessità di chiuderli, ma anche di superare ogni dispositivo di internamento psichiatrico e le forme di violenza che trasformano i medici in custodi e i sofferenti psichici in eterni prigionieri.

...  
**Il detenuto, appena entra in matricola, viene posto davanti ad un brigadiere e una guardia**

**IL CONVEGNO**

**Oggi l'incontro a Trieste con Luigi Manconi**

Nel 1974, dal memoriale di denuncia di un internato del manicomio criminale di Aversa (ancora oggi aperto e funzionante), nacque un processo che portò alla condanna del direttore del manicomio, che in seguito si tolse la vita, e di alcuni agenti di polizia penitenziaria. Dopo quarant'anni la storia è raccontata in un libro (*Cronache da un manicomio criminale*, di Dario Stefano Dell'Aquila e Antonio Esposito, Edizioni dell'Asino 2013, prefazione di Assunta Signorelli) che pubblica integralmente quel manoscritto. Oggi dalle 15,00 gli autori lo presenteranno al Palazzo della Regione a Trieste nell'ambito dell'Incontro «La maggioranza deviante» con Maria Grazia Giannichedda, Luigi Manconi e Franco Rotelli.

**SCELTI PER VOI**

**IL FILM DI OGGI**

Eddie e gli strani talenti della pillolina magica



«LIMITLESS» REGIA DI NEIL BURGER (2011) MTV ORE 23 Eddie è uno scrittore in crisi a cui un amico propone una droga di ultimo tipo. La pillolina magica permette una serie di fantastiche doti: dal saper risolvere equazio-

ni matematiche a ricordarsi ogni dettaglio della propria vita. Salvo far svanire ogni talento una volta che l'effetto è finito. Burger mescola insieme allucinogeni, Wall Street, azione in uno strano ma eccitante cocktail.

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** continua il maltempo diffuso su tutti i settori con piogge, rovesci e nevicate intorno ai 1000 m.

**CENTRO:** più nubi e piogge sulla Toscana, tempo generalmente asciutto e più soleggiato altrove.

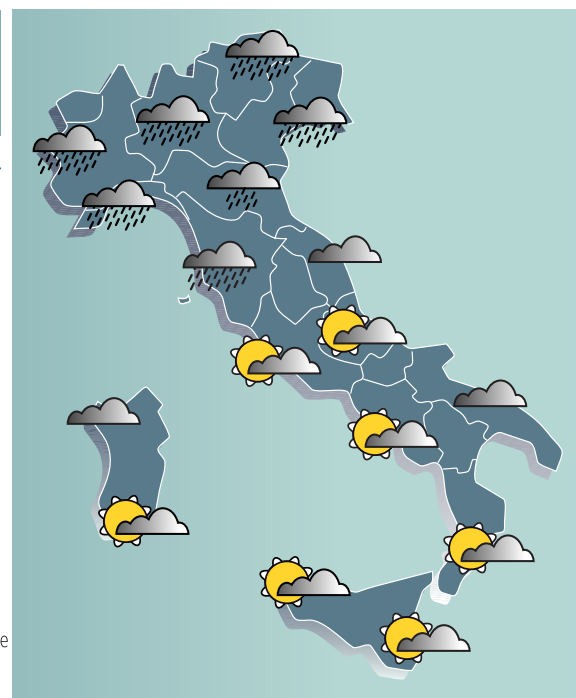
**SUD:** tempo asciutto e con sole prevalente salvo un aumento di nubi dal pomeriggio sulla Puglia.

**Domani**

**NORD:** molto nuvoloso con piogge diffuse su tutte le regioni e neve copiosa sui monti sopra i 1200 m.

**CENTRO:** piogge su tutte le regioni tirreniche e su Ovest Sardegna, più asciutti i versanti adriatici.

**SUD:** tempo che peggiora gradualmente con piogge dapprima deboli poi più diffuse e moderate.



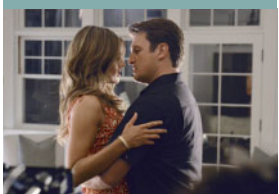
**RAI 1**



**21.10: Sogno e son desto**  
Show con M. Ranieri.  
Show in cui Ranieri oltre ai suoi brani più famosi e alle più celebri canzoni napoletane porta in scena la poesia.

- 07.00 **TG1.** Informazione
- 08.25 **Uno Mattina In Famiglia.** Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.
- 10.20 **Linea Verde Orizzonti.** Rubrica
- 10.55 **Petrolio: Le mani sulla moda.** Informazione
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Easy Driver.** Reportage
- 14.30 **Lineablu.** Documentario
- 15.25 **Le amiche del sabato.** Talk Show. Conduce Loredana Landi.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **A Sua immagine.** Rubrica
- 17.45 **Passaggio a Nord - Ovest.** Documentario
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.35 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **Sogno e son desto.** Show. Conduce Massimo Ranieri.
- 00.00 **Petrolio: Capitali in movimento.** Informazione
- 01.05 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.20 **Applausi.** Rubrica
- 02.35 **Sabato Club.** Rubrica
- 02.36 **La piscina.** Film Drammatico. (1968) Regia di Jacques Deray. Con Alain Delon, Romy Schneider.

**RAI 2**



**21.05: Castle**  
Serie TV con N. Fillion.  
Castle e Beckett si risvegliano in un seminterrato, dopo essere stati drogati ed ammanettati.

- 07.00 **Marcello, Marcello.** Film Romantico. (2008) Regia di Denis Rabaglia. Con Renato Scarpa.
- 08.35 **Inside the World.** Rubrica
- 09.30 **Rai Parlamento Punto Europa.** Informazione
- 10.00 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica
- 10.30 **Cronache Animali.** Informazione
- 11.30 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.25 **Rai Sport - Dribbling.** Rubrica
- 14.00 **Squadra omicidi Istanbul.** Film Tv Poliziesco. (2008) Regia di Michael Steinke. Con Erol Sander.
- 15.40 **Toni Costa: un commissario a Ibiza.** Film Tv Poliziesco. (2011) Regia di Michael Kreindl. Con Hardy Krüger Jr.
- 17.10 **Sereno Variabile.** Rubrica
- 18.05 **Sea Patrol.** Serie TV
- 18.50 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **Razza Umana Magazine.** Divulgazione Scientifica
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Castle.** Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn, Seamus Dever, Susan Sullivan.
- 21.50 **Body of Proof.** Serie TV
- 22.40 **Tg2.** Informazione
- 22.55 **Rai Player.** Rubrica
- 23.00 **Rai Sport - Sabato Sprint.** Sport
- 23.45 **Tg2 - Dossier.** Informazione
- 00.30 **Tg2 - Storie.** Rubrica
- 01.10 **Tg2 - Mizar.** Rubrica

**RAI 3**



**21.30: Indiana Jones e il tempio maledetto**  
Film con H. Ford. L'archeologo americano Indiana Jones tratta l'acquisto di una rara e sacra pietra preziosa.

- 07.00 **La grande vallata.** Serie TV
- 07.50 **È arrivato il cavaliere.** Film Comico. (1950) Regia di Steno, Mario Monicelli. Con Tino Scotti.
- 09.15 **Attanasio cavallo vanesio.** Film Musical. (1953) Regia di C. Mastrocinque. Con Renato Rascel.
- 11.00 **Tg Regione - Bell'Italia. / Prodotto Italia.** Rubrica
- 12.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 15.00 **Rai Educational: Tv Talk.** Talk Show. Conduce Massimo Bernardini.
- 16.50 **Rai Player.** Rubrica
- 16.55 **Timbuctù: i viaggi di Davide.** Rubrica
- 17.15 **C'era un castello con 40 cani.** Film Commedia. (1989) Regia di Duccio Tessari. Con Peter Ustinov.
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 21.30 **Indiana Jones e il tempio maledetto.** Film Avventura. (1984) Regia di Steven Spielberg. Con Harrison Ford, Kate Capshaw, Ke Huy Quan, Dan Aykroyd.
- 23.35 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.55 **Un giorno in pretura.** Rubrica. Conduce Roberta Petrelluzzi.
- 01.05 **TG3.** Informazione
- 01.30 **Appuntamento al cinema.** Rubrica
- 01.35 **fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

**RETE 4**



**21.30: Terra di confine - Open Range**  
Film con R. Duvall.  
Charley, Boss, Button e Mose sono 4 cowboy che vagano liberamente per le sconfinite praterie del West.

- 06.50 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.40 **Valeria medico legale.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 16.00 **Le indagini di Padre Castell.** Serie TV
- 17.00 **Poirot: La sagra del delitto.** Film Tv Giallo. (2013) Regia di Tom Vaughan. Con David Suchet.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.30 **Terra di confine - Open Range.** Film Western. (2003) Regia di Kevin Costner. Con Robert Duvall, Kevin Costner, Annette Bening.
- 00.10 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.15 **L'ultimo cacciatore.** Film Western. (1996) Regia di Tab Murphy. Con Tom Berenger, Barbara Hershey, Kurtwood Smith.
- 02.23 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica

**CANALE 5**



**21.10: C'è posta per te**  
Show con M. De Filippi.  
Ospiti della seconda puntata: l'attrice Charliz Theron e l'allenatore della Juventus Antonio Conte.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.15 **Superpartes.** Informazione
- 10.00 **Melaverde.** Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.39 **Meteo.it.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Amici.** Talent Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.00 **Verissimo.** Show. Conduce Silvia Toffanin.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.
- 21.10 **C'è posta per te.** Show. Conduce Maria De Filippi.
- 00.30 **Speciale Tg5.** Attualità
- 01.24 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.44 **Rassegna stampa.** Informazione
- 01.54 **Meteo.it.** Informazione
- 01.55 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 02.30 **Selena.** Film Commedia. (1997) Regia di Gregory Nava. Con Jennifer Lopez.

**ITALIA 1**



**21.10: Daddy Sitter**  
Film con J. Travolta.  
2 grandi amici, un divorziato sfortunato in amore e uno scapolo che ama divertirsi, vedono le loro esistenze stravolte.

- 06.55 **Cyber Girls.** Serie TV
- 07.45 **True Jackson, VP.** Serie TV
- 08.35 **Glee.** Serie TV
- 10.30 **The Secret Circle.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Matrix Reloaded.** Film Fantascienza. (2003) Regia di L. Wachowski. Con Keanu Reeves.
- 16.10 **Thunderbirds.** Film Fantascienza. (2004) Regia di Jonathan Frakes. Con Bill Paxton.
- 17.50 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 18.15 **Tom & Jerry** Cartoni Animati
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Tom & Jerry.** Cartoni Animati
- 19.15 **Shaggy dog - Papà che abbaia... Non morde.** Film Commedia. (2006) Regia di Brian Robbins. Con Tim Allen.
- 21.10 **Daddy Sitter.** Film Commedia. (2009) Regia di Walt Becker. Con John Travolta, Robin Williams, Matt Dillon, Kelly Preston, Ella Bleu Travolta.
- 23.00 **Pluto Nash.** Film Commedia. (2002) Regia di Ron Underwood. Con Eddie Murphy.
- 00.55 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.20 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.35 **Robin Hood.** Serie TV

**LA 7**



**21.10: Faccia d'angelo**  
Film con Elio Germano.  
1985. La polizia collega un colpo all'aeroporto di Venezia con le imprese della banda del Toso.

- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 11.40 **McBride - Delitto passionale.** Film Tv Giallo. (2005) Regia di J. Larroquette. Con John Larroquette.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.35 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo - Sabato.** Rubrica
- 21.10 **Faccia d'angelo.** Film Tv Legal Drama. (2012) Regia di A. Porporati. Con Elio Germano, Linda Messerklinger, Katia Ricciarelli, Franco Castellano.
- 00.40 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.45 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.50 **Amsterdam operazione diamanti.** Film Guerra. (1958) Regia di Michael McCarthy. Con Peter Finch.
- 02.45 **Otto e mezzo - Sabato (R).** Rubrica

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.10 **Il principe abusivo.** Film Commedia. (2012) Regia di A. Siani. Con A. Siani, S. Felberbaum, C. De Sica, S. Autieri.
- 22.55 **Il cavaliere del Santo Graal.** Film Avventura. (2011) Regia di A. Hernández. Con N. Yarovenko, S. Peris-Mencheta.
- 00.50 **Grandi speranze.** Film Commedia. (2012) Regia di M. Newell. Con R. Fiennes, J. Fleming.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi.** Film Fantascienza. (1989) Regia di J. Johnston. Con M. Frewer, R. Moranis, M. Strassman, K. Sutherland.
- 22.40 **Hook-Capitan Uncino.** Film Fantasia. (1991) Regia di Steven Spielberg. Con R. Williams, D. Hoffman, J. Roberts.
- 01.05 **Trilli e il segreto delle ali.** Film Animazione. (2012) Regia di Lucy Hale.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **The Words.** Film Drammatico. (2012) Regia di Brian Klugman, Lee Sternthal. Con B. Cooper, Z. Saldana.
- 22.50 **Una sposa per Natale.** Film Sentimentale. (2012) Regia di G. Yates. Con A. Keibel, A. W. Walker.
- 00.25 **Liz & Dick.** Film Drammatico. (2012) Regia di L. Kramer. Con L. Lohan, G. Bowler, D. Hunt, T. Gerard Hart.

**CARTOON NETWORK**

- 18.35 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.25 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.50 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 20.40 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.30 **Star Wars: The Clone Wars.** Cartoni Animati
- 21.55 **Batman of the future.** Cartoni Animati
- 22.20 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 18.10 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 19.05 **World's Top 5.** Docu Reality
- 20.00 **La febbre dell'oro: Sudamerica.** Documentario
- 21.00 **Affari a quattro ruote - Auto da urlo.** Documentario
- 22.55 **Nudi e crudi.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Giù in 60 secondi.** Show
- 20.00 **Switched at birth.** Serie TV
- 21.00 **C'eravamo tanto odiati.** Film Ad episodi. (1994) Regia di Ted Demme. Con Judy Davis.
- 23.00 **Jack on tour 4.** Reportage
- 00.30 **Microonde-Best Of.** Rubrica
- 01.00 **Deejay chiama Italia - Remix.** Attualità

**MTV**

- 19.10 **Plain Jane: La nuova me.** Show
- 20.10 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 21.10 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show
- 22.00 **Mario - Una serie di Maccio Capatonda.** Serie TV
- 23.00 **Limitless.** Film Thriller. (2011) Regia di Neil Burger. Con Bradley Cooper, Robert De Niro.

# Tutti a caccia di Conte

## Al via il ritorno: facce nuove, i soliti in fuga

**Juventus e Roma in campo oggi: i bianconeri ospitano la Samp, Garcia il Livorno**  
**Mercato sempre in fermento ma per ora si muove poco**

MASSIMO DE MARZI  
 tomassimo@virgilio.it

ANCORA LORO. INIZIA IL GIRONO DI RITORNO E IL MENÙ DEL SABATO VEDE IN CAMPO LE PRIME DUE DELLA CLASSE. ROMA E JUVE GIOCANO D'ANTICIPO, in attesa del faccia a faccia di martedì nei quarti di Coppa Italia, affrontando rispettivamente Livorno e Sampdoria, compagini impegnate nella lotta salvezza. Dopo aver centrato il nuovo record di vittorie della storia bianconera, Antonio Conte non sembra intenzionato a fermarsi: «Gli undici successi sono stati una cosa straordinaria, ma questo è un traguardo parziale, conta quello finale. Anche i nostri avversari stanno facendo cose straordinarie, si sono rinforzati sul mercato e questa cosa non mi lascia tranquillo». Insomma, guai a dire (come ha fatto Mihajlovic, allenatore blucerchiato) che solo la Juve può perdere questo campionato: «Sono fesserie», ha tagliato corto Conte. «Chi dice certe cose non ha mai vinto nulla in vita sua».

### NIENTE TURNOVER

In casa bianconera si garantisce che nessuno pensa alla Coppa Italia: «Le scelte di formazione non saranno condizionate dal pensiero della sfida con la Roma, la partita fondamentale ora è quella contro la Samp», ha dichiarato Conte, che ha fatto i complimenti a Mihajlovic per come ha rigenerato la Doria: «Sta facendo un bel lavoro. Per noi non sarà una passeggiata, ci attende una squadra in grandissima salute». Inevitabile tornare sul girone di andata da record della Juve e qui il tecnico rimarca che i suoi «hanno fatto qualcosa di difficilmente ripetibile da parte di qualsiasi squadra. Per questo dico che pensare a cosa potevamo fare ancora è come trovare il pelo nell'uovo». Poi Conte (dopo aver parlato benissimo di un Del Piero che si è detto pronto a tornare alla Juve) ha riservato a sorpresa parole al miele nei confronti di Allegri, con cui aveva battibeccato spesso e volentieri: «Voglio salutarlo, con il Milan si è dimostrato un grandissimo avversario. Dispiace quando un nemico rispettato per forza di cose deve deporre le armi». Ma, nel contempo, lo juventino fa i complimenti a Seedorf: «È un campione, conosce benissimo l'ambiente. Non ha esperienza da allenatore, ma conoscendolo ha tutto per diventare un grande».

In ordine di tempo, la prima a scendere in campo oggi sarà la Roma, che alle 18 riceve allo stadio Olimpico un Livorno fresco di cambio d'allenatore, con Nicola liquidato a favore di Perotti, uomo di fiducia del patron Spinelli. L'incrocio con l'ultima della classe sembra l'occasione giusta per fare turnover in vista del confronto con la Juve, ma Rudi Garcia ha tenuto alta la guardia alla vigilia:



Dopo dieci anni da calciatore rossonero, Seedorf si prepara a vivere la prima da tecnico nel posticipo di domani contro il Verona a San Siro

«Non sono uno a cui piace guardare troppo in avanti. Dobbiamo pensare al campionato, non alla Coppa Italia e giocare come contro il Genoa per prendere altri tre punti. Non farò nessun calcolo, sui diffidati o sulla prossima partita». Il tecnico francese pensa solo al Livorno e allontana i discorsi relativi al mercato: «Per adesso Burdisso non parte e di trattative parleremo eventualmente dopo la gara di Verona».

### ASPETTANDO SEEDORF

Il programma domenicale della prima di ritorno sarà aperto dalla sfida dell'ora di pranzo tra Udinese e Lazio, squadre che cercano di risalire la china dopo una prima parte di stagione deludente. Fino all'anno scorso questa partita valeva pun-

...  
**Oggi la prima conferenza di Seedorf a Milanello**  
**Cambia in panchina anche Spinelli, Perotti per Nicola**

ti pesanti per l'Europa, ora chi perde rischia di essere risucchiato nelle zone calde della classifica. Nel pomeriggio l'Inter cercherà il primo successo del 2014 a Genova contro i rossoblu dell'ex dal dente avvelenato Gasperini, mentre Matri dovrebbe fare il suo debutto al centro dell'attacco della Fiorentina nella trasferta di Catania, dove Montella ritroverà il suo passato e gli etnei Rolando Maran in panchina (dopo l'esonero di De Canio). Ma l'attesa è tutta per il posticipo tra Milan e Verona, la grande delusione e la rivelazione del girone di andata. Dopo aver ricevuto ieri la visita di un grande ex come Fabio Capello, oggi Clarence Seedorf terrà la sua prima conferenza stampa da tecnico rossonero, mentre per la presentazione ufficiale dovrà attendere visto il rinvio a causa degli impegni politici di Silvio Berlusconi. Per il suo debutto in panchina, però, l'olandese non potrà contare su Pazzini, che mercoledì in Coppa Italia contro lo Spezia ha riportato la lesione di un muscolo adduttore della gamba destra: tra 8-10 giorni nuovi esami quantificheranno meglio la prognosi, ma è a rischio la sua presenza per la sfida di Champions con l'Atletico Madrid.

## Fognini e Pennetta: ottavi per due in Australia

FEDERICO FERRERO  
 Twitter@effe7effe

A TESTA IN GIÙ, NOI ITALIANI, RESISTIAMO A FATICA. Partiti in nove per la trasferta australiana, sei ragazze e tre ometti, una cultura atroce e una concorrenza talora insuperabile hanno falcidiato le presenze azzurre agli Australian Open: una monumentale sconfitta dell'eroica Karin Knapp contro miss Sharapova, 10-8 al terzo con 44 gradi sulla Rod Laver Arena e umidità da Borneo, aveva ridotto a due i sopravvissuti. Una è Flavia delle meraviglie, 32 anni a febbraio e un polso ricostruito dal chirurgo per concedersi un extra time di carriera: mai troppo brillante nello Slam di Melbourne, una Pennetta dolce e iena all'occorrenza ha scardinato le resistenze della cavallona Mona Barthel (rimontando il secondo set da 3-5) e ottenuto posto in un ottavo di finale toccato solo un'altra volta, nel 2011. Un'occhiata al tabellone fa brillare gli occhi: non le toccheranno né Serena né Azarenka né Sharapova, domani, ma il tarello Angelique Kerber, l'unica top ten ancora incapace di agguantare una finale di un torneo dello Slam.

Con le mancate della Kerber, una colpitrice con le gambe dello stopper e un servizio da quarta categoria, il conto è platealmente aperto dagli Us Open di tre anni fa, in un quarto di finale che i più bollarono come lo spreco della vita per la povera Flavia. Kerber, che ha ribattuto Pennetta al Roland Garros 2012, è al più lievemente favorita ma è una mezza campionessa, tra schiaffoni di dritto e tremarelle assortite, motivo per cui il traguardo dei quarti di finale è un pensiero non proibito. Come il nome della sua probabile concorrente, la finalista dello scorso anno Li Na, salvata dalla regina della fifa, Safarova, avanti 6-1 5-3 «e un rovescio che ha messo lungo di 5 centimetri, senò me ne sarei già tornata a casa». È il tennis. Salutato Andreas Seppi, tristemente affondato dal mancato fenomeno Usa Don Young prima di bissare gli ottavi del 2013, un sedicesimo di tabellone è ancora riservato a Fabio Fognini, abbonato alle sconfitte precoci in Australia - negli ultimi quattro anni, quattro primi turni - e a caccia, sarebbe ora, di risultati negli Slam che facciano il paio con il solingo quarto di finale a Parigi 2011. Sia allora, quando dovette ritirarsi prima del match per una coscia infiammata, sia domani troverà a sbarrargli il cammino il re dei canguri, Novak Djokovic. La scorsa notte ha imbavagliato il servizio-dritto di Sam Querrey, non ha mai «sbrocato» e inizia ad avvistare i top ten a occhio nudo. Conoscendo l'elemento è meglio dirlo sottovoce.

## Trasfusioni vietate, Ballan squalificato per due anni

**L'ultimo campione del mondo italiano fermato dal Tnas**  
**Di Rocco: «Il ciclismo non merita gogne retroattive»**

NICOLA LUCI  
 ROMA

POTREBBE ESSERE FINITA IERI LA CARRIERA DI ALESSANDRO BALLAN. IL CICLISTA CAMPIONE DEL MONDO A VARESE NEL 2008 INFATTI È STATO SQUALIFICATO PER DUE ANNI dalla seconda sezione del Tribunale Nazionale Antidoping del Coni per aver violato l'articolo 2.2 del codice Wada (uso o tentato uso di una sostanza vietata o di un metodo proibito, ndr) sulla base degli atti trasmessi dalla Procura della Repubblica di Mantova. Lo stop di Ballan decorre da ieri e scadrà il 16 gennaio 2016. Nello stesso procedimento sono stati inflitti quattro anni di squalifica al dottor Fiorenzo Egeo Bonazzi, mentre il farmacista dottor Guido Nigrelli è stato inibito a vita. Nigrelli è al

centro anche dell'inchiesta penale visto che nella sua farmacia di Mariana Mantovana si sarebbero riforniti di sostanze dopanti. Ballan, che si è fatto assistere da due periti e tre avvocati, ha sostenuto che nel periodo in cui aveva frequentato il centro medico di Montichiari era sospeso per motivi di salute e si era sottoposto a ozonoterapia per piccole trasfusioni per curare il citomegalovirus, una terapia che i medici considerano efficace. L'altro giorno il corridore veneto, al termine dell'udienza, si era detto fiducioso in attesa della sentenza ma non aveva voluto parlare del suo futuro. L'accusa nei confronti dell'atleta di Castelfranco Veneto è quella di aver praticato delle autoemotrasfusioni di sangue. La sentenza gli darà il via libera per tornare a correre soltanto quando avrà 36 anni, un'età note-

vole per pedalare in gruppo. Il presidente della Federazione ciclismo, Renato Di Rocco, si è scagliato contro le lungaggini della giustizia sportiva: «Come sempre rispetto la divisione dei ruoli e non entro mai nel merito delle sentenze. Tuttavia devo sottolineare ancora una volta la lentezza delle procedure, inconciliabile con la realtà del mondo sportivo. Continuano ad emergere fantasmi del passato, casi pregressi in situazioni completamente mutate, ciò confonde l'opinione pubblica, mentre tutti gli indicatori mostrano che il ciclismo ha girato pagina e non merita questa gogna retroattiva. Oggi dovrebbe essere proposto come modello di rigore e di prevenzione nella lotta al doping. Resto in fiduciosa attesa che l'annunciata riforma della giustizia sportiva ponga fine a queste distorsioni». Il 34enne, ultimo azzurro a diventare campione del mondo nel 2008 a Varese, è stato anche condannato al pagamento delle spese del presente procedimento, 400 euro, e di una sanzione economica pari a 2.000 euro. L'inchiesta della procura di Mantova, con 27 rinvii a giudizio, fra cui lo stesso Ballan, riguarda il commercio e l'uso di sostanze come Epo, efedrina, ormone della crescita, testosterone e cortisonici. La sentenza di ieri è la prima emessa dagli organi di giustizia sportiva in merito all'inchiesta lombarda, già emersa nel 2010.



Alessandro Ballan



# CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

**E CONTINUA A FARLO.**

PER NOI DI CONAD COMPRENDERE VIENE PRIMA DI VENDERE. PER QUESTO ABBIAMO DECISO DI CONTINUARE A SOSTENERE LE FAMIGLIE ITALIANE CON BASSI E FISSI, LA GRANDE INIZIATIVA CHE RIUNISCE TANTI PRODOTTI CONAD, INDISPENSABILI PER LA SPESA QUOTIDIANA, A PREZZI BASSI E FISSI **FINO AL 30 APRILE 2014**. PERCHÉ ANDARE INCONTRO ALLE NECESSITÀ DI CHI CI SCEGLIE OGNI GIORNO, PER NOI È MOLTO PIÙ CHE UNA PROMESSA. È UN IMPEGNO REALE.

**PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI, VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD O SU [WWW.CONAD.IT](http://WWW.CONAD.IT)**



Scarica Conad App

 **CONAD**  
Persone oltre le cose